



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI CATANIA

DIPARTIMENTO DI SCIENZE DELLA FORMAZIONE

DOTTORATO DI RICERCA IN SCIENZE UMANE

XXV CICLO

MEMORIA E FORME DELL'ESPERIENZA:

DALLA FILOSOFIA ALLA PSICOLOGIA

NADIA TORRISI

TUTOR

Chiar.mo Prof. Giuseppe Bentivegna

COORDINATORE

Chiar.mo Prof. Francesco Coniglione

INDICE

ABSTRACT.....	p.3
<i>Introduzione</i>	p.5
I CAPITOLO: <i>Sulla materia della memoria</i>	
1.1 Dal pensiero alla memoria.....	p.9
1.2 L'espressione dell'immaginazione: la memoria.....	p.16
1.3 Tempo e memoria.....	p.25
1.4 Filosofia della coscienza e della memoria.....	p.35
II CAPITOLO: <i>Memoria e forme dell'esperienza</i>	
2.1 La dialettica della memoria.....	p.48
2.2 Sociologia della memoria.....	p.54
2.3 La mappa del ricordo.....	p.59
2.4 I luoghi del ricordo.....	p.66
2.5 Il culto dei ricordi.....	p.69
III CAPITOLO: <i>I meccanismi della memoria</i>	
3.1 I teatri della memoria.....	p.72
3.2 Ricordare le emozioni.....	p.81
3.3 (Ri)costruzione del ricordo.....	p.92
3.4 Dalla smemoratezza all'oblio.....	p.98
3.5 Le malattie della memoria.....	p.102
<i>Conclusioni</i>	p.111
<i>Bibliografia</i>	p.115
<i>Sitografia</i>	p.150

ABSTRACT

The theme of memory is subject of interest of different disciplinary sectors, like philosophy, human sciences and psychology, which contributed to enrich her meaning. It doesn't exist an ultimate definition about memory: we refers to her talking about remembering, when we act (procedural memory), when we tell our personal history. We have got a genetic memory; national holidays are expressions of a collective memory; and as Freud said, neurotics are *sick of memories*.

What is memory, therefore? What are memories? Is there any difference between perceiving and remembering? What kind of relationship is there between memory and imagination? How many types of memory do exist? The narration of the past could it be considered as a necessary form of memory?

From the ancient ages, the major philosophers asked about this fundamental function of human being, posing the basis for the future studies, made by psychologists in contemporary age. Cognitive neurosciences changed perspective, one more time, addressing analysis to the relationship body/mind and mind/nervous structures.

Today researchers abandoned the ancient metaphor that imagined memory as a warehouse where accumulate series of experiences lived by the subject over his life: in the contemporary scenario, it is represented as an ensemble of interconnected functions. The memories that we save as past, don't remain always the same in the act of being recalled at memory, but it changes selected, analyzed and re-organized on the basis of the objectives and exigencies established by the present. Memory has sociological importance because it is sustained and ruled by collective memory: a social scene where collective representations, language, interpersonal relationships, etc., live together.

The one of memory is not a search field totally cleared, today; but, seeing the efficacy of the contributes made from the different disciplines over time to this problematic, and the concrete possibility of a cooperation between them, we hope that research will join in future a comprehension complete of this human function, essential to his life.

Il tema della memoria umana è oggetto d'interesse di differenti discipline, quali la filosofia, le scienze umane e la psicologia le quali hanno contribuito ad arricchirne il significato. Non esiste una definizione precisa ed ultima della memoria: ci riferiamo a essa parlando di ricordi, quando compiamo azioni (memoria procedurale), quando raccontiamo la nostra storia. Possediamo una memoria genetica; le feste nazionali sono espressione di una memoria collettiva e come diceva Freud, i nevrotici sono *ammalati di ricordi*. Cos'è quindi la memoria? Cos'è il ricordo? Vi è differenza tra il percepire e il ricordare? Che rapporto c'è tra il ricordo e l'immaginazione? Esistono diversi tipi di memoria? Qual è il significato della memoria collettiva? La narrazione del passato può essere ritenuta una forma *indispensabile* di ricordo? Sin dall'antichità, i maggiori filosofi si sono posti l'interrogativo su questa fondamentale funzione, ponendo le basi di quella ricerca di cui poi si sarebbe occupata la psicologia in età contemporanea. Le neuroscienze cognitive hanno determinato un ulteriore cambiamento di prospettiva, indirizzando l'analisi principalmente sul rapporto mente/corpo, mente/strutture nervose. Oggi è stata abbandonata l'antica metafora che immaginava la memoria come un magazzino in cui potessero venire accumulate una serie di esperienze vissute dal soggetto nel corso della sua vita: nello scenario contemporaneo essa è rappresentata come un insieme di funzioni interconnesse. Ciò che introiettiamo come passato, non rimane sempre uguale a se stesso nell'atto di essere richiamato alla memoria ma muta selezionato, analizzato e riorganizzato in base agli obiettivi e alle esigenze stabilite dal presente. Il ricordo ha importanza sociologica in quanto sostenuto e regolato dalla *memoria collettiva*, ovvero da un quadro sociale in cui convivono le rappresentazioni collettive, il linguaggio, i rapporti interpersonali ecc. Quello della memoria non è un campo di ricerca del tutto chiarito ai nostri giorni, ma, vista l'efficacia dei contributi apportati dalle diverse discipline nel corso del tempo alla problematica, e la concreta possibilità di una cooperazione tra di esse, ci si auspica che la ricerca un giorno possa giungere ad una comprensione più completa di questa funzione essenziale per la vita dell'uomo.

INTRODUZIONE

L'atto di ricordare è una delle funzioni fondamentali dell'essere umano, tuttavia, come la maggior parte dei processi mentali sottesi al vivere quotidiano dell'uomo, non è ancora del tutto chiarita: ancora oggi manca una definizione valida e definitiva che renda conto del suo funzionamento, del suo *perché* e del suo *essere*, soddisfacente sia dal punto di vista neurofisiologico (dunque corporeo e materiale) che da quello più specificamente mentale, trascendente il meramente biologico.

Quando parliamo di memoria, ci riferiamo ad essa in molteplici modi; quando guidiamo un'auto, ad esempio, ripetiamo in modo quasi automatico una serie di atti che in passato abbiamo appreso e ripetuto svariate volte fino alla loro interiorizzazione: in questo caso si parla di memoria procedurale, sottesa a qualunque atto compiamo nel nostro vivere quotidiano. Il ricordo è comunemente inteso come l'atto di *ri-figurarsi* un evento vissuto precedentemente, una persona conosciuta in passato, un'immagine osservata o un oggetto percepito in precedenza: il che implica che l'immagine si ripresenti alla coscienza, spesso con gli stessi suoni, odori, colori dell'originale immagazzinato; oppure può apparire come una cartolina più sbiadita, i cui contorni saranno meno nitidi, i volti più sfocati. Ancora, potrà presentarsi come qualcosa di differente rispetto al racconto altrui: il ricordo, come si vedrà, non è mai uguale a sé stesso, ma sempre dipendente dall'individuo che l'ha fatto proprio e che nell'atto di riportarlo alla coscienza, lo rivivrà secondo le sue esigenze presenti, il suo essere attuale.

Si parla anche di memoria genetica: il nostro DNA porta in sé gli elementi di ciò che siamo e di ciò che saremo. Secondo un'ottica sociologica invece la memoria rappresenta il vissuto di un'intera collettività di individui: le feste nazionali, religiose, ecc. sono espressione del ricordo di un particolare evento vissuto da una Nazione o da una comunità; la fine di una guerra, l'inizio di una Costituzione, l'acquisizione della libertà da parte di un Paese vengono festeggiati negli anni a venire, in ricordo dell'evento. Allo stesso modo, eventi negativi che hanno segnato

l'umanità, vengono ricordati come monito per l'avvenire: esempi di tal genere sono le giornate dedicate alle *Foibe*, agli stermini nei campi di concentramento, ecc. Un monumento, un edificio, una fontana, possono rappresentare il ricordo di particolari eventi o individui: basti pensare ai monumenti ai caduti presenti in tutte le città, oppure alle statue di grandi personaggi, erette in memoria loro e dei loro gesti.

Le società tramandano le proprie tradizioni come simbolo *identitario*: esattamente come l'individuo forma il proprio sé attraverso lo strutturarsi del suo passato. La società tramanda ai suoi discendenti il ricordo di ciò che è stata, sin dalla sua nascita fino alla sua attualità, forgiando il proprio *Sé* e trasmettendo alle nuove generazioni la propria eredità affinché non venga dimenticato quello che le vecchie hanno compiuto.

Anche se la storia, in quanto lavoro storiografico e scientifico, non può configurarsi semplicemente come *memoria*, tuttavia essa fa riferimento al passato, nel tentativo di ricostruire il *vissuto del mondo* riportandolo alla luce, similmente all'atto compiuto dall'uomo di riportare alla coscienza i suoi trascorsi.

L'uomo vive nella dimensione storica proprio perché collocato in uno spazio temporalmente determinato: per tale motivo, molti studiosi e filosofi si sono concentrati su quest'aspetto che forse caratterizza maggiormente l'umano, ovvero, un organismo in continuo divenire mai statico e uguale a sé stesso, ma in continuo rapporto dialettico con le tre dimensioni temporali di passato, presente e futuro.

La sua storia determinerà il suo essere: sin dalla nascita egli sperimenta sensazioni, vive esperienze, subisce traumi, entra continuamente in collisione con un intero universo mondano, il quale permette all'uomo di acquisire una serie di conoscenze che contribuiranno a plasmare il suo *essere di domani*. Proprio per questa ragione in passato la psicoanalisi è stata individuata come *archeologia dell'umano*: tentando di *scavare* nella *psyché* dell'individuo riportando alla luce gli elementi che, nel corso del tempo, si sono *stratificati* nel suo essere rendendolo ciò che è.

Negli studi sull'isteria Freud aveva mostrato come la nevrosi scomparisse una volta riportato alla coscienza il ricordo dell'evento traumatico; La rimozione intesa come meccanismo di difesa dell'*Io*, opera mediante l'*oblio* di un particolare evento traumatico, rinviandolo in un luogo (nell'*inconscio*) in cui non può nuocere all'individuo. Precisando che la sua presenza, non è cancellata, ma trasformata nell'individuo in forma sintomatica.

Il ricordo e la memoria, dunque, permeano l'intera vita individuale e proprio per questa ragione l'essere umano si è sempre interrogato su di essi .

Fin dagli albori della filosofia, la memoria ha rappresentato uno dei maggiori spunti di riflessione da parte di pensatori quali Platone o Aristotele che si sono interrogati sul suo funzionamento. In tale tradizione si è pensato alla memoria come mezzo di ascesa verso il mondo ultraterreno, inoltre la si è osservata in connessione con l'immaginazione e la fantasia, e soprattutto si è considerato il suo legame imprescindibile col tempo, fino ad arrivare agli studi fenomenologici.

Oggi la memoria rappresenta ancora un'incognita i cui elementi risultano ancora coperti da un *velo di Maya* che non ne permette un completo *disvelamento*, nonostante l'ingegneria microscopica e di *neuroimaging* abbia permesso di guardare e entrare nel *substrato cerebrale* per osservare le connessioni neuronali, le scariche sinaptiche, ecc. che sottendono alla formazione fisiologica dei ricordi. Tuttavia, l'aver avuto accesso al cervello e aver visto nel concreto i processi neurali, non è stato sufficiente a fornire risposte definitive sulla memoria nello specifico. Infatti tutt'oggi si dibatte su tematiche riguardanti i fenomeni mentali secondo prospettive diverse.

La neurofisiologia si occupa di studiare la memoria, dunque, da un punto di vista puramente biologico; la psicologia dell'inconscio la studia relativamente al vissuto dell'individuo, ai suoi traumi, ecc.; la filosofia sembra avere adottato un'ottica fenomenologica derivata dagli studi di Husserl, coniugata oggi alle neuroscienze; la sociologia se ne occupa in relazione alla collettività.

Tutte queste discipline hanno adottato dunque una specifica ottica di ricerca, ma in realtà, a ben osservare, ci si rende chiaramente conto del fatto che l'una sia complementare all'altra. Nucleo centrale delle loro indagini è infatti *l'uomo*: un essere vivente che è *corpo*, esattamente come è *psiche*; è materia, composta da cellule, vivente grazie ad una serie di processi fisiologici e neurali, ma allo stesso tempo transcendendoli, essendo un qualcosa di più grazie alla sua anima, alla sua *psyché* che lo vivifica. Questo suo corpo vivificato è collocato in uno *spazio-tempo* che inevitabilmente influisce su di lui: la sua vita non potrà mai essere *monadica*, ma continuamente relazionata e relazionante con ciò che lo circonda, ovvero con altri uomini e con una società che porta con sé l'eredità di un passato che contribuisce alla costruzione del suo futuro.

Per questa ragione, se vogliamo davvero comprendere *l'umano* e la funzione della memoria, dobbiamo guardare ad esso come a un *che* di onnicomprensivo, dobbiamo studiarlo in maniera completa adottando una prospettiva di pensiero olistica che tenga conto della completezza e della complessità di questo organismo che non si esaurisce in una serie di regole e processi meccanicistici. L'apporto di ogni singola disciplina è necessario, ma va coniugato, in una visione di insieme, agli elementi portati alla luce dalle altre.

I CAPITOLO

Sulla materia della memoria

La memoria non è sensazione né intendimento, ma un possesso o una modificazione di una di queste quando vi si aggiunga il tempo.

Aristotele¹

1.1 Dal pensiero alla memoria

Il tentativo di comprendere i processi della memoria si manifesta con frequenza straordinaria nel pensiero di filosofi antichi e moderni; sebbene viviamo in un contesto storico dove le conoscenze tecnologiche offrono un notevole supporto alla psicologia della memoria, la riflessione filosofica conserva un posto di riguardo. In principio essa riguardava l'idea di *tracce* depositate nell'*anima*, concepita come una base sulla quale scrivere.

La connessione tra memoria e pensiero descritta ampiamente nei dialoghi platonici, non scaturisce semplicemente come risultato della percezione ma, come effetto di un processo intenzionale che collega l'evento passato al tempo presente. *L'anima-memoria* si carica di contenuti non esplicitamente conosciuti, ma già appresi precedentemente. La memoria svolge in questo quadro, un ruolo strategico tra le impressioni sensibili e il costituirsi di opinioni vere o false, istituendo una teoria della memoria non derivante semplicemente dalle singole percezioni ma collegata ad altre attività mentali. Il legame che si istituisce tra il ricordare e il pensare conduce alla via della conoscenza:

“l'esempio del blocco di cera [...]sembra identificare ciò che conosciamo con ciò che ricordiamo, assumendo quindi che la conoscenza sia un prodotto della memoria”².

¹ *De Memoria et Reminiscentia* (I,449 b20)

² Sassi M., (2007). *Tracce nella mente. Teorie della memoria da Platone ai moderni*. Atti del convegno Pisa, Scuola Normale Superiore 25/26 settembre 2006 p. 11.

Nel pensiero di Platone apprendere è sinonimo di ricordare, ricordare ciò che la nostra anima immortale aveva conosciuto quando risiedeva nel mondo delle idee. Il sapere proviene da un'esistenza prenatale in cui l'anima libera dalla corporalità riesce a contemplare le idee eterne, l'apprendere si manifesta nella funzione di reminiscenza, *anamnesis*, la quale è facilitata da una sollecitazione pedagogica attraverso lo scambio di domande e risposte. In tale prospettiva l'*anamnesis* diviene la via che conduce alla *verità*, pertanto ricordare non denoterà semplice conoscenza, ma significherà ambire all'immortalità.

L'esame trascendentale delle idee platoniche è varcato dalla visione scientifica di Aristotele. Nei *Piccoli trattati di storia naturale* la memoria è descritta come stadio necessario dello sviluppo conoscitivo, derivante dalla percezione e sfociante nel conseguimento di logiche universali. La gerarchia della memoria si presenta così tripartita: *sensazione, memoria, esperienza*; la sensazione coglie solo l'oggetto momentaneo *ciò che è qui, ora*, ritraendolo sotto forma di *phantasma*³. Quando l'oggetto della percezione è assente emergono le rappresentazioni dello stesso, sotto forma di *allucinazioni* e i contenuti che incorrono nell'immaginazione sono gli oggetti della memoria. Alla memoria spetta il compito di custodire le immagini mentali e dalla conservazione dei vari atti mnemonici deriva l'esperienza.

Nel *De Memoria et Reminiscenza* l'intento di Aristotele è quello di dare una definizione della memoria cercando di determinare l'oggetto della stessa, mostrando la fondamentale distinzione tra il ricordo e la sua rievocazione. Intendendo tale funzione come deposito di *conoscenza*, la quale permette il mantenimento dell'informazione e la sua riattivazione. L'inizio della trattazione riguarda l'analisi dell'*oggetto* della memoria, cioè la necessità di stabilire le condizioni secondo cui è possibile avere memoria. In tale prospettiva risulta inesatto affermare di ricordare un oggetto mentre esso è presente, in tal caso si farà riferimento alla percezione, alla conoscenza dell'oggetto. Allo stesso modo non si può avere memoria del futuro, poiché in questo caso tratterà di attesa, di speranza. Secondo Aristotele *la memoria è del passato* (I,449b 15), ovvero è possibile fare riferimento alla memoria qualora l'oggetto pensato sia assente. Ciò significa immagazzinare l'esito di un'operazione percettiva conseguita in precedenza; ossia, completata la funzione per mezzo della

³ Il termine *phantasia*, indica l'immaginazione intesa come capacità di rappresentare oggetti assenti alla percezione, la *phantasia* è il risultato del moto generato dalla *sensazione in atto*.

quale l'oggetto⁴ è stato pensato, ciò che persiste è unicamente il suo risultato. Sussistendo una connessione inscindibile tra il ricordo dell'oggetto e il ricordo della sua conoscenza. In tal modo il tempo diviene un aspetto dell'oggetto (qualcosa che potrebbe essere presente), esso non è, infatti, inteso nel senso di percezione temporale (ciò significa che non è da intendere oggetto della memoria ciò che è accaduto ieri, ma un oggetto che esiste ancora, ma non è presente), si tratta di ricordare gli oggetti *intelligibili*.

“La memoria invece è del passato. L'oggetto presente, quando è presente, come ad esempio questo bianco qui quando lo vediamo, nessuno direbbe di ricordarlo... Quando invece si possiede il sapere e la percezione senza l'esercizio delle rispettive facoltà, allora si ricorda, in un caso che si è appreso o si è considerato l'oggetto, nell'altro che lo si è udito o visto o simili... La memoria dunque non è né una percezione né un giudizio, ma il possesso o affezione di una di queste cose, quando sia trascorso del tempo.”⁵

Mettendo in primo piano la dimensione temporale del processo psichico, Aristotele definisce il primo stadio della memoria come il depositarsi dell'elemento sensibile nell'*anima*, cioè la percezione è intesa *come ricezione delle forme sensibili senza la materia (De anima)*. Ciò mostra delle notevoli analogie con ciò che oggi è definito sistema di memoria *sensoriale*, in cui l'informazione percepita con i sensi, è custodita in un determinato magazzino sensoriale e se non vi si presta attenzione, l'informazione declina in pochi millesimi di secondo. Se invece vi si presta attenzione, essa può essere elaborata proseguendo verso i successivi stadi di trasformazione, conducenti alla conservazione dell'informazione (Posner et al., 1980; Shepard, 1983)⁶.

Lo stadio successivo proposto dal filosofo, riguarda il legame tra memoria e immaginazione, in particolare egli esamina la distinzione tra il ricordo dell'immagine e la percezione della stessa. Per far sì che l'idea dell'oggetto permanga anche quando quest'ultimo è assente, Aristotele fa appello alla funzione della *phantasia*⁷, intesa come capacità di rappresentare interiormente gli oggetti assenti, rendendoli disponibili sotto forma d'immagini mentali (*phantasmata*). Ciò è

⁴ L'oggetto del ricordo è il risultato di una percezione conseguita precedentemente.

⁵ Aristotele. *De Memoria et Reminiscentia*, I, 449b 15-25 Cit. in Sassi M., (2007). *Tracce nella mente. Teorie della memoria da Platone ai moderni*. Atti del convegno Pisa, Scuola Normale Superiore 25/26 settembre 2006 p. 43.

⁶ Cfr. *ivi* Cap.III par. 3.1

⁷ *Movimento provocato dalla sensazione in atto. De anima* (III, 3, 429a 1-2).

possibile grazie allo *sguardo dell'anima*⁸, il quale soffermandosi sulla rappresentazione interiore genera il ricordo; a generare, invece, la rievocazione è il movimento dell'*anima*. Tale teoria (richiamante, in parte, gli attuali processi di memoria *codifica e recupero*), pone la distinzione fondamentale tra: il ricordo inteso come un'affezione e la sua rievocazione consistente in una ricerca attiva.

Il concetto di *phantasia* inteso come riproduzione di un modello visibile di un oggetto assente è approfondito da Plotino in un'accezione differente da quella aristotelica. Infatti, in tale visione le rappresentazioni mentali non derivano dall'esperienza sensibile ma, da concetti *intelligibili* conseguiti precedentemente.

Seguendo il suo pensiero la funzione dell'immaginazione consiste nella produzione d'immagini mentali, essa è unica ma distinta in due *gradi*: *sensibile e concettuale*. Il primo aspetto rappresenta la presa di coscienza di un oggetto esterno; il secondo delinea un contenuto esclusivamente mentale, *intelligibile*.

Dall'impulso sensibile si genera la *phantasia*, determinando il contenuto intellettuale equivalente e il fine della sensazione è quello di attivare contenuti latenti al fine di manifestarli alla coscienza. In tale prospettiva la competenza del mantenimento delle conoscenze sensibili e concettuali appartiene alla memoria, intesa come facoltà dell'*anima* in grado di raffigurare oggetti rappresentati precedentemente. In tal modo la memoria trae origine dalla capacità dell'*anima* di riferirsi al percepito e il ricordo dipende dalla tensione dell'*anima* stessa, che si confronta con qualcosa che con l'intercedere del tempo è considerata presente.

Dunque non è l'oggetto a persistere come traccia nell'*anima*, ma l'attenzione della stessa che persiste a qualcosa in qualità di presente. Sottolineando che l'oggetto ricordato non è sempre presente all'*anima* nella sua interezza, infatti, se fosse così la memoria corrisponderebbe alla sensazione; invece l'attività mnemonica dell'*anima* è funzione di comparazione e sintesi che ricerca i contenuti acquisiti nel passato riferendoli al presente. Affinché si presenti il ricordo il contenuto vigente nell'*anima* deve essere dimenticato, poiché caratteristica peculiare della memoria è la capacità di far affiorare ciò che è stato scordato. Inoltre secondo Plotino l'*anima* non possiede i contenuti perché li ricorda, non li subisce fisicamente, li possiede perché rapportandosi ad essi li conosce, ovvero, li trasforma da contenuti in *potenza* a contenuti in *atto*. In questa teoria la memoria è

⁸ Tale *sguardo dell'anima* si poggia sulla rappresentazione con diversi intenti, ai quali equivalgono differenti processi psichici: concetti, sogni, ricordi.

rappresentata come uno stato di *caduta dell'anima* che sin quando si trova nell'intelligibile è estranea alle percezioni corporee, quando invece si trova nei corpi inferiori, diviene capace di ricordare.

La successiva riflessione sulla memoria proposta da S. Agostino, raffigura il processo mnestico come *potere attivo dell'anima*. Essa non è qui concepita come un deposito passivo nel quale sono contenute le informazioni, ma è presentata come il fulcro organizzativo dei processi mentali. Nel corso della sua riflessione Agostino mette in evidenza la facoltà della memoria di ampliarsi e di restringersi, sia in corrispondenza dell'azione (*actio*) con cui l'anima mette in moto il corpo, sia in conformità delle percezioni atte alla funzione cognitiva. Partendo da questi presupposti la memoria è delineata come un potere coinvolto in diverse attività: nella costituzione di idee di oggetti percepiti (*phantasiai*), nella loro determinazione, nel richiamo d'immagini di cose percepite precedentemente (*recordatio*) e nella produzione di rappresentazioni di cose mai percepite fondate sul ricordo generico (*phantasmata*). Tale riflessione porta allo sviluppo di una teoria della memoria basata sostanzialmente sul carattere *pluri-funzionale* della stessa.

Nel X libro delle *Confessioni* l'intento è quello di fornire una spiegazione della memoria che vada oltre la spiegazione fisiologica delle immagini, considerandola come condizione fondamentale dell'apprendimento e del pensiero. Presentata in qualità di *potere dell'anima*, la memoria svolge una duplice funzione: inizialmente compone l'immagine, successivamente la conserva e la converte in *azione*. In tale prospettiva la memoria è intesa come capacità di mediazione: fra l'azione totalmente presente (a un livello psichico profondo) e il compiersi della stessa (a un livello esteriore). Questo schema formale determina la memoria sensibile come funzione conoscitiva dell'anima, che per mezzo del corpo assimila gli oggetti esterni, quindi, compito della funzione mnestica è raccogliere e unificare le percezioni affioranti all'anima rendendole coscienti. Il processo di raccolta delle immagini mnemoniche non avviene in modo automatico, occorre che l'attenzione dell'anima si fissi su di esse lasciando alla memoria l'incarico di impadronirsene, cosicché dall'immagine latente scaturisca l'immagine ricordata. Fin qui la riflessione di Agostino ha considerato la reminiscenza come rievocazione di eventi nei quali l'immagine raffigurata è il risultato di ciò che il soggetto ha acquisito precedentemente. Successivamente egli pone l'attenzione sulla rievocazione delle immagini surreali, derivanti dalla rielaborazione delle immagini latenti, rendendo in

questo modo la memoria non solo funzione sensibile ma altresì creativa. In tale visione la memoria è intesa come capacità di metamorfosi che muta le immagini latenti in immagini di oggetti non percepiti prima (*oggetti inverosimili e fantastici*), considerando tali immagini il risultato di un'operazione di addizione e sottrazione dei dettagli delle immagini conservate in precedenza⁹.

Considerandola come *potere dell'anima*, Agostino consegna alla memoria un ruolo di fondamentale importanza all'interno dei processi psichici, essa è partecipe sia nelle operazioni più semplici e sia in quelle più complesse operando in maniera psicologica e gnoseologica e assumendo così una funzione mediatrice tra anima e corpo, in particolare tra anima e mondo. Per S. Agostino la facoltà della memoria è multifunzionale essa rappresenta la condizione necessaria per l'acquisizione delle conoscenze non solo fisiche ma anche *intelligibili*. Inoltre egli la ritiene fondamentale per impegnarsi in un cammino spirituale, in cui la consapevolezza del mondo e la percezione della sua bellezza rappresentano le trame per arrivare alla conoscenza di Dio; poiché l'origine costitutiva del ricordo è rappresentato dalla ricerca consapevole della presenza Divina.

La filosofia di Raimondo Lullo, sarà ritenuta in seguito l'esordio della *mnemotecnica "ars memorativa"*, l'arte di nutrire, potenziare, la memoria. Sulla matrice delle tre virtù, egli ideò tre arti "*ars inventiva*", "*ars amativa*", "*ars memorativa*". Il suo pensiero prende ispirazione dal *sillogismo* Aristotelico, reputando tale dottrina, un metodo per riflettere sulle realtà celesti, distanziandosi, in questo modo, dalla logica scolastica. La sua teoria deriva dalla distinzione aristotelica della scienza: in *principi comuni* e *principi propri*, tale classificazione è valicata dalla ricerca di una scienza universale "*Scienza generalissima*", che contenga nei suoi principi i principi di tutte le scienze peculiari.

La premessa di base si fonda sul fatto che ogni enunciato è riconducibile a vocaboli e i vocaboli articolati sono riducibili a più vocaboli semplici, combinando i termini semplici in tutte le maniere concepibili, si ricaveranno tutti gli enunciati possibili. I vocaboli semplici, sono identificati in: nove *predicati universali*, nove *relazioni*, nove *questioni*, nove *soggetti*, nove *virtù*, nove *vizi*. Dalla fusione di questi principi (combinazioni binarie e ternarie), scaturisce l'*arte combinatoria*,

⁹ Stabilito che la conservazione dei dati svolga un ruolo basilare nel processo percettivo e precisato che l'esperienza non derivi dalla pura percezione sensibile è possibile cogliere attuali aspetti della memoria quali: *memoria a breve termine* e *memoria di lavoro*.

espediente per costituire argomentazioni e giudizi universali. Il traguardo a cui mira tale progetto è quello di costruire un' *enciclopedia del pensiero*, che operi, mediante la scissione e la sintesi dei concetti, giungendo alla realizzazione di un sofisticato linguaggio universale. L'arte combinatoria fu intesa principio della mnemotecnica, poiché favoriva l'apprendimento mnemonico, delle conoscenze. Durante il V secolo le teorie di Lullo trovarono grande sostegno tra gli studiosi del tempo, giacché ai loro occhi era particolarmente interessante il legame che tali dottrine evidenziavano, tra indagine filosofica e *mnemotecnica*.

Percorrendo tale tradizione Giordano Bruno cercò di portare a termine il progetto *lulliano*, scorgendo in tale dottrina i principi centrali di una nuova scienza. Egli cercò di creare una tecnica adeguata per la realizzazione di un complesso teorico, le cui forme rappresentassero esattamente quelle realtà; tale arte si fondava sulla concreta corrispondenza di simboli e oggetti, tra i *sigilli* e le riflessioni dirigenti l'umanità. In tale prospettiva egli mirava alla riorganizzazione dell'arte *lulliana*, considerata come una delle maggiori estrinsecazioni del neoplatonismo, il quale partendo dall'identificazione di reale e ideale riteneva di disporre dei mezzi per avviare una nuova struttura della realtà, cercando di governarla mediante l'imponenza dell'influsso delle idee. Nel *De Umbris Idearum* egli espone l'arte della memoria, partendo dall'illustrazione delle *ombre delle idee* costituenti la base della mnemotecnica. L'opera esamina in uno scenario *ontologico* e *cosmologico* il rapporto *ombra-luce*, da una prospettiva di tipo intellettuale fondata sulla suddivisione di *volontà intelletto* e *memoria*; in tal modo Bruno presenta una sequenza che partendo dagli intenti della ragione (operante per mezzo delle *ombre*), giunge alle rappresentazioni mentali (le quali scaturiscono dalle idee che illuminano le *ombre razionali*).

La sua dottrina si presenta come un'arte racchiudente le tre facoltà, intese come forme della mente, in grado di istituire un ponte di collegamento tra il naturale e il divino. Ciò significa che la conoscenza umana si organizza tramite la connessione *sensazione/ intelletto*, in cui la percezione identifica le *ombre* della realtà fisica e allo stesso tempo l'intelletto afferra le *idee intelleggibili*. In questa visione la memoria riveste un ruolo fondamentale divenendo mezzo di congiunzione tra mondo fisico e mondo divino; ovvero, tramite la memoria la ragione umana si collega all'*intelletto divino*.

In questo modello teorico *l'immagine fantastica* riveste un particolare ruolo divenendo non solo strumento di rappresentazione della realtà ma insieme al linguaggio, strumento di conoscenza della stessa. A tal proposito secondo Bruno è necessario istituire un *alfabeto universale* (costituito da immagini e segni) su cui operare, al fine di ottenere un sapere operativo atto alla comprensione e alla trasformazione della realtà.

1.2 L'espressione dell'immaginazione: la memoria

Un'ampia tradizione filosofica incentra il dibattito sulla memoria sul ruolo dell'immaginazione. La memoria sembra continuamente confrontarsi con una delle sue manifestazioni: la rappresentazione degli eventi passati; difatti rappresentare il passato significa tradurlo in immagini. *La presenza in cui sembra consistere la rappresentazione del passato appare proprio essere quella di un'immagine. Si dice indistintamente, che ci si rappresenta un evento passato o che se ne ha un'immagine, che può essere quasi visiva o uditiva*¹⁰. Questo stretto legame tra memoria e immaginazione si fonda sulla concezione associazionista, in cui sulla scorta dell'immagine si attiva il ricordo. *Questa sorta di cortocircuito fra memoria e immaginazione si pone all'insegna dell'associazione di idee: se le due affezioni sono legate assieme per contiguità, evocare l'una, dunque immaginare, significa evocare l'altra, dunque ricordarsene*¹¹. Nella memoria l'oggetto acquista un valore temporale e la potenziale immagine del ricordo assume una funzione rappresentativa, rievocazione *immaginativa* del passato.

L'imporsi delle immagini mnemoniche, nella nostra esistenza, induce a supporre che esse scaturirebbero in noi da una sorta di residuo o traccia. Se la manifestazione di tali immagini tragga origine dalla volontà soggettiva, o invece sia il risultato di un atto inconsapevole sono riflessioni complementari di un *modello proiezionistico* (Schulte, 1987). L'ipotetico modello mentale delle *istanze della memoria* si mostra rappresentato in forma d'immagini. Tale prospettiva causa degli interrogativi: dove si trovano le immagini? In che maniera il soggetto che rievoca vi accede? Il dibattito sull'accessibilità e sul luogo in cui si trovino le immagini non

¹⁰ Ricouer P., (2003). *La memoria, la storia, l'oblio*. Raffaello Cortina Editore, Milano p. 15.

¹¹ *Ibidem*.

concerne solamente la funzione *mnestica*, ma si allaccia a un *modello proiezionistico* dei processi psichici, che permette di analizzare la funzione della memoria in relazione alla rappresentazione e all'immaginazione (Severino, 2000).

Secondo tale modello, le rappresentazioni si manifestano sotto forma d'immagini proiettate su una specie di *display* interiore. Ovvero, la vita psichica dell'uomo è delineata come una successione continua d'immagini, connesse ai ricordi, ai sogni e alla fantasia. Queste successioni si differenziano in maniera qualitativa l'una dall'altra, in base al tipo di procedimento proiettivo e all'informazione proiettata. Difatti, la molteplicità dei sistemi di proiezione comporta l'impiego di strumenti proiettivi diversi, in modo che ogni rappresentazione sia essa di tipo immaginativo, fantasioso o rievocativo, si manifesterebbe tramite un processo appartenente soltanto a quella. Il paradigma *proiezionista* si rivela complesso e problematico per due motivi principali: per prima cosa perché non prende in considerazione un insieme di operazioni *mnestiche* che non si avvalgono delle immagini. Inoltre il *proiezionismo* descrive impropriamente la connessione tra l'immagine mentale e il ricordo, cioè nella memoria si troverebbero delle tracce in grado di trasmettere informazioni passate, senza però chiarire come siano avvenuti i processi di codifica e d'immagazzinamento dei dati (Severino 2000).

Nel pensiero di Hobbes l'immaginazione ricopre un importante ruolo nella realizzazione individuale. Partendo dal movimento provocato dall'oggetto esterno sugli organi sensoriali, i quali trasmettono i dati al cervello, si giunge alla formazione dell'immagine e dal riproporsi delle sensazioni scaturisce la memoria. Ovvero la facoltà di confrontare le immagini passate con quelle presenti; *molti ricordi, o la memoria di molte cose, vengono chiamate esperienza*¹². In questa prospettiva memoria e immaginazione non si differenziano in maniera sostanziale, esse sono una cosa sola che assume nomi diversi a seconda che si esprima la sensazione che si indebolisce o l'indebolirsi della sensazione passata¹³.

Ogni immagine presente nella mente dipende dalla sensazione, infatti, l'immaginazione si mostra nell'immediatezza, mentre il ricordo porta con sé la consapevolezza che l'immagine rappresentata è riferita al passato. A tal punto la tesi

¹²*Leviatano*, II 8/15 Cit. in Sassi M., (2007). *Tracce nella mente. Teorie della memoria da Platone ai moderni*. Atti del convegno Pisa, Scuola Normale Superiore 25/26 settembre 2006 p.165.

¹³Ivi, pp. 164-165.

di Hobbes appare incongruente, inoltre egli fa appello alla dimensione temporale e in tal senso, memoria e immaginazione non possono essere considerate due aspetti equivalenti, poiché l'immagine e il ricordo sono diretti ad ambiti temporali differenti. In particolare: l'immaginazione è rivolta al futuro, la memoria è invece rivolta al passato. A tal proposito egli scrive: "In natura esiste solo il presente; le cose passate esistono soltanto nella memoria, ma le cose a venire non esistono affatto, poiché il futuro è una pura finzione della mente che attribuisce alle azioni presenti la successione delle azioni passate e la prudenza è definita come una presunzione del futuro tratta dall'esperienza del tempo passato."¹⁴ In questa prospettiva l'immaginazione è riferita al mondo del *possibile*, anche se essa può influire sulla realtà in maniera positiva o negativa (ad esempio nel caso delle superstizioni). Al contrario la memoria non rientra nel mondo del *possibile*, bensì cerca di riportare in maniera fedele i dati della realtà.

Anche la riflessione di Cartesio inerente all'immaginazione, risulta essere incongruente. Difatti, laddove nelle *Regulae* l'immaginazione funge da elemento di mediazione tra intelligenza ed *estensione* divenendo componente fondamentale di ogni conoscenza, nelle *Meditazioni* essa è considerata come fattore principale d'inattendibilità ed errore. Nel corso delle sue riflessioni egli giungerà alla distinzione tra le azioni dell'intelletto puro e le manifestazioni intellettuali, in quanto dal primo dipendono le *conoscenze applicate* dalle seconde dipendono manifestazioni di natura corporea. "Nell'intuizione l'intelletto è come passivo, tutto preso a subire la forza irresistibile dell'evidenza e non si deve sforzare di trovare quello che non sta sotto il suo occhio nel momento presente. L'intuizione può essere sia mentale che sensibile: quello che conta è che consista in un atto semplice della mente che si regge interamente su se stesso, cioè non ricorre a nessun altro atto, né ne dipende"¹⁵.

L'immaginazione è considerata allo stesso tempo sia estensione corporea contenente fisicamente le idee, sia manifestazione psichica. Nelle *Regulae* egli inizia a evidenziare la duplice connotazione, corporea e mentale, di certe facoltà, anche se l'elaborazione di una teoria strettamente psico-fisiologica sarà descritta ampiamente nelle opere della maturità. In tale prospettiva la memoria risulta essere collocata in

¹⁴ *Leviatano*, III 14/23. Cit. in Sassi M., (2007). *Tracce nella mente. Teorie della memoria da Platone ai moderni*. Atti del convegno Pisa, Scuola Normale Superiore 25/26 settembre 2006 p. 165.

¹⁵ Sassi M., (2007). *Tracce nella mente. Teorie della memoria da Platone ai moderni*. Atti del convegno Pisa, Scuola Normale Superiore 25/26 settembre 2006 p.169.

una specifica area del cervello e definita alla stregua di un deposito dei pensieri, che fa appello ai diversi processi psichici che la rendono *recordatio*.

La questione della memoria non è stata oggetto di un'analisi ordinata nella dottrina di Spinoza, qui è possibile ravvisare considerazioni e approfondimenti, più o meno, dettagliati nei commenti al *Tractatus de intellectus emendazione e all'Ethica*. L'ambito nel quale si trova la definizione della memoria nel *Tractatus* è formato principalmente dalla differenziazione tra immaginazione e intelletto, precisamente tra *l'idea* reale e tutte le altre incerte, illusorie e ingannevoli. In quest'ottica l'intelletto indica la *facoltà di pensiero* e tale capacità non è ritenuta sempre attendibile, difatti essa è passibile di variazione e miglioramento, in quanto mira alla conoscenza del *vero*. La memoria viene presentata in prima istanza non partendo dalla sua definizione, ma dall'illustrazione dei criteri con i quali essa può essere potenziata. Il primo di tali criteri si presenta per iniziativa dell'intelletto, o meglio, *dell'intellezione*. Ovvero, tanto più il contenuto è *intelligibile* tanto più è facile che sia ricordato. In tale prospettiva ciò che è importante evidenziare è che la memoria è raffigurata accessibile dall'intelletto e rinforzata da esso stesso. Ciò intende specificare che tra memoria e intelletto esiste un elemento di continuità. Il rinforzo della memoria può avvenire anche senza l'azione dell'intelletto, mediante l'immaginazione: “così abbiamo dunque distinto tra l'idea vera e le altre percezioni e abbiamo mostrato che le idee finte, le false e le altre dello stesso genere traggono la loro origine dall'immaginazione, ossia da certe sensazioni fortuite e slegate, che non nascono dalla potenza stessa della mente, ma da cause esterne, a seconda di come il corpo accoglie vari movimenti, sia sognando sia vegliando.”¹⁶

L'immaginazione è anche detta *senso comune*, essa è *affetta soltanto da corpi*, sebbene Spinoza non chiarisca se tale facoltà è puramente corporea, oppure appartenga contemporaneamente alla sfera mentale e a quella corporea: “perciò nessuno si meravigli che io qui non dimostri ancora che esiste un corpo, e altre cose necessarie, e tuttavia parli dell'immaginazione, del corpo e della sua costituzione”.¹⁷ L'immaginazione è dunque, rappresentazione mentale distinta dall'intelletto, derivante dal movimento di un corpo esterno e a essa sono attribuite tutte le percezioni ingannevoli, memoria compresa.

¹⁶ *Tractatus de intellectus emendazione* G2, 32, 4-18. Cit. in Sassi M., (2007). *Tracce nella mente. Teorie della memoria da Platone ai moderni*. Atti del convegno Pisa, Scuola Normale Superiore 25/26 settembre 2006 p.198.

¹⁷ *Ibidem*.

La prima definizione di memoria che è possibile rintracciare nel *Tractatus* riguarda la struttura duale della memoria: essa è simultaneamente sensazione e pensiero. La seconda definizione di memoria si trova nell'*Ethica*, in cui è descritta come: “una certa concatenazione di idee che implicano la natura delle cose che sono fuori del corpo umano, e che nella mente avviene secondo l’ordine e la concatenazione delle affezioni del corpo umano”.¹⁸ Qui la memoria è descritta come una connessione di idee esclusivamente naturali, cioè di idee di corpi esterni e tali idee sono possibili solamente tramite le affezioni che esse generano nel corpo dell’uomo. Tali idee poiché non passano al vaglio dell’intelletto non sono da considerarsi affidabili. In questa prospettiva non appare una distinzione tra memoria corporea e memoria mentale, ma essa consiste solo come connessione di idee ritenute inadeguate.

La dottrina della memoria elaborata da Leibiniz identifica tre livelli di sviluppo della conoscenza: il primo livello si incentra unicamente sulle immagini e sulla memoria; nel secondo le immagini mentali e la memoria sono consolidate dall’immaginazione; nel terzo livello si trovano oggetti esclusivamente mentali che vanno oltre l’immaginazione. Il primo livello ricorre sia negli uomini, sia negli animali. Il secondo permette tramite l’immaginazione di applicare la *matematica* alla sensazione, ovvero ci permette di tradurre i fenomeni naturali. Il terzo livello rappresenta il principio su cui si fonda l’universalità e da cui scaturisce la conoscenza scientifica. Gli uomini però non possono accedere in modo diretto a quest’ultimo livello, a causa della fragilità della memoria umana, che non risulta capace di ritenere idee complesse. Cercando di sormontare tale problema Leibiniz elabora un costrutto: *il filo del pensiero*, il quale si avvale dell’immaginazione per fortificare la memoria nei pensieri articolati e complessi. La capacità cognitiva è dunque comune agli uomini e agli animali, nella misura in cui si basa sulla presenza di concatenazioni di immagini, cosicché: “le connessioni delle bestie sono soltanto un’ombra del ragionamento, non sono cioè che un collegamento d’immaginazione e un passaggio da un’immagine a un’altra; perché in un’occasione nuova che sembra simile alla

¹⁸ *Ethica*, 2P18S. . Cit. in Sassi M., (2007). *Tracce nella mente. Teorie della memoria da Platone ai moderni*. Atti del convegno Pisa, Scuola Normale Superiore 25/26 settembre 2006 p.203.

precedente, ci si attende di nuovo ciò che vi era unito altre volte, come se le cose risultassero realmente legate, per il fatto che sono le loro immagini nella memoria”.¹⁹

Tali *connessioni* scaturiscono dal funzionamento dell’attenzione, congiunto all’abilità di individuare similitudini tra immagini presenti e occasioni passate; la memoria diviene in tal modo, capacità fondamentale presiedente l’attuazione dell’inferenza animale. Tale capacità cognitiva rappresenta il primo grado di conoscenza, il passaggio al secondo stadio è caratterizzato dalla capacità di intuire la realtà in maniera attendibile e autentica. Ciò è possibile ricorrendo a connessioni di idee che si avvalgono di regole logiche, non ravvisabili negli animali ma appartenenti esclusivamente all’uomo che in tal caso è definito *animale razionale*. Tuttavia anche il secondo livello si fonda su un tipo di facoltà conoscitiva rigorosamente empirica e di conseguenza equiparante l’uomo all’animale: “e gli uomini, nella misura in cui sono empirici, vale a dire nei tre quarti delle loro azioni, non agiscono che come animali. Per esempio, ci si aspetta che domani farà giorno, perché così si è sempre sperimentato: c’è soltanto un astronomo che lo preveda in base alla ragione, e anche siffatta predizione verrà meno alla fine, quando la causa del giorno, che non è eterna, verrà meno”.²⁰ Inoltre: “[...] è dunque vantaggio dell’uomo non essere solamente empirico e dotato di memoria, che gli serve a fare delle induzioni, ma di essere anche ragionevole e di fare sillogismi dimostrativi e conoscere verità necessarie [...]”.²¹

In questa prospettiva la memoria rappresenta un apparato fondamentale della capacità conoscitiva razionale, che ravvisa il suo principio nella capacità di eseguire connessioni di idee. In tale contesto s’inserisce la concezione dell’anima, anch’essa comune al genere umano e animale e in più appartenente all’intero mondo organico. Leibniz identifica, anche in questo caso, tre forme di anima: è dotato dell’anima tutto ciò che in grado di percepire, piante, animali e tutti gli organismi viventi; è dotato dell’anima (di livello superiore; primo grado), tutto ciò che percepisce e che anche capace di *sentire*, come gli animali; è dotato dell’anima tutto ciò che oltre alla facoltà di sentire, possiede una capacità cognitiva di tipo razionale, ossia, l’essere umano. Lo schema seguente mostra i differenti legami tra gli esseri viventi e il livello

¹⁹ Leibniz G. W. *Die philosophischen Schriften*, voll. 1-7, hrsg. Von C.I. Gerhardt, Berlin, Weidemann, (1875-1890). 7, p.472. Cit. in Sassi M., (2007). *Tracce nella mente. Teorie della memoria da Platone ai moderni*. Atti del convegno Pisa, Scuola Normale Superiore 25/26 settembre 2006 p.217.

²⁰ Ivi, p.218.

²¹ Ivi, p. 219.

di conoscenza implicato (precisando che i tre livelli vanno considerati l'uno dentro l'altro):

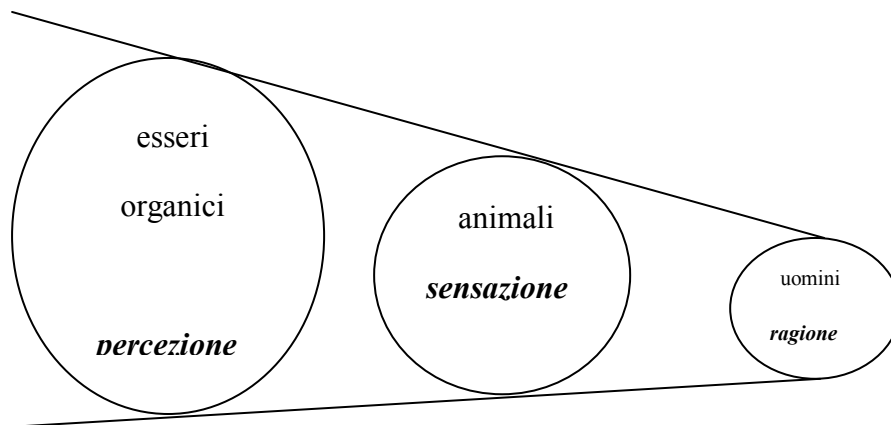


Fig. 1.1 Teoria della conoscenza. Leibniz

Diagramma riprodotto da: Sassi M., (2007). *Tracce nella mente. Teorie della memoria da Platone ai moderni*. Atti del convegno Pisa, Scuola Normale Superiore 25/26 settembre 2006 p. 220

In tale quadro, la *percezione* è definita in maniera generale: *rappresentazione del molteplice in unità*, essa non rappresenta un'immagine ma semplicemente un legame di convergenza tra la rappresentazione e l'oggetto: "le proiezioni prospettiche, che nel cerchio si riducono alle sezioni coniche, fanno vedere che un medesimo cerchio può essere rappresentato da un'ellisse, da una parabola e da un'iperbole, e addirittura da un altro cerchio, da una linea retta e da un punto. Niente sembra così differente, né così dissimile, quanto queste figure: nondimeno c'è un rapporto esatto di ciascun punto con ciascun punto".²² La percezione diventa sensazione quando è supportata contemporaneamente dall'attenzione e dalla memoria, allo stesso modo associando il *pensiero* alla sensazione si giunge all'anima razionale, consistente nella facoltà di intendere le nozioni dotate di *universalità*.

A tal punto è possibile riassumere il pensiero di Leibniz, in tal modo: sia gli uomini sia gli animali hanno in comune una capacità cognitiva di livello inferiore; il livello superiore prerogativa dell'uomo è reso possibile grazie alle connessioni create da memoria, sensazione e immaginazione. In questo livello è possibile applicare la matematica al mondo fenomenico con conseguente possibilità di intraprendere un cammino scientifico. L'ultimo livello è invece costituito dall'autentica *riflessione razionale*, riguardante nozioni e principi meramente *intellegibili*. Tale livello è però,

²² Leibniz G. W., *Die philosophischen Schriften*, voll. 1-7, hrsg. Von C.I. Gerhardt, Berlin, Weidemann, (1875-1890). 6, p.327. Cit. in Leibniz G. W. *Scritti filosofici*. a cura di Mugnai M., Pasini E., (2000). Utet Torino . Vol. 3, p.359.

inaccessibile all'uomo a causa della fragilità della memoria, cioè al consolidarsi degli espedienti conoscitivi coinciderebbe un indebolimento della memoria. Per sormontare tale problema Leibniz elabora un costrutto, definito *caratteristica*, caratterizzato da un insieme di segni e precetti, capace di rappresentare, tramite le diverse combinazioni, oggetti intellegibili. Per fare ciò egli si avvale del concetto di *filo del pensiero*: “chiamo filo del pensiero (*filum cogitandi*) un metodo facile e sicuro, seguendo il quale, senza agitazione della mente, senza litigi, senza timore di sbagliare, procediamo in modo non meno certo di chi possiede nel labirinto un filo d'Arianna. E ritengo che la realizzazione di tale metodo sia alla nostra portata e che lo si possa costruire senza difficoltà alcuna, e che sarà così evidente da porre fine senza alcuna resistenza a tutte le controversie, proprio alla stessa maniera in cui un esperto di aritmetica, da solo o in presenza di un collega, risolve le questioni che possono sorgere riguardo ai calcoli con i numeri”.²³

Nella teoria leibniziana la memoria diviene facoltà indispensabile, in grado di catalogare tutte le conoscenze con l'aiuto della *caratteristica*, diffondendole a qualsiasi ambito di sapere e costruendo in tal modo, una sorta di *enciclopedia universale*, concepita come una *memoria collettiva* alla quale l'umanità può attingere.

Nel *Trattato sulla natura umana* Hume presenta una teoria dell'esperienza basata sulla connessione di percezione, immaginazione e ricordo. In tale prospettiva l'esperienza è costituita da *idee*, le quali si mostrano in modi diversi in base al grado di intensità in cui si manifestano. Le *idee* si differenziano dalle *idee sensibili* o *impressioni*, non solo per il loro contenuto ma, principalmente, per il modo in cui avviene la rappresentazione: le *idee sensibili* appaiono in maniera chiara e intensa, mentre i ricordi si presentano sotto forma di immagini sbiadite, intesi come risultato di un'*impressione* sbiadita.

“L'esperienza ci dimostra che, quando un'impressione si è presentata alla mente, vi fa di nuovo la sua apparizione in forma di idea. E questo può accadere in due modi diversi: o nella sua nuova apparizione conserva in grado considerevole la sua primitiva vivacità, ed è, allora qualcosa di intermedio fra un'impressione e un'idea; ovvero perde totalmente quella vivacità, ed è un'idea vera e propria. La

²³ Leibniz G. W., *Saemtliche Schriften und Briefe*. Berlin, Akademie Verlag 1923. VI, 4A, p.537. cit. in Sassi M., (2007). *Tracce nella mente. Teorie della memoria da Platone ai moderni*. Atti del convegno Pisa, Scuola Normale Superiore 25/26 settembre 2006, p.231.

facoltà, per cui le impressioni si ripetono nella prima maniera, è chiamata memoria; l'altra immaginazione".²⁴ La diversità presentata tra ricordo e immaginazione consiste nella differenza di intensità; inoltre entrambe le idee rappresentano capacità riproduttive, sebbene il ricordo non riproduca esclusivamente l'oggetto delle singole impressioni, difatti esso rappresenta in maniera sequenziale l'ordine degli eventi, collocandoli in maniera uniforme all'interno di una rappresentazione mentale. Cioè la memoria consiste nella ripetizione più o meno fedele della percezione, l'immaginazione invece agisce liberamente senza seguire un ordine. L'immaginazione opera attraverso l'associazione di più idee semplici producendo rappresentazioni fantastiche: "non meno evidente è, dunque, il nostro secondo principio: la libertà dell'immaginazione di trasportare e cambiare le sue idee. Le favole, che troviamo nei poemi e nei romanzi, pongono questo principio fuori di ogni contestazione. In esse la natura è totalmente sconvolta: non vi si parla che di cavalli alati, di draghi fiammeggianti e di giganti mostruosi. Né parrà strana questa libertà della fantasia, se si considera che tutte le nostre idee sono riproduzioni di impressioni, e che non vi sono due impressioni che siano perfettamente inseparabili. Per non dire che questa è un' evidente conseguenza della divisione delle idee in semplici e complesse: ovunque l'immaginazione percepisca una differenza fra le idee, può facilmente operare tra loro una separazione".²⁵

Nel pensiero di Hume anche la memoria può essere inattendibile e indurci all'errore, ma ciò avviene perché essa è costituita da immagini indicando in tal modo una rappresentazione mediata delle percezioni passate. Ciò è spiegato in tal modo: esistono conoscenze semplici e conoscenze complesse, ossia, le immagini originali e le loro riproduzioni costituenti la base dell'esperienza. La percezione si manifesta in maniera vivida, mentre il ricordo appare sbiadito. In conclusione Hume ritiene che ricordo, percezione e immaginazione sono forme diverse di intuizione e tale differenza riguardante il significato generale che compete a ciascuna di queste forme, può essere restituito nel linguaggio della diversità di intensità di un'immagine.

²⁴ Hume D.,(1739). *A Treatise of Human Nature. In Opere filosofiche*, volume primo: *Trattato sulla natura umana*, Bari, Laterza, 2008 Libro I, parte 1, 3p. 20.

²⁵Ivi, p. 21.

1.3 Tempo e memoria

La filosofia ha sempre studiato la struttura del tempo perché esso è una delle fondamentali condizioni di possibilità del pensiero, dell'esperienza e del linguaggio. Ogni trasformazione culturale, sociale, razionale implica una modifica della struttura temporale. L'incapacità di arrestare o di percorrere il tempo, ha sempre tormentato l'uomo, inetto di fronte al suo movimento rigido, obbligato a sottomettersi a esso. L'unico mezzo che l'essere umano ha per condizionare il tempo è la memoria: ricordi, emozioni, avvenimenti, anniversari, tutto ciò che si compie nel passato è possibile introdurlo nella nostra mente. La memoria è dunque, complice affidabile del tempo, fedele alla funzione di consolidare e determinare ciò che accade negli istanti in cui la realtà scorre.

Il tempo rappresenta una dimensione che, in diversi modi, influenza la nostra vita, intorno ad esso ruota la nostra società e in passato nelle diverse culture sono sempre esistite molteplici rappresentazioni del tempo. La vita degli uomini è ed è stata, caratterizzata dalle diverse forme in cui si è concepito il tempo. L'attuale società è influenzata dalla rigorosa misurazione del tempo, poiché esso rappresenta il principio su cui si fonda l'idea di mutamento ed è inoltre affiancato all'idea di causalità. Comunque il passare del tempo non è da considerare unicamente come un fluire incessante, ma è altresì, ciò che assicura un ordinamento stabile.

Lo svolgersi degli eventi si colloca in una dialettica temporale in divenire, coinvolgente presente passato e futuro. Gli avvenimenti si fissano a un preciso istante, di modo che, nel loro compiersi conquistano una collocazione temporale immutabile. Il tempo si presenta nel divenire, come sequenza di fatti ordinati e schierati dal precedente al successivo secondo un assetto rigido e immutabile. In tal senso è possibile scorgere la duplice natura del tempo, che passa ma nello stesso tempo permane.

Nelle *Lezioni sulla coscienza interna del tempo* Husserl (1905), tenta di mostrare in cosa consiste l'oggettività del tempo partendo dall'esperienza soggettiva. Ovvero se si vuole indagare la natura del tempo si deve partire dall'esperienza che possediamo su di esso, analizzando le molteplici forme che l'esperienza assume per divenire conoscenza di un sistema temporale obiettivo. Poiché l'obiettività del tempo è un fatto certo per la nostra esperienza intuitiva, ciò su cui bisogna far luce è l'origine da

cui scaturiscono le forme del tempo: “il problema dell’essenza del tempo ci riconduce al problema dell’origine del tempo. Questo problema di origine è diretto sulle configurazioni primitive della coscienza del tempo, nelle quali le differenze della temporalità si costituiscono in modo intuitivo e autentico come le fonti originarie di tutte le evidenze relative al tempo”²⁶.

In tale prospettiva Husserl non intende spiegare concretamente come si originino la rappresentazione del tempo all’interno della coscienza: “questo problema di origine non va confuso con la questione dell’origine psicologica, con la controversia tra empirismo e innatismo. Quest’ultima riguarda il materiale originario di sensazione da cui sorge nell’individuo, e in particolare nella specie umana, l’intuizione obiettiva dello spazio e del tempo. Per noi la questione della genesi empirica è indifferente: ciò che ci interessa sono i vissuti, secondo il loro senso oggettuale e il loro contenuto descrittivo”²⁷.

Quindi ciò che esiste è il tempo oggettivo e insieme a esso gli *oggetti immutabili*, cioè l’insieme di diverse esperienze contraddistinte da *contenuti che durano nel tempo*. Per chiarire tale concetto l’esempio posto da Husserl è quello del suono, quando ascoltiamo un suono ogni singola percezione ha valenza oggettiva, poiché in tal caso ciò che si percepisce non solo è contenuto nel tempo, si sviluppa nel tempo. In questo caso gli *oggetti temporali* indicano quegli oggetti che è possibile afferrare nel loro manifestarsi come irripetibilità della durata: “con oggetti temporali intendiamo in senso specifico intendiamo oggetti che oltre ad essere unità nel tempo, contengono anche in sé stessi l’estensione temporale. Quando una nota risuona, la mia apprensione oggettivante può fare di questa identica nota, che ora perdura e risuona, il proprio oggetto, senza per questo rendere oggetto la durata del suono o il suono nella sua durata. Proprio quest’ultimo invece è in quanto tale, un oggetto temporale. Lo stesso vale per una melodia, per ogni sorta di mutamento, ma anche per ogni permanere considerato come tale”²⁸. In tal modo Husserl ci induce a delineare l’esperienza di un effetto acustico, allontanando qualsiasi incertezza riguardante il presentarsi di tale suono alla maniera di un oggetto tangibile. Il suono

²⁶ Husserl E., (1893-1917). *Per la fenomenologia della coscienza interna del tempo*. Tr. it Marini. A., Angeli, 1981, p. 48. Cit. in Spinicci P., (2004). *Lezioni sul tempo, la memoria e il racconto*, CUEM, Milano, p. 119-120.

²⁷ *Ibidem*

²⁸ *Ivi*, p.124.

si propaga e noi dobbiamo limitarci alla pura descrizione strutturale dell'evento stesso. Ciò significa che dal *punto di vista strutturale* l'attenzione va rivolta non alle sensazioni provate rispetto all'evento, bensì agli oggetti obbligatoriamente presenti, poiché da essi deriva il significato dell'esperienza stessa. A tal punto occorre precisare il ruolo della percezione nel suo porsi rispetto all'oggetto. La percezione può presentarsi in rapporto all'oggetto, ma mostrarsi anche come una congiuntura distintiva appartenente a un modello esteriore del *nostro aver coscienza* di qualche cosa nel tempo. Quindi da un lato si trova l'oggetto della percezione e il suo protrarsi nel tempo che viene definito presente; dall'altro un intenso movimento di stati di coscienza nei quali si realizza il nostro riferirsi in maniera temporale a quel medesimo oggetto.

In tale prospettiva temporale, si deve considerare: *l'oggetto in sé* (facente parte del tempo obiettivo), *l'oggetto nel modo del suo come* (l'oggetto afferrato nel presente) e gli stati di coscienza coinvolti.

Husserl descrive la molteplice organizzazione degli stati di coscienza per spiegare il perché gli aspetti temporali (passato, presente e futuro) conformi alla sfera soggettiva, riescano allo stesso tempo a riferirsi alla sfera oggettiva. A tal punto lo schema della *temporalità soggettiva* si avvierà da ciò che Husserl definisce *modi dell'orientamento temporale*, ossia: la sequenza precisa degli istanti che si ottiene procedendo dalla configurazione dello stato di coscienza presente (*coscienza impressionale dell'ora*), dalla forma di *ritenzione* dell'appena trascorso e dalla dimensione *prospettica* dell'avvenire. Cosicché lo schema formale dell'esperienza risulti contraddistinto dalla connessione del presente con il campo delle aspettative future e delle ritenzioni.

A questo punto della riflessione Husserl pone un'ulteriore distinzione tra *ritenzione* e ricordo: il ricordo concerne gli avvenimenti appartenenti al passato e si manifesta come una forma di ripetizione di ciò che abbiamo già sperimentato, assegnando in tal modo all'evento una durata nel tempo, seppur limitata; la *ritenzione* ha, invece, una struttura regolare e compare soltanto accompagnata da una percezione attuale. Nella *ritenzione* non vi è nessun tipo di ricordo, niente di ciò che è passato è riprodotto; la *ritenzione* è consapevolezza del trascorrere del presente nel passato ed è proprio per tale motivo che l'istante presente si pone come tale. La *ritenzione* è, dunque, una fase appartenente all'intero processo della percezione e in particolar modo essa è *percezione originaria* del trascorrere del tempo. Accanto alla

ritenzione Husserl colloca le *protezioni* rivolte *all'attesa* del futuro; in quest'orizzonte si colloca il presente tra il prima e il poi e allo stesso presente spetta il compito organizzare le due strutture temporali che si svolgono in virtù del presente stesso. Ciò non significa solamente che nel presente si schiudano gli eventi passati e futuri è indispensabile, infatti, che si organizzi una forma di coscienza che conferisca a ogni singolare momento un intervallo che lo distanzi dal momento presente, dall'*adesso*. Un distacco che può presentarsi soltanto se di fronte all'oggetto presente, l'attimo appena trascorso si trasforma, accettando la sua forma di momento *appena trascorso* e così per ogni specifico attimo dato dalla ritenzione alla coscienza. A tal proposito Husserl si riferisce al *continuum di fase*, proprio per spiegare che l'ammettere qualcosa come presente significa intenderlo come soglia di una sequenza temporale che è resa raggiungibile dalla ritenzione. Ciò significa che l'istante presente è inteso realmente in senso temporale (interpretato nell'accezione dell'*adesso*), soltanto perché esso si presente in un contesto di un *passato ritenzionalmente presente* e di un *futuro protenzionalmente atteso* (Spinicci, 2004).

Il seguente schema (fig.1.2), mostra il *continuum di fase* esteso a ogni attualizzazione del presente, come se il presente fosse risultante della confluenza perpendicolare che passa dal punto *ora*, con l'insieme delle diagonali lungo le quali si dispongono le trasformazioni incessanti di un identico attimo di tempo.

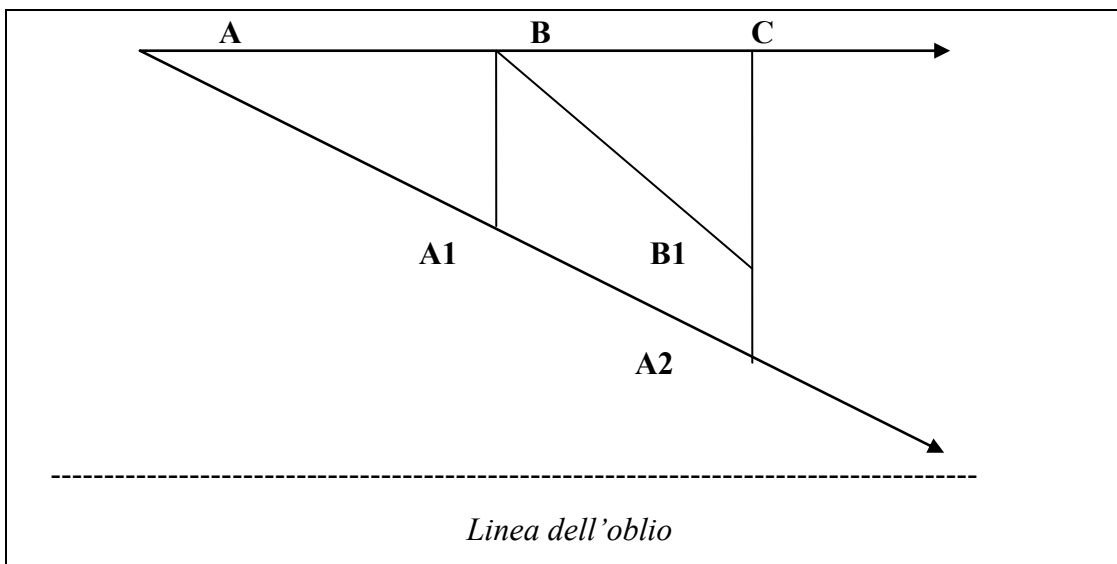


Fig.1.2: Schema temporale di Husserl. Diagramma temporale riprodotto da: Spinicci P., (2004).

Lezioni sul tempo, la memoria e il racconto, CUEM, Milano p. 135.

La sezione A-A1 raggruppa le molteplici trasformazioni *ritenzionali* che sono esternate dall'istante di tempo A nel suo tendere al passato, ciò si ripete nel

medesimo modo per la sezione B-B1 e per tutte le linee oblique che sono intercettate nella linea del continuum. Determinare un punto come *presente*, equivale a rappresentare la linea perpendicolare all'asse del tempo, che intercorre per quel punto e schierare così i significati prospettici che ci permettono di afferrare gli istanti passati e al tempo stesso ci consentono di intenderli come passati. Tale paradigma può essere facilmente compreso facendo riferimento a una melodia. Quando udiamo un brano musicale, tratteniamo in memoria il suono mentre stiamo già ascoltando la nota successiva, quest'ascolto della nota attuale e quella futura è considerato presente che continuamente scorre. Tale connessione temporale tra la nota presente, quella precedente e quella che sta arrivando avviene in un istante di tempo, definito da Husserl *continuum di fase*. Il segmento A-B (fig.1.2) rappresenta la persistenza del suono che ha origine in A e si conclude in B, susseguito dal suono B-C. Il suono A-B si espande nel tempo e la nostra capacità di percepirlo come duraturo è tale perché nel momento della sua attuazione possediamo la consapevolezza delle sue note appena udite. I segmenti B-A1 e C-A2 rendono visibile la forma che conferisce di senso il presente, ovvero, non appena il suono arriva in B, si avverte B come presente ma nello stesso tempo abbiamo coscienza di tutti gli altri stadi del suono che precedono quello attuale. Nell'attimo in cui siamo in B possediamo, *ritenzionalmente presente*, l'istante dell'effetto acustico, appena trascorso, quello precedente e così via fino ad arrivare allo stato iniziale, ad A. "Il punto di origine con cui ha inizio la produzione dell'oggetto che dura è un'impressione originaria. Questa coscienza è soggetta ad un mutamento costante: continuamente l'ora del suono... si modifica in un già stato; continuamente un'ora di suono sempre nuovo prende il posto di quello trapassato nella modificazione. Se però la coscienza dell'ora di suono, l'impressione originaria, trapassa in ritenzione, questa stessa ritenzione è a sua volta un'ora, qualcosa che c'è attualmente. Questa, finché è essa stessa attuale, è ritenzione di suono passato.... Ogni ora attuale della coscienza sottostà alla legge della modificazione. Si tramuta in ritenzione della ritenzione, e ciò di continuo. Ne risulta quindi un costante continuum della ritenzione, così che ogni punto successivo è ritenzione per ogni punto precedente. E ogni ritenzione è già continuum".²⁹

Anche le riflessioni di Bergson s'incentrano sulla duplice natura della temporalità; in tale prospettiva il tempo è distinto in: *tempo meccanico* inerente

²⁹ Husserl E.,(1893-1917). *Per la fenomenologia della coscienza interna del tempo*. Tr. It Marini. A., Angeli, 1981, pp. 64-65.

all'organizzazione degli elementi vitali, e *tempo della coscienza* caratterizzato dalla *durata*. La differenza esistente tra i due è di natura qualitativa: difatti, introdurre elementi materiali in un assetto temporale sostenuto da una sequenza numerica, è differente dal raccogliere nella totalità la durata di un elemento all'interno della coscienza. Il tempo *meccanico* è il tempo di cui si serve la scienza ed è un tempo che consta di un suo spazio ed è regolato da leggi matematiche. Esso rappresenta il tempo esteriore ed è necessario per assicurare ordine nella successione degli eventi; inoltre, rappresenta lo svolgersi degli eventi in modo preciso e ripetitivo, ossia è rigorosamente risoluto nelle sue scansioni temporali. Il *tempo meccanico* è composto da istanti tutti equivalenti ed è dotato di reversibilità. Qui è bene precisare che la *suddivisione degli istanti* è un processo attuato a posteriori dalla mente, che tenta di sistemare gli eventi che altrimenti risulterebbero incomprensibili. Infatti, se non ci fosse la capacità di intendere il tempo come una sequenza ordinata di ricordi tutti i fenomeni rimarrebbero per noi indefinibili.

Il *tempo della coscienza*, caratterizzato dalla durata che è continua, è invece esente da qualsiasi sequenza numerica, poiché gli istanti che la compongono non sono tra loro identici. La coscienza avverte il tempo nella sua continuità come durata, ossia la coscienza esiste nel presente estendendosi anche al passato appena trascorso e al futuro prossimo. La *durata* della coscienza non assegna la stessa continuità ad ogni singolo istante, difatti gli istanti possono essere più o meno lunghi e non sono mai identici, al contrario di quelli esperiti nel *tempo meccanico*. Il tempo della coscienza è caratterizzato dall'interiorità e s'incentra su fenomeni unici e irripetibili, connessi al tempo stesso con gli elementi esteriori molteplici e riproducibili. Conferisce in tal modo alla *durata* una dinamicità che è diretta al tempo, cioè la coscienza si muove dinamicamente dal presente al futuro conducendo con sé qualche impronta del passato. Cosicché nella coscienza si manifesta l'*abitudine* nell'identificare la sequenza dei singoli istanti, formando in tal modo una corrispondenza con il tempo esteriore. Dunque, la *durata* inserita all'interno della coscienza, riguarda la determinatezza del tempo così come si presenta al soggetto e tale consapevolezza reale del tempo, consente all'individuo di autodeterminarsi.

A tal punto è bene considerare un'ulteriore aspetto del tempo, ossia il tempo raffigurato nei ricordi. Il ricordo qui è inteso come rappresentazione passata di un determinato evento che è accaduto nel tempo e che al momento del ricordo rappresenta un avvenimento determinato e concluso. Ciò che rappresenta il ricordo è

riferito ad un evento passato, già concluso nel tempo, qualcosa che è stato ma adesso non è più. Inoltre il passato viene colto nel presente ed è *un presente che è già stato tale e che proprio per questo, non è più* (Spinicci, 2004). Il ricordo è una ripetizione di ciò che è stato: quando ricordiamo rievochiamo quello che un tempo è stato il nostro presente. La memoria ci riporta indietro nel tempo, però ricordare non significa solo rievocazione di un fatto accaduto ma il ricordarsi di aver fatto esperienza di ciò che si sta rievocando. Il passato è colto *qui e ora*, e ciò significa che esso consiste in una modificazione presente di ciò che è stato; in questo senso è in relazione con il presente. Il ricordo si esprime così come una ripetizione di eventi, ovvero, nel ricordo siamo indirizzati a ciò che era il nostro presente. Il ricordo non va frainteso con le testimonianze presenti nei documenti, poiché il ricordarsi qualcosa non è esclusivamente diretto alla conoscenza di un accadimento avvenuto, ma il ricordo deve essere inserito in un contesto in cui, nella rappresentazione *memorativa*, vi è la consapevolezza di avere vissuto l'esperienza di ciò che si ricorda (Piana, 1979). In tale prospettiva è implicito che i ricordi a cui si fa riferimento sono i ricordi soggettivi appartenenti al singolo individuo, ciò che appare nel ricordo è il passato personalmente inteso, difatti in tale nozione di passato fondato sul ricordo, esiste un elemento soggettivo inalienabile. I ricordi sono distinti dalle testimonianze proprio perché nel ricordo non si presenta solo un dato di fatto, ma esso è pervaso dal senso appartenente a quel fatto, un tempo sperimentato. Inoltre l'evento di cui manifestiamo il ricordo si colloca in uno scenario definitivo che non può essere modificato: *il ricordo esclude l'altrimenti e ci dispone su una scena chiusa, che non può essere cambiata*³⁰. Il ricordo ci parla di ciò che è stata un tempo la nostra vita, esso non rappresenta soltanto un'esperienza che può essere diversa da come la ricordavo, esso ci mostra l'evento così come l'abbiamo, in effetti, percepito. In questo senso individuare l'inesattezza del ricordo non denota dimenticanza ma è la testimonianza che un determinato evento ci è apparso in quel determinato modo e noi lo ricordiamo esattamente a quel modo. “La definitezza del ricordo ha un'eco soggettiva: mostra un percorso già fatto e ci ancora ad un esser così che ci appartiene e cui, insieme, apparteniamo. L'intimità dei ricordi, il loro assumere così spesso il carattere di una confessione e di un *di-svelamento* trae di qui la sua ragion d'essere:

³⁰ Spinicci P., (2004). *Lezioni sul tempo, la memoria e il racconto*, CUEM, Milano, p.193.

nella catena dei ricordi si disegna la trama dell'esperienze che abbiamo fatto e di cui siamo fatti".³¹

Il ricordo dunque è rappresentazione di eventi passati e, in quanto tale, ha carattere finito; tale considerazione ci conduce ad un'altra considerazione del tempo: la sua compiutezza, il suo possedere di confini delimitati. Il ricordo si presenta con un *inizio* e si conclude con una *fine*. L'avviarsi della rappresentazione *memorativa*, sottintende la sua conclusione, poiché accanto al ricordo vi è l'incedere del presente (il ricordo si conclude prima dell'arrivo del tempo presente), in tal senso i ricordi sono espressione di un tempo che finisce. Il tempo del ricordo rappresenta un tempo che si è concluso conferendo mediante tale peculiarità una durata stabile. Inoltre l'interrompersi del ricordo e la sua propensione a presentarsi come uno schema unitario dotato di senso, derivano dal suo carattere *imperfetto, manchevole*, che non è dovuto alla distanza temporale degli eventi, ma è proprio perché nel ricordo il passato si organizza in maniera lineare liberandosi da ciò che nel presente collega un evento agli altri.

Il ricordo ci permette di entrare in rapporto al *tempo chiuso*, ma ciò è possibile a condizione di *riattivare*, perlomeno in parte, quel tempo collocandolo in un'ottica che lo congiunge ancora una volta al *presente*. Il ricordo rappresenta, così, quella dimensione che collega il tempo presente e il tempo passato; ciò è legittimato da tre motivi: il primo è riferito a ciò che nel presente ci permette di richiamare alla mente eventi trascorsi; il secondo si basa sul fatto che qualsiasi atto di memoria comporta indubbiamente la percezione di un distacco temporale che si confronta con il presente; il terzo riguarda le motivazioni che ci sollecitano, nel presente, a ricordare ciò che abbiamo esperito nel passato (Spinicci, 2004).

Tali considerazioni ci inducono a domandarci quale sia il motivo che spinga i ricordi verso il presente. Difatti scegliere di ricordare non significa disporre della memoria spontaneamente e liberamente, non è sufficiente la volontà di ricordare. La rievocazione degli eventi non è un atto di cui noi abbiamo piena padronanza: "quest'ultimo aspetto risulta con particolare chiarezza se teniamo conto della necessità di distinguere le decisioni revocatrici dalle rievocazioni effettive. Ad esempio, può essere importante per me che io ricordi esattamente che cosa ho fatto un certo giorno. Per questo ho appunto i miei buoni motivi. Ma essi non bastano a

³¹Ivi, p.194.

generare il ricordo. Voglio vederci chiaro: ma può essere che, volgendo lo sguardo indietro, scorga soltanto il buio. La sensazione che nell'espressione decidere di ricordare ci sia qualcosa che non va è naturalmente del tutto giustificata. Una decisione revocatrice sta ancora del tutto al di qua della rievocazione ed essa non è affatto in grado, di per se stessa, di spalancare la porta che chiude l'aula della memoria".³²

La capacità di esprimere un ricordo non dipende dalla nostra volontà, ricordare non è un atto deliberativo, poiché il ricordo non consiste in un'azione che è possibile o meno compiere. Ricordare significa intraprendere un'esperienza che in quanto tale racchiude un minimo di passività. L'attuazione del ricordo non compete alla volontà, ciò è evidente nel caso di rievocazione di ricordi involontari oppure quando il ricordo persiste nonostante si voglia dimenticare. La volontà non opera nel campo dell'accadere, tutt'al più nell'ambito dell'agire. Non siamo padroni dei nostri ricordi, non possiamo scegliere di ricordare e nemmeno di dimenticare. Probabilmente il passato si riattiva perché il presente gli fornisce l'energia che lo *riporta in vita* e perché il ricordo riappare sempre in relazione al presente. E proprio tale relazione che consente al passato di ricomparire, come se ci fosse nel presente *un segnale* che permettesse al passato di *riaccendersi* tramite il ricordo. Nel presente si manifestano i ricordi osservando un *nesso motivazionale* che talvolta può essere lampante: "spesso accade che un evento trascorso mi torni alla mente in modo tale che è per me del tutto chiaro il motivo che lo ha suscitato: vi è un qualche aspetto dell'esperienza attuale un gesto, un movimento, una parola, che ha agito evocativamente rispetto a quell'evento. E di questa azione evocativa siamo del tutto consapevoli: sappiamo benissimo che cosa, nel contesto della nostra esperienza attuale, ha richiamato l'esperienza trascorsa".³³

Non sempre però, conosciamo le motivazioni che ci spingono a ricordare, improvvisamente il ricordo compare senza un'apparente motivazione che invece esiste: "il suo porsi come esperienza che ha né presente le sue motivazioni e le ragioni che lo evocano. Il passato si ridesta perché il presente gli dona la forza viva che lo strappa dall'inerzia che gli appartiene, e questo deve essere comunque vero perché nel senso di ogni ricordo vi è (soddisfatta o insoddisfatta) la pretesa di trovare

³² Piana G. , (1979). *Elementi di una dottrina dell'esperienza: Saggio di filosofia fenomenologica*. Il Saggiatore, Milano, p.88.

³³ Ivi, p.87.

una relazione con il presente. Questa relazione ha innanzitutto la forma di una voce che chiama e che dà al passato la forza per farsi avanti. Qualcosa nel presente deve risuonare perché il passato risponda con la sua eco, in un processo che dal presente può diramarsi nel passato lungo le concatenazioni che rendono articolato il flusso della nostra esperienza”³⁴. Il ricordo di un evento avvenuto molto tempo prima e lo spazio temporale di quell’evento ci appaiono antecedentemente alla data in cui è avvenuto, in una forma isolata che indica una distanza temporale che cerca di ricongiungersi al tempo presente. La temporalità della memoria, il suo riferirsi ad un periodo passato è espressione di un varco che deve essere riempito, dallo sforzo che fa il ricordo per disporsi nel tempo, procedendo verso il presente. Quando nella memoria si manifesta il ricordo di un evento passato, il ricordo si presenta come una trama, concernente un *luogo del tempo* e ciò accade proprio perché il ricordo compie uno sforzo cercando di ricongiungersi al presente e allo stesso tempo determinarsi come essere un *tempo stato*.

Ricordare qualcosa non vuol dire eliminare la distanza che divide l’evento passato dal momento presente, significa invece determinarla conferendo in tal modo un senso al passato. Dunque, il ricordo si presenta dinanzi ad un’ampia dialettica temporale che non si afferra soltanto rinviando al *tempo chiuso*, ciò che è accaduto precedentemente, ma che si comprende di fronte alle necessità cui il ricordo cerca di soddisfare.

“Ne segue che anche se vi sono ricordi insignificanti e privi di un’eco sul presente, è un fatto che il ricordare può talvolta restituire al presente una direzione di senso. Talvolta accade così: che ci si abitui al presente e che ci si lasci dettare dal tempo il modo in cui viverlo. Di qui una delle molte funzioni del ricordo: il suo costringerci a ricercare nel passato le ragioni per dare al presente un movimento nuovo. O per liberarlo da una continuità subita che può essere tacitata solo se nel ricordo ciò che è stato ma ancora risuona nel presente viene ricollocato sullo sfondo che gli compete e ottiene la sua giusta distanza nel tempo”³⁵.

³⁴ Spinicci P., (2004). *Lezioni sul tempo, la memoria e il racconto*, CUEM, Milano p. 203.

³⁵ Ivi, p. 213.

1.4 Filosofia della coscienza e della memoria

Il problema della continuità della coscienza è stato molto discusso tra gli studiosi della memoria; essa è stata ritenuta fondamento *identitario* (Locke), rappresentata come un *flusso* di pensiero (James, 1890) o intesa nell'accezione di *durata* (Bergson ved. par. 1.3). Comunque sia la riflessione su di essa si è trovata sempre connessa a quella sulla memoria.

Nel pensiero di Locke l'individuo si riconosce come tale per mezzo della coscienza, poiché essa non contiene in sé le idee innate, ma le coglie attraverso la mente umana. Locke ritiene la memoria funzione che permette agli individui di riprodurre le *idee*, che, dopo essersi rese evidenti, sono svanite. Tramite la memoria la mente umana può ricreare il passato e la propria identità. Va evidenziato, però, che l'identità personale è qui considerata in una differente accezione rispetto alla nozione di identità umana. Ossia l'identità dell'uomo consiste nella *partecipazione alla vita continuativa*; l'identità personale è riferita al sé e in tale frangente è la coscienza che fa la differenza. Essa è posta tra l'uomo stesso e il suo sé definito con il termine di *persona*, che tramite la coscienza diviene capace di *riflettere su se stesso* e sulla sua capacità di *esistere in luoghi e tempi diversi*. Tale consapevolezza non è dettata dal elementi eterni ma dalla coscienza che conferisce in tal modo alla *persona* un'identità: "questa identità a sé nella coscienza basta a porre l'equazione che qui ci interessa fra coscienza, sé e memoria. In effetti, di quel tanto che questa consapevolezza può venir portata al passato, a qualunque azione e pensiero passati, fin là giunge l'identità di quella persona; è lo stesso io, ora, che era allora; e quell'azione fu compiuta dal medesimo io che attualmente se la rappresenta nella riflessione".³⁶

L'identità personale è qui intesa nell'accezione di un'identità temporale, che prende forma per mezzo della memoria: "poiché la stessa consapevolezza unisce nella stessa persona quelle azioni tra loro lontane, quali che siano le sostanze che hanno contribuito alla loro produzione."³⁷ In questa prospettiva coscienza, memoria e identità rappresentano diversi aspetti della stessa cosa.

³⁶ Locke J. (tr. it.) (1994). *Saggio sull'intelletto umano*. Laterza Bari. Cit. in Ricoeur P. (2003). *La memoria, la storia, l'oblio*. Raffaello Cortina Editore, Milano, p.148.

³⁷ *Ibidem*.

“La diversità, formalmente esclusa dall’espressione identica con se stessa, e con nessun altra, si offre alla memoria come diversità percorsa e trattenuta dei luoghi e dei momenti, di cui la memoria fa un insieme. Ora, tale diversità attiene a un aspetto della vita soggiacente alla memoria, che altro non è se non il passaggio stesso del tempo. La coscienza è coscienza di ciò che in essa accade”.³⁸

Locke non pone una distinzione netta tra percezioni e operazioni, e precisamente tra memoria e ricordo; la memoria non rappresenta il “luogo dei ricordi, ma essa si manifesta come funzione di continuità dell’esistenza: la continuazione dell’esistenza non è preservata che per quanto persiste l’unione vitale con quell’entità in cui allora risiedeva questa coscienza”.³⁹ Ciò significa che la continuazione dell’esistenza supera la coscienza occupandone il posto e costituendosi come elemento fondante dell’identità. In questa prospettiva Locke espone il concetto di identità personale, affermando l’esistenza di qualcosa (la coscienza) che assicuri la continuità, mettendo in relazione gli istanti, le ore, i giorni della nostra vita con l’intera durata della nostra esistenza organica, ovvero ciò che egli definisce: *filo della memoria*. L’identità personale si acquisisce con il tempo ed indica la capacità di ravvivare assiduamente tutte le nostre idee e la nostra continuità. Essa, dunque, si amplia nel tempo connessa alla persistenza della memoria.

La riflessione di Bergson sulla coscienza (in relazione al tempo considerata nell’accezione di *durata*) è già stata esaminata precedentemente (cfr. par. 1.3). Qui l’intento è quello di esaminare nel dettaglio il suo pensiero riguardante l’intero processo di memoria.

Bergson identifica due differenti forme di memoria: *memoria abitudine* e *memoria spontanea*. La prima è ottenuta mediante la reiterazione, manifestandosi tramite atti e comportamenti diventati meccanici, riferita cioè all’attualizzazione di procedure divenute automatiche (attualmente gli studiosi di memoria fanno riferimento alla *memoria procedurale*). In questo primo tipo di memoria⁴⁰ il passato non è espresso attraverso la rievocazione di un’immagine, ma si manifesta esclusivamente attraverso l’esecuzione di un’azione (andare in bicicletta, allacciarsi le scarpe). Bergson volle procedere oltre la visione esclusivamente fisiologica della

³⁸ Ivi, p.150

³⁹ Ivi, . p.151

⁴⁰ Tale funzione della memoria era stata, altresì, identificata da Ribot (1980), come *memoria organica*, che però, l’aveva designata come unico modello mnestico.

memoria elaborandone un'ulteriore aspetto più profondo. Egli si accorse che la maggioranza dei ricordi non sopraggiunge in maniera automatica e ripetitiva, ma essi sorgono grazie ad una riproduzione *spontanea* degli eventi. Il ricordare si riferisce ad una descrizione passata degli eventi basata su delle immagini, cosicché il ricordo-immagine è differente dal ricordo-azione. La funzione della *memoria spontanea* consiste nel rappresentare il ricordo per mezzo di un'immagine, mentre *la memoria abitudine* si realizza tramite l'azione. Queste forme diverse di memoria appaiono peraltro differenti anche nel relazionarsi al passato che si configura simultaneamente: come elaborazione fisiologica, nella memoria abitudine; come elaborazione psicologica, in quella *spontanea*.

La prima si limita a ripetere il passato in gesti sempre uguali, la seconda lo organizza con il presente in una sintesi nuova. In tale prospettiva ciò che Bergson vuole superare è la tradizione che aveva messo sullo stesso livello il pensiero e il movimento, considerandoli identica cosa; egli invece considerò la loro natura differente anche se interconnessa, cercando di chiarire da dove derivasse la loro connessione. A tal proposito la sua intenzione è quella di costituire una realtà mentale e incorporea parzialmente indipendente da quella di carattere strettamente fisiologico. La netta demarcazione tra sfera psichica e sfera corporea è evidente dalla contrapposizione che emerge tra: *materia e memoria, rappresentazione e azione, immagine e coordinazione motoria*.

“[...] è proprio la vera memoria ad essere definita spontanea, in opposizione alla ripetitività dell'abitudine; essa è aleatoria, fuggitiva, le sue sono immagini di sogno, che compaiono e scompaiono indipendentemente dalla volontà; per poter trattenere questi fantasmi fuggitivi, occorre coordinarli e imbrigliarli mediante l'attività motrice.”⁴¹ Comunque è bene precisare che la *memoria abitudine* ha anche dei risvolti positivi, in quanto garantisce una padronanza del passato che la *memoria spontanea* non sarebbe in grado di assicurare.

L'ulteriore contrapposizione che è presente nella teoria bergsoniana della memoria è quella tra *rappresentazione e azione*: qui la *vera* memoria è quella che insorge nella rappresentazione di un'immagine.

Per spiegare l'assetto dinamico della memoria, Bergson esamina la questione principale centrata su ciò che è definito *riconoscimento attento*

⁴¹ Meletti, Bertolini M., (a cura di)(1991).*Il pensiero e la memoria. Filosofia e psicologia* nella *Revue Philosophique* di Theodule Ribot (1876-1916). Franco Angeli, Milano, p.232

contraddistinto dal *riconoscimento istantaneo*. Quest'ultimo è caratterizzato da risposte motorie che in maniera automatica si conformano alla percezione, assumendo dinanzi all'oggetto un criterio, consono, che renda possibile l'effettuazione dell'azione. Il *riconoscimento attento* invece presuppone una disposizione mentale diversa poiché qui non si tratta di un'azione automatica, ma vi è un ritorno dello *spirito*, il quale abbandona il suo estendersi in azione e ritorna ad esaminare l'oggetto percepito precedentemente. In questa prospettiva il nucleo dell'indagine è rappresentato dall'operazione enigmatica, quale la *percezione accompagnata da attenzione*, su cui molti autori avevano riflettuto.

In particolar modo Ribot (1887;1888), aveva considerato l'attenzione non come una mera attività spirituale, bensì composita e formata da molteplici *meccanismi motori*, scorgendo in essa caratteristiche psicofisiologiche, in cui il compito principale era svolto dal *movimento*. Egli identificò *l'attenzione volontaria* come *azione motoria d'arresto*, frenante i movimenti fisiologici che caratterizzano il normale flusso della mente, istituendo in tal modo i presupposti necessari per la costituzione di una sorta di *monoideismo*⁴². Ciò riguarda l'abolizione di alcuni movimenti inefficaci e il rinforzo e il mantenimento di altri, in maniera tale da consentire il permanere di alcuni stati di coscienza che consentono in tal modo, il propagarsi di moltissime associazioni. L'attenzione, secondo Ribot, è riconducibile ad un *fenomeno motorio d'arresto*; essa non è produttiva in sé, ma per mezzo di essa si dà avvio al *monoideismo*.

Bergson non condivide pienamente tale tesi, la quale appare riduttiva poiché incentrata esclusivamente sugli aspetti meccanici del fenomeno: “mentre il riconoscimento istantaneo si esaurisce in un'automatica risposta motoria alla percezione, il riconoscimento attento implica l'attivazione delle più alte funzioni della memoria, che rendono possibile una rielaborazione e penetrazione del dato percettivo, una creazione e ricostruzione dell'oggetto”.⁴³

In questa prospettiva Bergson evidenzia la natura dinamica e attiva della memoria che non coincide con un *immagazzinare* passivo, ma si trasforma e si modella in base ai dati percettivi da ricordare. Risulta così uno scenario della vita

⁴² Termine originariamente usato in psicologia, poi divenuto più generico, che indica il comportamento di persona nella quale un'idea sembra imporsi sulle altre, restringendo il campo della coscienza; si ritrova in certe forme di suggestione, di isterismo, di depressione psichica, quando domina una sola idea, o ricordo, o immagine.

⁴³Ivi, p.236.

mentale che ha il proposito di rendere comprensibile il *pensiero* tramite diverse categorie, quali: *inventività, genialità, libera possibilità*; piuttosto che con *nessi causali deterministici e collegamenti cerebrali*. Il processo di memoria bergsoniana può essere compreso attraverso l'espressione figurata di un cono rovesciato (fig. 1.3). Il cono raffigura l'insieme dei ricordi e la memoria nella sua totalità, il vertice denota la corporeità che si immette nella materialità, costituendo la mediazione tra modo esteriore e mondo interiore. Il vertice rappresenta sia la vetta della memoria sia un punto della base, ponendosi in tal modo, come punto d'incontro tra soggettività e oggettività. Il cono designa il bisogno del passato di *ridursi* per adeguarsi al presente. In tal modo l'atto del ricordare non indica una rievocazione passiva, ma una trasformazione attiva che collega passato e presente. I contenuti dei ricordi sono aspetto secondario, ciò che conta al momento della rievocazione è: la disposizione, la propensione e l'attenzione che può dirigersi su certi oggetti piuttosto che su altri. "Il cono-memoria ha movimenti di traslazione, con cui senza dividersi si porta di fronte all'esperienza, di contrazione e di rotazione, per offrire la sua faccia più utile al presente. I ricordi possono essere messi in gioco in mille modi e in forme sempre diverse, costituire sistematizzazioni completamente differenti a seconda dei piani, dei toni, delle disposizioni della vita mentale"⁴⁴.

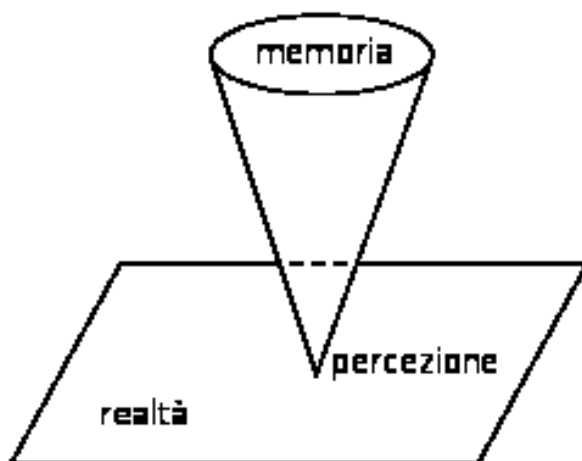


Figura 1. 3: *Il cono rovesciato.* Bergson

http://it.wikipedia.org/wiki/Pensiero_di_Bergson

A tal punto è bene evidenziare come la teoria della memoria di Bergson apporti squilibrio in quelle teorie (*logica della localizzazione*) che fino a quel momento

⁴⁴Ivi., p.248

avevano considerato il pensiero in senso fisiologico considerando il movimento il suo supporto (Delboeuf, 1875; 1887). Nella prospettiva bergsoniana il ricordo ha una propria natura ed esistenza ed è nettamente distinto dalle immagini che lo esternano; qui, infatti, si fa riferimento ad una *memoria pura*, circoscritta e non composta da elementi sensibili. Cioè il *vero ricordo* è *ricordo puro*, distinto dall'immagine che lo rappresenta. Tale distinzione introduce un discorso metafisico poiché la *memoria pura* non è più intesa come funzione psichica (ciò che si era detto della *memoria spontanea*), ma diviene coscienza, *spirito puro*. Essa si attualizza per mezzo delle immagini ma se ne differenzia, poiché le immagini non costituiscono il fondamento della memoria ma una fase di sviluppo della stessa la quale si completa scaturendo nel *ricordo puro*. La differenziazione compiuta tra *ricordo puro* e *ricordo immagine* rappresenta il valido principio su cui si fonda la *dinamica dell'evocazione*.

“La dinamica della evocazione rimanda a due realtà di diversa natura, il ricordo e gli elementi sensibili-motori attraverso cui esso si manifesta, ad una distinzione ed autonomia di livelli tra fisiologico e mentale, che non esclude una continua interrelazione. La localizzazione, al contrario, riconduce interamente il ricordo alle tracce cerebrali ed ai movimenti fisiologici, facendone una sensazione debole, avente la propria sede in un centro localizzato”.⁴⁵

Un ulteriore aspetto su cui gli studiosi di memoria dibattevano in quel periodo era incentrato sul ruolo della memoria all'interno della nozione di *falso riconoscimento (dèjà vu)*. Qui l'intento era quello di chiarire in che modo e perché si manifestasse questa particolare *forma di illusione temporale*, la quale faceva apparire come ricordo un determinato avvenimento presente. Janet (1903), aveva indicato tale manifestazione, come una patologia dovuta ad un calo dell'intensità cerebrale, con una conseguente visione deformata della realtà, la quale assumeva in tal modo, la forma di un sogno. Bergson conviene con tale ipotesi in quanto, nei suoi precedenti studi, aveva indicato diversi stadi di memoria contraddistinti da una forte *tensione psichica* concernente l'attenzione all'*azione*; nel caso in cui tale *tensione psichica* rallentasse la coscienza si distenderebbe entrando nella fase del *sogno*. Ovviamente tutto ciò allude all'identificazione e alla comprensione di diverse patologie della memoria; l'aspetto innovativo che però emerge dalle teorie

⁴⁵ Ivi, p 253.

di Bergson è da ricercare nel cambiamento di direzione rispetto agli studi sulla *localizzazione* compiuti in quel tempo. Questi ultimi avevano esaminato il campo delle patologie per comprendere il funzionamento psichico normale, mentre l'idea di Bergson si fonda sulla convinzione che per capire i processi patologici bisogna partire dal normale funzionamento psichico: “[...] non si tratta tanto di cercare le cause agenti e positive del fenomeno in questione, ma di comprendere perché esso non si produce nello stato normale. La veglia (e non il sogno), la percezione attenta (e non il *dèjà vu*), costituiscono un fenomeno complesso e positivo che richiede una spiegazione, mentre certe forme di disorganizzazione possono essere interpretate semplicemente come un venir meno di quella tensione che caratterizza il fenomeno normale”.⁴⁶

Partendo da questa prospettiva anche il processo di *falso riconoscimento*, può essere analizzato partendo dal normale funzionamento *mnestico* e percettivo. Riproponendo la distinzione tra *ricordo e sensazione* e precisando che la formazione di entrambe le funzioni avviene contemporaneamente Bergson sostiene che: “ogni percezione si raddoppia in un'immagine virtuale, ed il ricordo è normalmente contemporaneo al presente, solo che il soggetto non vi presta attenzione poiché avendo la disponibilità dell'oggetto attuale, non ha alcun interesse a soffermarsi sulla sua ombra, che diverrà invece preziosa quando l'oggetto non sarà più disponibile”.⁴⁷ L'eccezionalità del *falso riconoscimento*, che si mostra con la sensazione del *dèjà vu*, può essere ricondotta all'assenza di stabilità pertinente alla normalità, che colloca al primo posto l'elemento percettivo a svantaggio del ricordo ed all'apparire di quella *doppiezza* che generalmente rimane. Ciò deriverebbe da un rilassamento dell'*attenzione alla vita*, ossia ad una *distensione* del suo orientamento generale che è indirizzato al futuro.

“La coscienza, infatti, è un movimento continuo verso l'avvenire, è un vettore temporale avente direzione irreversibile; essa è percorsa da una tensione continua, che fornisce un aspetto particolare ai fenomeni psichici che attraversa”.⁴⁸

In questa prospettiva è bene precisare che l'*attenzione alla vita* non indica l'attenzione psicologica soggettiva, le cui sviste sono gestibili dalla volontà. Essa è da intendersi in un'accezione più completa: qui Bergson vi si riferisce attribuendole

⁴⁶Ivi., pp. 265-266.

⁴⁷Ivi, p. 266.

⁴⁸Ivi, p. 267.

un ampio significato; è *l'attenzione della specie* entro cui solamente l'attenzione volontaria può disporsi. *L'attenzione alla vita* è da intendersi come una spinta proveniente dalla vita stessa, che percorre la coscienza ed il suo possibile rallentamento non può essere soggetto a modificazioni da parte della volontà; cosicché da tale diminuzione dell'intensità ne scaturisce un'alterazione delle funzioni normali sviluppandosi una configurazione patologica. Ne consegue che “la natura temporale della coscienza si rivela essere un caso particolare della natura temporale dell'intero universo, e lo slancio che la attraversa ha radici più profonde di quelle psicologiche”.⁴⁹

Percorrendo le analisi husserliane sulla *coscienza interna del tempo* (par. 1.3), abbiamo accennato alla distinzione tra *ritenzione* e ricordo. In questo paragrafo riprenderemo in parte tale distinzione concentrandoci su una visione più completa del fenomeno della *rimemorazione*. La *rimemorazione* è descritta da Husserl come un procedimento di rievocazione progressivo dell'interezza *intuitiva*. Ricordare denota il riconoscere nell'intuizione le molteplici forme di un determinato oggetto o la disposizione degli eventi passati. Ciò sta ad indicare che la tendenza della *ritenzione* è da questo punto di vista, antitetica rispetto alla *rimemorazione*. Difatti l'oggetto che si presenta nella *ritenzione* si dissolve gradualmente, restando privo di interezza. Nel caso della *rimemorazione* invece, gli oggetti precedentemente dati si ripresentano, ritrovando gradualmente la loro compiutezza intuitiva. Ciò che era svanito nella *ritenzione* si presenta nella *rimemorazione* sotto forma di ricordo. “Nell'atto rimemorativo un'immagine (o più spesso una serie di immagini) provvede a dare concretezza e a determinare ciò che nella intenzione ritenzionale era preso di mira in modo generico. In questo senso la *ritenzione* può essere definita come una *rimemorazione non intuitiva*”.⁵⁰

La *rimemorazione* è il fenomeno psichico per mezzo del quale ci riproponiamo una parte del passato stabilita, conclusa, distinta dal presente per mezzo di una *discontinuità temporale*. Riprendendo l'esempio della melodia (di cui avevamo discusso nel paragrafo 1.3) è possibile asserire che laddove la *ritenzione* permette di percepire il suono in quanto *oggetto temporale*, la *rimemorazione* rappresenta ciò che ci permette di ricordarlo anche dopo molto tempo. La *rimemorazione* è definita *atto intuitivo*, mentre la *ritenzione* è un lasso di tempo

⁴⁹ Ivi, p. 268.

⁵⁰ Feyles M., (2012). *Studi per la fenomenologia della memoria*. Franco Angeli, Milano, p.45.

definito, di un *atto psichico*; la *rimemorazione* invece rappresenta “un atto psichico completo, costituito dalla unità di un’intenzione ritenzionale e di un contenuto intuitivo, l’immagine memorativa”⁵¹. Sostenere che la *rimemorazione* rappresenti un atto intuitivo vuol dire che il ricordo nella sua interezza è analogo ad un atto percettivo, poiché nel ricordo riviviamo integralmente le passate percezioni, difatti nel ricordo ci sembra quasi di rivedere o riascoltare ecc.

Husserl delinea la *rimemorazione* come una *presentificazione intuitiva*, distinguendo la *presentificazione* dalla *presentazione*. Ciò che differenzia i due termini è la partecipazione dell’oggetto determinato: nella *presentazione* l’oggetto è presente; nella *presentificazione* si ha che fare con l’assenza dell’oggetto. *Presentificare* vuol dire rappresentare un oggetto non presente: *presentificare significa rendere presente qualcosa di assente*.⁵² Fissata tale differenziazione sostanziale, è possibile specificare le altre classificazioni delle *presentificazioni*: la *pura fantasia*, la *coscienza di immagine*, la *rimemorazione*, l’*aspettazione*, la *co-presentazione*. Tali varianti si accomunano in primo luogo perché hanno carattere intuitivo, in secondo luogo perché in esse la coscienza si rapporta con qualcosa di assente ma *presentificato*. L’oggetto della *presentificazione* è dunque un oggetto non presente. L’intuizione di un oggetto non presente è presente sia nella *rimemorazione* sia nella *fantasia*; ma che rapporto vi è allora tra le due?

Husserl le identifica come esperienze dello stesso tipo; a dispetto di una considerevole tradizione filosofica che considera il ricordo come una causa della percezione egli equipara *rimemorazione* e *fantasia* contrapponendole alla percezione. A tal punto bisogna chiedersi quale sia la differenza tra immagini fantastiche e ricordi. Per ovviare a questo problema viene introdotta un’ulteriore distinzione: le *presentificazioni* possono essere *tetiche* o *non tetiche*; le prime sono contrassegnate da uno *stato di realtà*, le seconde no. *La rimemorazione è una presentificazione tetica. La pura fantasia invece è una presentificazione non tetica*.⁵³ La prima viene considerata come raffigurazione di oggetti reali precedentemente percepiti, la seconda, invece, consiste nella rappresentazione di atti percettivi mai esperiti, di *oggetti inverosimili*.

⁵¹ Ivi, p.55.

⁵² Ivi, p.57.

⁵³ Feyles M., (2012). *Studi per la fenomenologia della memoria*. Franco Angeli, Milan, p.59.

Le altre forme di *presentificazione* si riferiscono ai diversi tipi di *intuizione*: l'*aspettazione* è intesa come ricordo del futuro; mentre la *co-presentificazione* come ricordo del presente. “Esse (le intuizioni) erano percezioni o presentificazioni; le presentificazioni erano ricordi del passato, come quando è rappresentato un vissuto passato, o ricordi del presente come le rappresentazioni intuitive di qualcosa di co-presente: ad esempio l’anticamera di questa stanza, o la co-presenza della vita psichica estranea appartenente al corpo proprio estraneo percepito. Oppure, infine, c’erano ricordi del futuro, rappresentazioni intuitive di un futuro atteso”.⁵⁴

Anche nell'*aspettazione* il ricordo, in questo caso del futuro, si presenta sotto forma di immagine; anche qui come nella *rimemorazione*, nella coscienza è *presentificato* un oggetto che rappresenta una *percezione assente*. Qui la differenza è che la percezione non è già avvenuta ma deve ancora verificarsi. La *rimemorazione e l’aspettazione* sono esperienze analoghe, ciò che le distingue è la distanza temporale dell’atto percettivo; in ambedue i casi si parla di *presentificazioni tetiche*, una orientata al passato l’altra al futuro. In tale prospettiva appare evidente che “il carattere temporale delle presentificazioni non ha nessun legame con il contenuto intuitivo. La coscienza pone un certo contenuto intuitivo come già passato o come ancora a venire. Ma questa posizione temporale non ha alcun nesso con la rappresentazione intuitiva”.⁵⁵ La *co-presentificazione* si riferisce alla capacità della coscienza di *presentificare* una realtà presente, le *co-presentificazioni* sono ricordi del presente; qui l’assenza dell’oggetto viene resa presente in maniera intuitiva. “Vi sono così rappresentazioni intuitive di un elemento presente che non sono tuttavia sue percezioni ma sue presentificazioni. Per esempio, possiamo renderci intuitivo il lato posteriore di una cosa che ci è noto grazie ad una precedente percezione oppure possiamo renderci intuitivamente presente la copresenza di altre cose, come la fontana di Berthold, che non rappresentiamo soltanto come la fontana che abbiamo visto ieri e quindi nel suo mero essere passato, ma come attualmente reale; lo stesso vale per le intuizioni che ci facciamo qui e ora dei corridoi e dell’atrio là fuori ecc.”⁵⁶

⁵⁴ Husserl E., (1966). *Lezioni sulla sintesi passiva*. (a cura di) Spinicci P.,Costa, Milano: Guerini, 1993.P.113. cit. in Feyles M., (2012). *Studi per la fenomenologia della memoria*. Franco Angeli, Milano, p. 63.

⁵⁵ Feyles M., (2012). *Studi per la fenomenologia della memoria*. Franco Angeli. Milano pp.66-67.

⁵⁶*Ibidem*.

Un ulteriore aspetto analizzato dalla fenomenologia della memoria riguarda l'insuccesso della stessa. La fallibilità della memoria può essere ricondotta all'*oblio* o al *falso ricordo*. Il primo caso si verifica quando la *ritenzione* non è accessibile, ovvero quando la coscienza è impossibilitata all'acquisizione di un oggetto precedentemente ritenuto. Il secondo caso riguarda il presentarsi di un ricordo apparentemente autentico, che invece rappresenta una distorsione della realtà. Nel caso dell'*oblio* Husserl si serve della distinzione tra *fatto* e *diritto*. Data la natura *idealmente infinita* della *ritenzione* le possibilità di *oblio* sono ridotte al minimo, inoltre, se di *fatto* non è possibile accedere ad informazioni acquisite precedentemente in linea di principio, di *diritto*, le informazioni passate sono sempre accessibili dalla coscienza. Nel caso del *falso ricordo* vi è una sovrapposizione delle informazioni che scaturisce nella distorsione dell'oggetto ricordato, ovvero: “nel caso del falso ricordo, l'oggetto rimembrato risulta dalla con-fusione di elementi che appartengono a rimemorazioni diverse”.⁵⁷ Il *falso ricordo* presenta due modalità di attuazione: in un caso esso sostituisce completamente il ricordo effettivo; in un altro caso è possibile che avvenga una sorta di mescolanza degli elementi reali di differenti percezioni, così da generare il *ricordo distorto*. “La rimemorazione inganna perché l'evento cui si riferisce la trascende”.⁵⁸ Come già precedentemente sostenuto la *rimemorazione* è raffigurazione di atti percettivi conseguiti precedentemente, quindi può accadere che essa raffiguri un atto percettivo passato stravolgendone il suo significato. Ciò non significa ricordare un evento mai avvenuto è possibile non ricordare un nome o confondere il significato di certi eventi ma non è possibile dare luogo ad un ricordo di un fatto mai avvenuto. “La memoria sbaglia, ma non inventa. O almeno non inventa in senso assoluto, non è mai assolutamente creativa”.⁵⁹

A tal punto Husserl volge la sua analisi alla costituzione del ricordo domandandosi in che modo esso si origini. L'atto *rimemorativo* può sorgere in qualunque momento, però esistono due modalità distinte in cui esso si presenta. Alcune volte la *rimemorazione* è volta alla ricerca volontaria di esperienze passate, altre volte il ricordo giunge in maniera improvvisa senza che intervenga la

⁵⁷Husserl E., (1965). *Esperienza e giudizio: ricerche sulla genealogia della logica*. Ludwig Landgrebe. tr. it Costa F., Samonà L. Bompiani Milano. 2007 p.163. cit. in Feyles M., (2012). *Studi per la fenomenologia della memoria*. Franco Angeli, Milano, p. 95.

⁵⁸ Feyles M., (2012). *Studi per la fenomenologia della memoria*. Franco Angeli, Milano, p.98.

⁵⁹ *Ibidem*

coscienza. Entrambe le modalità presentano un elemento comune: “l’origine del ricordo, tanto del ricordo involontario quanto del ricordo volontario, è l’associazione”⁶⁰. La connessione che esiste tra passato e presente è di tipo associativo. Secondo tale concezione risulta plausibile illustrare il sopraggiungere di un elemento alla coscienza, partendo dall’elemento che lo precede. Cioè durante un atto percettivo posso essere spinto da qualcosa a ritornare indietro nel tempo ad un evento esperito in precedenza, se favorisco tale ritorno l’evento si ripropone. Tale processo si verifica “poiché il fondamento ultimo dell’associazione è la somiglianza”⁶¹, un atto percettivo presente rinvia ad un atto percettivo passato perché è simile. “L’associazione ridesta una ritenzione che appartiene al passato e da questa ritenzione prende le mosse il processo rimemorativo”⁶².

Ciò spiega come avviene il ricordo involontario, ma vi sono altri ricordi a cui accediamo liberamente. In che modo allora accordare la libera e volontaria rievocazione dalla rievocazione passiva e involontaria?

Il proposito di Husserl è quello di costituire il *ricordo volontario* a partire da quello *involontario*. Nell’atto del ricordare alla coscienza è richiesto uno sforzo, prima di conseguire l’evento nella sua compiutezza deve ripercorrere una serie di ricordi concatenati, ognuno collocato in un preciso livello temporale. Necessita quindi un lavoro di *ricostruzione*, operazione che è resa eseguibile dall’intensità dei nessi associativi. In un primo momento appaiono piccoli dettagli che progressivamente tramite la catena associativa, vengono collocati nella corretta posizione temporale: *bisogna risalire alle relazioni temporali e alle relazioni di significato che li univano*⁶³. Quando questo complesso processo giunge alla conclusione la coscienza possiede una ricostruzione più o meno fedele dell’evento passato. In tale prospettiva è necessario evidenziare che tale processo ricostruttivo è fondato sulla passività delle relazioni associative: “anche questo ricordarsi attivo non è possibile che sul suolo della *suscitazione* attiva già avvenuta; la *suscitazione* stessa è un evento che ha luogo sempre passivamente”⁶⁴.

⁶⁰ Ivi, p.100

⁶¹ *Ibidem*

⁶² Ivi, p.101

⁶³ Feyles M., (2012). Studi per la fenomenologia della memoria. Franco Angeli, Milano, p. 103.

⁶⁴ Husserl E., (1965). Esperienza e giudizio: ricerche sulla genealogia della logica. Ludwig Landgrebe. tr. it Costa F., Samonà L. Bompiani, Milano, 2007 p.163.cit. in Feyles M., (2012). Studi per la fenomenologia della memoria. Franco Angeli, Milano, p. 103.

La funzione del ricordare secondo una prospettiva fenomenologica è un processo: libero poiché dipendente dalla volontà soggettiva; costruttivo poiché i diversi stadi del ricordo si mostrano secondo una sequenza che non è quella originaria ma risultante dalla rielaborazione del soggetto; selettivo perché la *ripresentazione* delle passate esperienze è sempre parziale.

“Affinché il ricordo abbia inizio occorre che la ritenzione sepolta nel fondo della coscienza, venga ridestata, riportata in superficie. E’ l’associazione che rende possibile questo ritorno. Ma l’associazione è essenzialmente passiva. Perciò la rimemorazione, anche nel caso del ricordo volontario, non è mai in nostro potere. La coscienza è obbligata a seguire connessioni che non ha istituito consapevolmente. E’ l’associazione che traccia i percorsi attraverso cui è possibile raggiungere il passato”⁶⁵.

Spetta, dunque, alla coscienza la decisione se intraprendere o no tale cammino cioè se abbracciare un determinato atto di *rimemorazione* o conformarsi a ciò che è dato non intuitivamente dalla *ritenzione*.

⁶⁵ *Ibidem*

II CAPITOLO

Memoria e forme dell'esperienza

Si parla della memoria solo perché non esiste più

P. Nora⁶⁶

2.1 La dialettica della memoria

La nozione di esperienza rappresenta il filo conduttore tra memoria, tradizione e modernità ed è inoltre sociologicamente considerevole nella misura in cui richiama l'idea di una *ripresa* all'interno del passato individuale, delle cause di trasformazione originate dal legame dell'individuo con l'ambiente fisico, relazionale, istituzionale, economico. Poiché il quotidiano vivere rappresenta una dimensione permeata dalla materialità in cui gli uomini si destreggiano per assegnare un significato alla vita stessa; la nozione di esperienza appare risolutiva proprio perché costituisce un punto di raccordo nelle relazioni tra l'individuo e l'ambiente, tra *percezione soggettiva* e *ambiente oggettivo*, tramite la combinazione di *quadri culturali collettivi* (Jedlowski, 2000).

La vasta moltitudine culturale espressa dalla modernità, tende a porre presupposti particolari nei rapporti dei singoli con la memoria. Difatti il concetto di *moderno* implica l'idea di un divenire persistente, in tal senso, ciò si potrebbe tradurre in un potenziale smarrimento del *senso della memoria* intesa come *tradizione*, trasformandosi nella prospettiva di una *coscienza storica* (Jedlowski, 2002). Questa

⁶⁶ Nora P., (1984). *Entre memoire et historie*, in *Idem* (a cura di), *Les lieux de memoire*, Paris, vol. I, pp. XVII-XLII.

problematica appare evidente di fronte al regresso del sentimento di continuità con il passato che era assicurato dalle *tradizioni* e che viene sostituito da uno scorrere inesorabile del tempo, traducendosi in un costante mutamento della storia umana.

Le riflessioni che collegano la nozione di esperienza a quella di memoria appaiono in alcuni saggi di Benjamin (1933), il quale presenta l'idea di un lento dissolvimento dell'esperienza. L'idea di un tramonto dell'esperienza deriva dalla valutazione del carattere peculiare assunto dal mondo contemporaneo, in cui l'individuo si trova immerso in una situazione di *estraneità*, di distacco dal proprio passato, ovvero, in un contesto in cui non esistono corrispondenze tra presente e passato. La nozione di esperienza riferita dall'autore è intesa nell'accezione di: *esperienza accumulata*, intendendo tale concetto come il depositarsi di molteplici elementi nella memoria e il loro ripresentarsi come *auto coscienza*. Ne consegue che se essa viene a mancare ciò che si dissolve sono in primo luogo i ricordi. In tale prospettiva la teoria dell'esperienza viene a costituirsi in occasione della sua scomparsa.

L'esperienza non trova posto nella modernità perché quest'ultima risulta essere caratterizzata dalla successione e dalla rapidità, tale che l'esperienza è messa al bando dal continuo mutare delle situazioni: “nessuno può più legittimamente sapere come vanno a finire le cose, perché le cose non sono più le stesse. Se l'ambiente sociale, come ambiente oggettivo, ma anche come insieme di risorse, di occasioni, di aspettative, di percorsi d'azione possibili muta incessantemente, sono lo stesso consolidamento e la stessa legittimità ad andare in frantumi”.⁶⁷

Negli ambiti in cui la trasformazione avviene rapidamente tale svolgimento non si ferma solo alla discrepanza generazionale impossibilitando la trasmissione dell'esperienza, ma la stessa possibilità di depositare un sapere legittimo nel corso dell'esistenza. Secondo Benjamin l'indebolimento dell'esperienza rappresenta, quindi, la scomparsa della tradizione: “l'esperienza è un fatto di tradizione, nella vita collettiva come in quella privata. Essa non consiste tanto di singoli eventi esattamente fissati nel ricordo, quanto di dati accumulati, spesso inconsapevoli, che confluiscono nella memoria”⁶⁸. Tale visione conduce alla descrizione di una

⁶⁷ Jedlowski P., (2002). *Memoria, esperienza e modernità* . Milano, Franco Angeli, p.16

⁶⁸ Benjamin W., (1971). *Immagini di città*. Tr. it. Einaudi, Torino, p. 88 cit. in Jedlowski P., (2002). *Memoria, esperienza e modernità* . Milano, Franco Angeli, p. 18

memoria collettiva in lento declino poiché valuta l'esperienza come vantaggio dell'individuo di accumulare vissuti all'interno della memoria, di accostarsi ad una conoscenza fondata sulla pratica e di *ri-conquistarsi* coscientemente del senso del proprio vissuto biografico valutato in relazione ad una memoria collettiva.

Appare qui evidente che all'interno del mondo sociale e contemporaneo si trovano movimenti contraddittori tendenti a impedire la fine dell'esperienza e a presentare un fondamentale ritrovamento delle sue dimensioni. La nozione di esperienza appare contraria a quella d'informazione. Se da una parte essa disputa un'interiorità diversa da quella pretesa dall'elaborazione delle informazioni, dall'altra rivendica un operare tra coscienza e inconscio che si controbatta alla tecnica della assoluta accessibilità delle informazioni esterne. L'esperienza non è qui configurata come somma di dati ma è "sedimentazione ed elaborazione dei vissuti in vista del ristabilirsi di una continuità che è intesa come capacità di dare significato al presente"⁶⁹. In tal senso l'evolversi e il realizzarsi dell'esperienza *coabita* con l'oblio. Infatti l'esperienza non richiede un atto di potenziamento dell'attenzione, proprio perché essa ha che fare con il suo contrario, la disattenzione. Ciò che è provato in modo consapevole, protetto dalla coscienza, viene appassito ai fini della deposizione nell'inconscio e rimane accessibile al ricordo come realtà atrofizzata: passati archiviati, che nessun rimando al presente può riportare in vigore (Jedlowski, 2002). Se l'esperienza appare essere collegata alla disattenzione allo stesso modo è connessa all'abitudine: *le abitudini sono l'armatura dell'esperienza*⁷⁰. Le abitudini intese come complesso di flussi d'azione automatizzati dall'impiego costante, come *routines*, come insiemi di attese scontate, fanno riferimento alla dimensione del vivere quotidiano. Ciò non significa che quotidianità ed esperienza coincidano, anche se i contenuti dell'esperienza sono il risultato di ciò che si è assimilato, l'aspetto allacciato alle attività quotidiane presenta una metodologia tendente a considerare le cose per scontate. Il possedere esperienza invece non ha che vedere con l'ovvietà. Difatti "l'esperienza è riappropriazione consapevole di ciò che è vissuto, essa richiede come uno dei suoi momenti una presa di distanza dal vissuto stesso".⁷¹

La modernità appare, dunque, un *movimento incessante*, in primo luogo essa è trasformazione degli orizzonti tangibili e si distingue dalla tradizione proprio per il

⁶⁹ Jedlowski P., (2002). *Memoria, esperienza e modernità*. Franco Angeli, Milano, p.38

⁷⁰ *Ibidem*

⁷¹ Ivi, 40.

suo carattere mutevole tale da divenire *istituzione* (Jedlowski, 2002). Nelle società moderne il paesaggio, l'ambiente sociale e anche l'individuo si evolvono continuamente. In questo quadro la memoria si presenta come *negazione* del passare del tempo, essa rappresenta la ricerca della permanenza e dell' *a-temporalità* all'interno della coscienza (Proust, 1971). Qui il passare del tempo assume l'accezione di *moderno*, innanzitutto perché la sua concezione lineare si è evoluta nella modernità e secondariamente perché il suo procedere inarrestabile è riconosciuto dalla prospettiva individuale, cioè dall'individuo che ha ben chiari i limiti della propria soggettività. Ciò che contraddistingue il senso moderno del *fluire del tempo* è la connessione della percezione dello scorrere della propria vita verso la scomparsa con quella di un *mutamento sociale che diviene norma* (Jedlowski, 2002).

Ogni periodo di decadenza rende la percezione del tempo e l'importanza della memoria particolarmente determinanti, ma se consideriamo la modernità come periodo di decadenza persistente scaturita dall'istituzionalizzazione delle disposizioni materiali che scaturiscono in norme storiche, il tempo scompare in due modi: soggettivamente e collettivamente. In tale prospettiva si riallaccia il sentimento nostalgico che guarda al tempo perduto e se ciò rimanda alla voglia di un *ritorno*, i presupposti dettati dalla modernità impediscono tale *ritorno*.

Il risultato della modernità si traduce, dunque, come *crisi permanente della continuità* dell'ambito sociale (Jedlowski, 2002). Ciò appare evidente all'interno del cammino generazionale, difatti, il mondo trasforma le categorie tramite cui le vecchie generazioni intesero e specificarono la propria realtà, risultando arretrate per le generazioni successive. Ovviamente non è da intendere in senso assoluto il fatto che l'esperienza individuale è cancellata da ogni trama ereditaria delle precedenti generazioni. Ciò nonostante è tratto distintivo della modernità presentare la modalità del passaggio dell'eredità culturale, di generazione in generazione, su principi nuovi, condizione per cui per molti aspetti ogni nuova generazione deve intraprendere un nuovo cammino.

“La modernità è flusso e instabilità di ogni forma, e la cultura che ne elabora il concetto è la cultura che tenta di venire a patti col divenire perpetuo: nel medesimo momento in cui riconosce la sua necessità, avverte tuttavia come il divenire stesso

neghi anche la stabilità dei concetti con cui essa tenta di venire a capo, o di comprenderlo”.⁷²

Nell’orizzonte di una società in trasformazione costante, le posizioni individuali nei confronti del passato e della propria memoria sono svariate, qualche volta ambivalenti. Se da un lato, la necessità moderna della costituzione di un’individualità esige un comportamento *riflessivo* nei confronti del proprio passato; ciò può permearsi dei riflessi della reminiscenza malinconica del tempo che fu, ma può anche divenire un’analisi alla ricerca delle radici del *sé*, favorendo la consapevolezza del proprio *essere storico*, uniformemente al senso della propria evoluzione personale.

Dall’altro lato, l’egemonia delle configurazioni dell’agire razionale e di ciò che può essere definito *l’intellettualizzazione dell’esperienza* mostrano posizioni molto disilluse nei raffronti della memoria (Jedlowski, 2002).

Date le esigenze della vita pratica, la memoria diviene espediente dell’agire, magazzino di informazioni e capacità di rammentarle all’occorrenza, preferibilmente senza intromissioni da parte di ciò che è stato tralasciato poiché non immediatamente usufruibile all’interno di una logica coerente. Quest’ultima modalità si riscontra con molte elaborazioni tipiche della modernità, alla stregua di risultati determinati dal progresso delle sue tecnologie, quest’ultimi assecondano una rappresentazione della memoria come espediente tecnico della conoscenza passata. Tali processi presuppongono *un’esteriorizzazione della memoria*. Nel senso che la memoria umana possiede la capacità e l’inclinazione ad *esteriorizzarsi*, cioè a depositarsi in fonti esterne a noi. Ciò è valido a livello collettivo, per ciò che concerne la rappresentazione dello spazio, dove usanze e tradizioni di una società si sedimentano organizzando le strutture nelle quali si estrinseca la vita quotidiana.

Effettivamente gran parte del valore che gli oggetti possiedono consiste nel *potere mnemonico* di cui noi stessi li forniamo, per mezzo del quale essi manifestano *in maniera simbolica* la continuità del tempo e della nostra identità (Leonini, 1988). In particolare appare chiaro come sia presente una vasta molteplicità di oggetti e di strutture la cui mansione, nella vita soggettiva e collettiva, consista fedelmente nel sostegno che essi consegnano alle nostra memoria. Basi pensare alla posizione occupata dalla scrittura e dai suoi ausili materiali, essa si impone attraverso un complesso di segni, facendo sì che determinati significati si *esteriorizzino*

⁷² Simmel G. (1976), *Il conflitto della cultura moderna*. Tr. it, Roma, Bulzoni cit. in Motesperelli P., (2003). *Sociologia della memoria*. Laterza, Bari, p.50

oggettivandosi in *tracce* delle quali il mantenimento oltrepassa i limiti della memoria soggettiva. La permanenza di tali *tracce* è, in questo caso, connessa alla solidità dei materiali su cui sono catalogate, bensì l'opportunità che esse raffigurino qualcosa di rilevante è congiunta al permanere nella memoria collettiva.

E' a tal punto necessario evidenziare i rapporti intercorrenti tra la memoria e le tecniche moderne. Secondo Jedlowski (2002) l'epoca cui si fa riferimento non indica soltanto l'epoca bibliotecaria e dalla propagazione di massa delle competenze grafiche e stilistiche, ma qui egli fa riferimento soprattutto alla comparsa e alla divulgazione di nuove forme di determinazione e di manutenzione del passato. Se nel documento scritto la *mediazione* è rappresentata da un complesso di segni che devono essere decifrati, nel suono ripetuto dai moderni sistemi di registrazione o nell'immagine stampata su una pellicola fotografica, il passato si mostra esplicitamente *immobilizzato*. "La permanenza di suoni e immagini sembra sottratta, per così dire, al fluire del tempo"⁷³.

La natura esteriormente immediata delle rappresentazioni fotografiche e delle riproduzioni di suoni proviene dal livello di determinazione dei dati e congiuntamente, dall'alterazione delle intercessioni pratiche che realizzano l'informazione. L'accuratezza delle immagini è avvertita *dal senso comune* come fedele riproduzione del passato: così come si è visibilmente dato. In effetti, tale fedeltà presenta dei limiti (Jedlowski, 2002). Se da un lato appare veritiero che la riproduzione fotografica consente un'esatta precisione delle immagini immagazzinate, dall'altro è anche vero che essa è il risultato di una *mediazione* tra dispositivo tecnologico e individualità. Di modo che l'immagine così custodita sia allo stesso tempo l'esito di una *ri-interpretazione* della realtà. Ovvero, nel metodo adoperato per disporre l'immagine, nella luminosità, nella valutazione dei tempi, la fotografia porta con sé il segno di chi l'ha fatta; il contesto sociale in cui è stata scattata, le destinazioni a cui era rivolta, la risolutezza che essa sottintende, compongono l'immagine custodita probabilmente allo stesso modo di altre tecniche di conservazione. Tuttavia tale aspetto *ri-costruttivo* è meno evidente rispetto ad altre forme di raffigurazione, come nel caso dei dipinti o dei racconti oralmente trasmessi. Ciò consegue dal fatto che nell'immagine *fermata*, il passato *imprigionato*, persiste in una forma di memoria che si esteriorizza dal soggetto. Certamente è senza dubbio

⁷³ Jedlowski P., (2002). *Memoria, esperienza e modernità*. Franco Angeli, Milano, p. 86

vero che le rappresentazioni del passato acquisiscono significato unicamente nel rapporto soggettivo di conservazione e fruizione. Ma, proprio perché prodotti esterni, esse rappresentano il passato come qualcosa di fisso, di inamovibile, saldato.

La propagazione di tali rappresentazioni del passato si manifesta in tal modo per mezzo di dispositivi esterni, cosicché, la *mediazione* dell'uomo, rappresentata dalla memoria e dalla narrazione, pare annullarsi nella forma di un impiego di qualcosa che, *è già dato in sé*, trascurando l'atto soggettivo del ricordare (Jedlowski, 2002). Ciò appare evidente nelle moderne società, in cui si è assistito a un aumento della produzione industriale di massa, con conseguente risultato della destituzione di significato degli oggetti, poiché affermandosi la prospettiva della produzione seriale ciò che viene a mancare è l'idea dell'*originalità*. Ciò ha diverse implicazioni riguardanti la nozione di memoria, proprio perché il concetto di *unicità* perde di significato essendo il ricordo riproducibile e usufruibile da tutti allo stesso modo. Difatti per mezzo della riproduzione seriale gli stessi *oggetti* di memoria possono raggiungere nello stesso istante un gran numero di soggetti. In questa prospettiva la definizione di memoria sociale riveste un nuovo significato: "Piuttosto che qualcosa di trasmesso all'interno di una società da una generazione all'altra, essa viene a intendere qualcosa che è comune a tutti i membri di una stessa generazione a tutti coloro che sono stati esposti ai medesimi flussi di oggetti e d'informazioni. La ricezione di massa d'identici messaggi costituisce in modo tendenzialmente uniforme la memoria di tutti coloro che a questi messaggi sono esposti: per quanto indubbiamente ciascuno trattenga solo una parte di questi messaggi, pure s'instaura qui la possibilità di una memoria comune a masse di persone che, precedentemente, era consentita solo da eventi assolutamente eccezionali"⁷⁴.

2.2 Sociologia della memoria

La memoria nel pensiero contemporaneo non è più concepita come un deposito, ma come un insieme di funzioni interconnesse. Ciò che definiamo memoria è un sistema complesso di operazioni e l'indagine su di essa mostra come il passato non rimane sempre uguale, ma viene continuamente selezionato, analizzato e

⁷⁴ Ivi, p.90

riorganizzato in base agli obiettivi e alle esigenze stabilite dal presente, sia a livello individuale che a livello sociale. L'interesse sociologico per la memoria esamina la dimensione temporale nei fenomeni sociali, cioè sia la stabilità che l'instabilità della realtà sociale comporta processi di ricordo e di oblio di ciò che lascia il passato. Il ricordo soggettivo è sostenuto e regolato dalla *memoria collettiva*, ovvero da un *quadro sociale* in cui convivono le rappresentazioni collettive, il linguaggio, i rapporti interpersonali ecc. (Halbwachs, 1987). In tale prospettiva per acquisire un ricordo non è sufficiente *ri-costruire* la rappresentazione di un avvenimento passato ma, tale *ri-costruzione* deve partire dall'incontro di principi individuali e interpersonali. Pertanto l'atto del *ricordare* si presenta come risultato dell'interazione sociale.

Tramite il *deposito* comune dei ricordi fissati ordinati e rievocati per mezzo delle interazioni sociali, la *memoria collettiva* partecipa alla costruzione di una coesa identità sociale (Schutz, 1971). In particolar modo il suo apporto concerne la raffigurazione del passato, intesa come ciò che rimane del passato nel trascorso degli insiemi sociali, oppure ciò che tali insiemi *fanno del passato* (Nora, 1978).

A tale pluralità di ordini sociali coincide la molteplicità di memorie collettive entro un stesso insieme sociale (HalbWachs, 1949). In questa prospettiva la memoria collettiva è concepita come la classificazione, la decodificazione e la divulgazione di determinate rappresentazioni passate che si sviluppano all'interno di un gruppo sociale definito. Considerato che ciascuna società include più gruppi i cui significati e i cui principi possono differenziarsi tra loro, bisogna dire che la memoria collettiva è ineluttabilmente plurale, essa consiste nel successo mai del tutto conseguito, di dissidi e di accordi tra *volontà* di memoria differenti. L'ambito in cui tali volontà si commisurano è la sfera pubblica, sfera in cui i diversi insiemi si confrontano per il dominio su dialoghi possibili e pertinenti all'interno della società (Jedlowski, 2000). Ogni individuo che percorre *realtà plurime* e *stili cognitivi* multiformi, affronta altre persone si misura con oggetti diversi che sicuramente conservano frammenti di memoria (Schutz, 1971). Anche se tali frammenti possono essere discordanti fra loro, possiedono una peculiarità comune: sono effetti antropici estrinseci al soggetto e raggiungibili dalla collettività. Cioè la memoria non è solo un patrimonio di conoscenze soggettivo, essa si *esteriorizza*, diventa *collettiva* perché condivisa (Berger, Luckmann 1966).

Durkeim (1971) nelle *Forme elementari della vita religiosa*, rifiuta l'idea di una memoria intesa come funzione individuale, piuttosto la memoria soggettiva per essere decifrata va inserita all'interno di processi formativi e conservativi di *quadri sociali* che ne permettono l'impiego, come configurazione divulgabile di conoscenza del passato.

Secondo Halbwachs (1987), la memoria non è da definire come un deposito se gli aspetti che permangono del passato sono inscindibili dagli aspetti di sintesi e di metamorfosi che ne mutano la forma. Nella percezione soggettiva tali processi rinviano alla sua integrazione all'interno di *quadri collettivi di significato*, esternamente a tali quadri, i ricordi soggettivi rimangono *insensati* e destinati a sprofondare nell'oblio.

In questa prospettiva l'intento non soltanto è quello di presentare la memoria individuale come risultante dell'intreccio di ricordi collettivi, ma definire come ogni azione di ricordo soggettivo comporti sempre al suo interno un *aspetto sociale ineliminabile* che concerne sia i processi di deposizione degli eventi passati nella interiorità sia quelli del loro mantenimento e della loro identificazione.

Halbwachs (1987) descrive le *categorie sociali* del lessico, delle rappresentazioni del tempo e dello spazio come costituenti il *quadro* che permette tanto la determinazione quanto l'individuazione dei ricordi soggettivi. Il codice linguistico, il calendario, le forme dello spazio sono considerati aspetti *a priori* in cui i significati delle memorie personali si collocano; considerando tali aspetti *a priori* come *categorie di origine sociale*.

In quanto categorie di derivazione sociale esse si mostrano *a priori* nei confronti dell'esperienza individuale, senza per questo avanzare pretese di universalità.

La loro struttura tende invece a mutare in base alle convenzioni collettive della società, replicando al dovere di organizzare la consapevolezza del mondo in maniera conforme con la strutturazione della società stessa. Il complesso di tali categorie rappresenta il *quadro sociale della memoria* degli individui in un doppio senso: esse da una parte nel loro persistere e tramandarsi, rappresentano una memoria sociale il cui significato concerne principalmente gli insiemi di regole, tradizioni e meriti di una società; dall'altra, mostrano il *quadro* all'interno del quale i significati delle memorie soggettive possono essere mantenuti e resi presenti. Ad esempio il calendario consente la cronologia dei ricordi, in ugual modo, le categorie conoscitive filtrate dal linguaggio concedono di dare un senso agli eventi vissuti, rifinandone la

forma all'interno degli atti percettivi e legittimando la determinazione del ricordo in maniere distinguibili e divulgabili (Halbwachs, 1987). La descrizione di ciò che è accaduto è quindi risultante di un apparato conoscitivo in cui il tempo trascorso è *costruito* ed allo stesso modo conservato. In tale prospettiva: “il passato è accessibile solo attraverso un processo di ricostruzione. Questa ricostruzione avviene sempre a partire dalla categorie di pensiero, dagli interessi e dagli affetti che agiscono nel presente.”⁷⁵ Il passato, dunque, non è mai raggiungibile in maniera diretta dalla memoria e non è mai custodito in modo risolutivo: l'intervento del *presente* lo realizza ogni volta in forme differenti.

“Il passato che si presentifica nell'atto del ricordo non è un passato che ritorna, ma un effettiva ricostruzione del passato stesso una riformulazione che è soggetta di volta in volta ari aggiustamenti e revisioni che derivano dal mutare dei punti di vista operanti nel presente. Secondo questa impostazione la memoria emerge come un insieme dinamico, luogo non solo di selezioni, ma di reinterpretazione e riformulazione del passato”.⁷⁶

Il ruolo della memoria, dunque, non appare più come quello di esibire rappresentazioni puntuali del passato ma il suo compito sarà quello di conservare e proteggere quei costituenti del passato che assicurano il sentimento della propria *continuità* e l'attestazione della propria *identità* (Jedlowski, 2002).

La riflessione sui processi di ricostruzione del passato, esecutivi nella memoria collettiva riconduce ad una nuova riflessione riguardante i contenuti della stessa, anziché alla sua costruzione strumentale (Jedlowski, 2002). In tale visione la corrispondenza tra memoria soggettiva e memoria collettiva si scinde: la memoria pertinente la società si disgrega in una pluralità di memorie collettive circoscritte, e la memoria dell'individuo diviene *punto di intersezione* tra memorie sociali distinte. Questa nuova sintesi della memoria collettiva delineata Halbwachs (1996), emerge con la delineazione dell'identificazione della *pluralità delle memorie collettive*.

Tale pluralità è risultante della laboriosità insita nella società moderna. In un ambiente sociale notevolmente segnato dalla ripartizione del lavoro e della *stratificazione* sociale, ogni insieme sociale determinato è portavoce di conoscenze distinte e di memorie esclusive, connesse alla proprio vissuto e alle proprie funzioni particolari, ai propri simboli e alla propria tradizione. Più complessa appare una

⁷⁵ Jedlowski P., (2002). *Memoria, esperienza e modernità* . Franco Angeli, Milano, p. 47

⁷⁶ *Ibidem*

società più saranno numerose le memorie collettive che si costituiranno al suo interno. Ciò significa che molteplici frammenti del passato sono custoditi da insiemi sociali distinti, scaturendo in tal modo nella diversità di interpretazione dell'immagine del passato nel momento in cui gli oggetti della memoria si vengono a sovrapporre.

Tale prospettiva comporta la problematicità intrinseca all'idea di una memoria sociale, se questa memoria è reale essa rappresenta il risultato di una composizione di confluenze e sovrapposizioni di memorie distinte.

“Se tale memoria esiste, essa non può essere che il frutto di una mediazione, di incroci e integrazioni di memoria diverse. Ma se si rinuncia a postulare che una tale mediazione sia fornita da quadri astratti validi per tutto l'insieme sociale, e si porge attenzione ai contenuti della memoria, ai concreti elementi del passato conservati e trasmessi come un patrimonio della società intera, allora questa mediazione è tutt'altro che scontata.”⁷⁷

In quest'ottica l'ipotesi secondo cui: la ricostruzione del passato messa in atto dalla memoria collettiva protende alla fusione delle idee con quelle *interessi dominanti*. Ciò significa che in una società caratterizzata dalla *stratificazione*, l'individuo si trova assoggettato al pensiero e ai tornaconti delle classi predominanti.

“Ma se esistono gruppi e memorie dominanti ne esistono altri dominati e memorie alternative. Così il ricordo dei movimenti sociali di una classe subalterna si può mutare nel racconto di disordini o la memoria di un popolo colonizzato essere cancellata e sostituita dal racconto della civilizzazione apportata dai vincitori. Con queste osservazioni, il campo della memoria di una società si ridefinisce come un terreno composto di strati diversi, dove ciò che si afferma come la memoria della società si svela come una delle memorie possibili e la sua esistenza è minata dalla persistenza di frammenti diversi di memoria, di tracce occultate di testimonianze in cui sopravvivono diverse immagini del passato. La memoria di una società appare l'esito di processi di istituzionalizzazione e di trasmissione che non sono neutri e le immagini del passato si svelano come una posta in gioco, il cui valore consiste nella sua capacità di fornire giustificazioni all'ordine di cose presente, e legittimità e tradizione a progetti che ambiscono a definire il futuro”⁷⁸.

⁷⁷Ivi, p.49

⁷⁸Ivi, p. 50

2.3 La mappa del ricordo

L'individuo che ha memoria, che ricorda determinati avvenimenti è collocato in un contesto spazio-temporale nel quale la sua esistenza viene ad intrecciarsi a quelle altrui e a quelle del proprio retaggio, delle tradizioni, del senso comune. Il che sembra implicare un discorso storico. Per tale ragione spesso i termini storia e memoria sono stati accostati: la storia diverrebbe una sorta di *ricordo esteso* di una collettività, di una nazione, ecc.

L'uomo, secondo Ortega y Gasset (1945), non ha natura in senso positivisticò, ma piuttosto ha storia, proprio perché collocato in una realtà dinamica, sempre in movimento verso il cambiamento; anzi, è egli stesso *dynamis*, essere in divenire sempre chiamato a scegliere cosa essere negli istanti successivi. E la memoria influisce su di lui, facendo in modo che apprenda dalle proprie esperienze passate, dalla propria storia, per volgersi verso il futuro, arricchito e rafforzato da una maggiore saggezza. Egli prende come esempio *Lindoro*, che resiste all'amore per *Ermione* proprio perché il suo passato, la sua memoria gli riporti alla mente di aver compiuto già tale esperienza, portandolo a compiere una scelta proprio sulla base dell'evento da lui vissuto: "Questa è la causa del mio rifiuto di essere ancora una volta amante: ciò che sono stato. Se non fossi stato amante, se non avessi fatto a fondo quell'esperienza dell'amore, diverrei l'amante di Ermione"⁷⁹.

Dunque "di fronte a noi ci sono le diverse possibilità di essere, ma alle nostre spalle c'è ciò che siamo stati. E quel che siamo stati agisce negativamente su ciò che possiamo essere"⁸⁰: tutto ciò va a sedimentarsi nella memoria individuale, nell'accumulo di esperienze; ma queste non si limitano a quelle vissute personalmente dal singolo individuo, perché esso, appunto, fa parte di qualcosa di più grande, di qualcosa che ha a sua volta storia, tradizioni, cultura, ecc.

"La società consiste in primo luogo di un repertorio di consuetudini intellettuali, morali, politiche, tecniche, di modi di giocare e di ricavare piacere. Ebbene, affinché

⁷⁹ Ortega y Gasset, J. (1945) *Storia come sistema*. In Ortega y Gasset, J. *Aurora della ragione storica*. Milano, Sugarco, p. 223.

⁸⁰ Ivi, p. 233.

una forma di vita, di comportamento, si trasformi in un uso, in una vigenza sociale, occorre *che passi del tempo* e cessi così di essere una manifestazione spontanea della vita individuale. La consuetudine tarda a formarsi. Ogni uso è antico. O, il che è lo stesso, la società è prima di tutto passato ed è perciò, rispetto all'uomo, tardigrada".⁸¹ Di fronte all'esperienza passata, la ragione assume la forma della narrazione, del racconto: la narrazione di ciò che siamo stati, cerca di chiarire parzialmente l'interrogativo esistenziale. La ragione storica è ciò davanti cui si pone la serie continua, *dialettica*, delle esperienze che gli esseri umani, in quanto realtà in continuo movimento, continuano ad accumulare nel corso della propria esistenza.

L'uomo avrà chiara la propria realtà nel momento in cui "si accorgerà di essere quello che è per il fatto che così è in fondo *l'uomo collettivo*, la società in cui vive; si accorgerà poi che il modo di essere della società verrà in chiaro nel momento in cui scoprirà dentro di sé ciò che essa è stata, ha creduto, sentito, preferito in precedenza. Come dire che vedrà nel suo presente istantaneo lo storico di tutto il passato umano operante e vivente. Non è infatti possibile chiarire le cose di ieri senza prima chiarire quelle dell'altrieri, e così di seguito. La storia è un sistema, il sistema delle esperienze umane che formano una catena inesorabile e unica".⁸²

Dunque, la memoria come accumulo di esperienze si configura in tal modo, tanto per l'uomo, quanto per l'umanità: la storia chiarisce il quesito sulla vita, sull'individuo che porta con sé il carico del suo passato e quello del passato della collettività di cui è parte, avanzando verso un futuro di scelte guidate dal ricordo.

Collocato nello spazio-tempo, e in continuo cammino verso il domani non può prescindere dalla memoria del passato, dal suo racconto, dalla storia.

Secondo Rinaldi (2007), la storia si configura invece come disciplina scientifica ben precisa, non riducibile alla semplice narrazione del ricordo. Quello che egli denuncia è anzitutto la vaghezza con la quale, sempre più di frequente, si utilizza il termine memoria o ricordo, reputati vocaboli sinonimici e pertanto intercambiabili.

In realtà sarebbe riduttivo per il lavoro storiografico venire inteso come mera ricostruzione di accadimenti precedenti. La storiografia, per alcuni studiosi, avrebbe sviluppato una serie di metodologie apposite per trascendere i limiti della memoria e dei ricordi dell'individuo: essa va a configurarsi come disciplina scientifica, come

⁸¹ Ivi, p. 224.

⁸² Ivi, p. 231.

una ricerca non costretta entro i limiti vincolanti della semplice narrazione del passato (Halbwachs, 1996; Rinaldi, 2007).

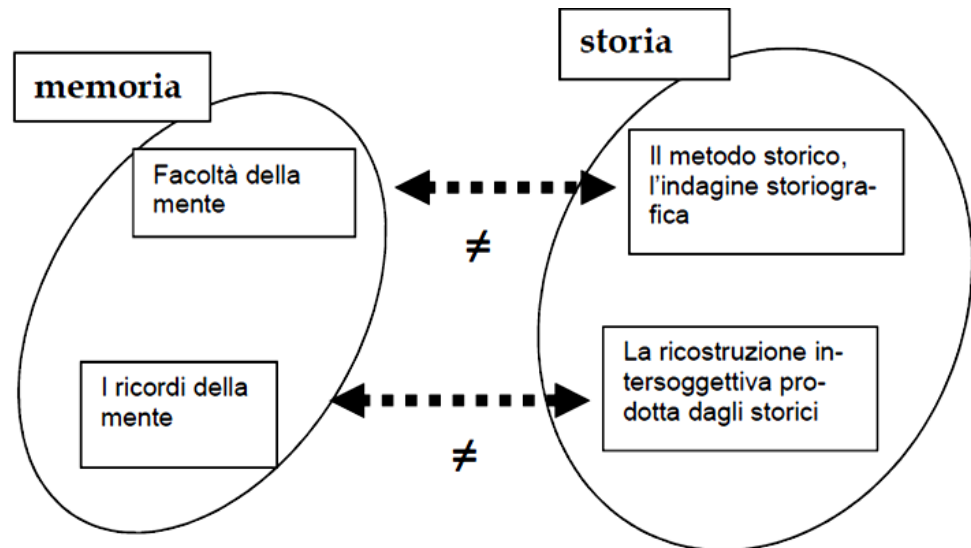


Fig. 2.1: Estensioni semantiche dei termini “storia” e “memoria”.

Riprodotta da: G. Rinaldi (2007) *Storia e memoria*. In Ziruolo, L. *I luoghi, la storia, la memoria*. Genova: LeMani.

L'esame cui la storiografia sottopone il passato si configura come *critico* e non limitato alle testimonianze: la storia dunque non si riduce a una *sommatoria di ricordi*, ma è un esame critico di una pluralità di fonti, di diverso tipo, e lo storico non ha in mente, nel corso del suo lavoro, il fine ultimo di fornire *memoria* a un popolo, a una nazione, ecc. Del resto la memoria, i ricordi soggettivi, mutano con il soggetto ogni qual volta egli richiami alla coscienza un determinato *passato* vissuto; tant'è che ci si è più volte interrogati, in ambito forense, sull'attendibilità delle testimonianze fornite nel corso dei processi.

Secondo Rinaldi (2007), la memoria è strumento *inattendibile* ai fini di un lavoro storiografico ben preciso: gli eventi non devono essere interpretati e interpolati dalla psiche di chi cerca di operare una sintesi storica. Ciò fonda la distinzione tra *memoria* e *storia*: seppure i ricordi sono collocati tra le fonti storiche, essi dovranno comunque essere sottoposti al vaglio della rigosità di una disciplina che punta alla ricostruzione fedele del passato.

Ovviamente bisogna distinguere i diversi tipi di memoria:

	Memoria intesa come facoltà	Memoria intesa come ricordo (al singolare)	Memoria intesa come ricordi (al plurale)	
			Dentro allo stesso aggregato	Tra aggregati diversi
Livello individuale	La facoltà della memoria individuale	Quanto viene ricordato dalla memoria individuale (il con- tenuto della testimonianza)	Pluralità di ricordi dentro lo stesso individuo	Pluralità di ri- cordi tra indi- vidui diversi (talvolta in conflitto)
Livello collettivo	I dispositivi della memoria collettiva (la tecnologia del testo, della scrittura, i supporti mnemo- tecnic)	Il complesso dei ricordi col- lettivi (ovvero il contenuto della memoria collettiva). Ciò che un gruppo decide di ri- cordare (come elemento identitario)	Pluralità di ricordi (talvolta in conflit- to) dentro lo stes- so gruppo	Pluralità di ri- cordi tra gruppi diversi (talvolta in conflitto)
Livello collettivo e pubbli- co	L'attività di celebra- zione ufficiale	Ciò che è stato ritenuto do- veroso di ricordo dal potere pubblico	Pluralità di ricordi ufficiali (talvolta in conflitto) dentro la stessa istituzione	Pluralità di ri- cordi ufficiali tra istituzioni diverse (talvol- ta in conflitto)
Livello scientifico	La storiografia scientifica	Le ricostruzioni della storiografia	Unicità della ricostruzione storiografica (non sono possibili ricostruzioni storiche alternative; esistono tutt'al più dibattiti tra gli storici)	

Tab.1 - Alcune articolazioni dei molteplici significati del termine "memoria". Il "livello scientifico" non appartiene alla memoria ed è stato collocato nella tabella solo a scopo comparativo.

Fig. 2.2: Diversi significati di memoria

Riprodotta da: G. Rinaldi (2007 Storia e memoria. In Ziruolo, L. *I luoghi, la storia, la memoria*. Genova, LeMani. .

In tale prospettiva, la storiografia, si viene a configurare come disciplina tendente ad una ricostruzione precisa e non arbitraria dei fatti del passato: insomma una scienza rigorosa che non *ri-disegni* l'evento nel corso del tempo, ma lo dia, lo mostri come definito una volta per tutte, fatto storico accertato.

Dopo i fatti storici che hanno funestato il XX sec. si è spesso parlato del *dovere di ricordare* (Augé, 2000; Rinaldi, 2007): noi, in quanto ultima generazione che ha messo piede nel mondo, portiamo sulle spalle l'eredità di momenti di alto degrado del genere umano; di qui il monito di ricordare cosa sono stati capaci di realizzare i nostri pro-genitori, affinché atrocità come gli stermini di massa, le violenze, le guerre che hanno caratterizzato il passato, gli anni dei totalitarismi, non si ripetano più.

Il *dovere di memoria* secondo Rinaldi (2007), si ricollega ad alcuni fattori fondamentali: *L'enormità delle vittime coinvolte*, che ha comportato l'esigenza del

ricordo da parte di una grande quantità di eredi (ad es. monumenti). Molti Stati hanno cercato di nascondere le atrocità consumatesi (*verità addomesticate*), per cui il *dovere di memoria* si configura come *lotta contro l'occultamento*. Gli individui, con l'avvento della società massificata, mostrano sempre più la tendenza a ricordare solo ciò che è piacevole e non ciò che procura angoscia: per questa ragione si impone il *dovere di ricordare* anche ciò che è *scomodo*. Il *dovere di ricordare* nasce dal bisogno di rendere giustizia alle vittime delle atrocità. Il *dovere di ricordare* si impone dal momento che le persone che hanno assistito a quei fatti, stanno piano piano scomparendo dal mondo per questioni legate alla vecchiaia: sarà compito delle nuove generazioni portare avanti i *ricordi* dei loro padri e dei loro nonni. Infine, tutto il mondo porta in sé le testimonianze di determinati avvenimenti: Rinaldi (2007), fa riferimento alle *trincee* e ai resti delle *Torri Gemelle*, che entrano di diritto nell'ambito del *dovere di ricordo* in quanto testimonianze che possono essere facilmente cancellate dal trascorrere del tempo. La memoria, ha così caratterizzato gli anni nei quali viviamo, così ricchi di celebrazioni da impedire l'oblio di questa *miriade di avvenimenti epocali* (Nora, 1978).

“Il dovere della memoria riguarda i discendenti, e ha due aspetti: il ricordo e la vigilanza. La vigilanza è l'autorizzazione del ricordo, lo sforzo per immaginare ciò che nel presente potrebbe assomigliare al passato o, meglio (ma solo i sopravvissuti, ogni giorno meno numerosi, potrebbero farlo), per immaginarsi il passato come un presente al quale tornare per ritrovare nelle banalità della mediocrità quotidiana la forma orrenda dell'innocenza. Ma la memoria ufficiale, che estetizza la morte e l'orrore, ha bisogno di monumenti”⁸³

Il dovere di memoria è dunque, fardello delle generazioni future: a chi ha vissuto in prima persona l'efferatezza di quegli eventi, Augé (2000), concede il ristoro dell'oblio: una *sorta di rimozione dell'evento traumatico*.

Secondo Rinaldi (2007), *commemorare* è cosa distinta dal *fare storia*: la prima fa riferimento a un tempo soggettivo, a un ricordare insieme, un atto collettivo in cui l'accadimento non viene *ri-letto* o *re-interpretato*; la seconda a un tempo oggettivo, quello ricostruito mediante la scienza storiografica che interpreta e analizza criticamente le diverse fonti, seppure tra le quali si collocano le *memorie*. La ricostruzione storica ha come scopo l'universale, dunque l'oggettivo: essa deve

⁸³ Augé, M. (2000). *Le forme dell'oblio*. Il Saggiatore, Milano, p. 122.

essere condivisa da un punto di vista *intersoggettivo*, ovvero dall'intera comunità di riferimento.

Nora (1984), ha messo in evidenza come la spaccatura provocata dal passaggio della società tradizionale a quella moderna e i successivi avvenimenti della *democratizzazione*, della *massificazione* e della *mediatizzazione*⁸⁴, abbiano travolto e trasformato intensamente non solo l'ambito politico, economico e istituzionale della società occidentale, ma abbiano colpito in ambito sociale e culturale, le funzioni mnemoniche nelle pratiche di elaborazione del passato, determinando l'estinzione della *memoria-tradizione*, ovvero provocando il dissolvimento delle "società-memoria, come di tutte quelle che assicuravano la conservazione e la trasmissione di valori, la chiesa o la scuola, la famiglia o lo stato. La fine delle ideologie-memoria, come di tutte quelle che assicuravano la trasmissione adeguata del passato all'avvenire, dove indicavano ciò che si doveva tenere del passato per preparare il futuro"⁸⁵. Inoltre lo squilibrio del panorama memoriale nazionale ha determinato manifestazioni di frammentazione (concernenti ad esempio la redazione storica), con la conseguente emersione di memorie plurime. Ciò ha determinato delle modificazioni anche nel metodo di fare storia: "La produzione storica ha potuto moltiplicare, senza dubbio, le azioni dei progetti sulle memorie particolari, trasformandosi essa stessa in laboratorio delle mentalità del passato; ma liberandosi dell'identificazione nazionale, essa ha cessato essere abitata da un soggetto possessore e, allo stesso tempo, ha perduto la sua vocazione pedagogica rivolta alla trasmissione di valori. [...]. La nazione non è più il quadro unitario che abbraccia la coscienza della collettività"⁸⁶.

Riflettendo sulla competenza del sapere storico di formulare delle storie in atte ad appagare e riconsegnare il passato particolare individuale e collettivo, Nora (1984-1992), sostiene che ha sostegno di tutto questo vi è la trasfigurazione della memoria in una *memoria-dovere*. Memoria e storia non rappresentano più un *unicum* indirizzato alla realizzazione di un passato, di una identità e di una memoria collettiva. In questa prospettiva ogni assetto sociale deve ricostruire la propria storia cosicché la *memoria-dovere* diventa imprescindibile per qualsiasi oggettività sociale,

⁸⁴ *Ibidem*

⁸⁵ Cfr. P. Nora (a cura di), *Entre Mémoire*, cit., p. XVIII

⁸⁶ *Ivi*, pp. XXII-XXIII

dalla collettività alle confederazioni, dal gruppo all'etnia, fino a giungere al singolo uomo. La memoria tende quindi a divenire qualcosa di frammentario.

L'esito finale è il superamento della memoria collettiva per indirizzare le azioni dell'elaborazione storica e mnemonica in un orizzonte più specifico: "l'atomizzazione di una memoria generale in una memoria privata offre alla legge del ricordo un grande potere di coercizione interiore. Essa obbliga ciascuno al ricordo al recupero dell'appartenenza e al principio e al segreto dell'identità".⁸⁷ L'imposizione della *memoria-dovere* contraddistingue e moltiplica la memoria collettiva, creando un contesto in cui le molteplici verità mnemoniche e storiche si *giustappongono*. Anche a causa di ciò si presenta l'esigenza di un concetto storiografico di *luogo della memoria*, per descrivere un dissenso contro il totalitarismo della memoria storicizzata caratterizzante il mondo contemporaneo.

Ovviamente tale trasformazione ha trasformato anche il modo di fare storia, poiché quest'ultima si è trovata a contatto con altre discipline, un *incontro* indubbiamente vantaggioso che si concretizza in: nuove metodologie di ricerca; ampliamento dei temi di ricerca; manipolazione dei documenti tramite l'utilizzo di nuove tecnologie. L'innovazione apportata dalle moderne tecnologie ha modificato il significato e la *natura* del documento storico. Siamo infatti assistendo ad un enorme sviluppo della documentazione storica, che ha determinato una riconfigurazione del lavoro storico ridivenendo allo stesso tempo il senso della memoria collettiva.

La memoria collettiva è considerata come un elemento di aggregazione dei gruppi sociali, e si riferisce non ad una consapevolezza storica ma ad una *mediazione* tra le conoscenze del passato e le necessità degli insiemi sociali (Karady, 1972). In tale prospettiva, la memoria si diversifica dalla storia. Se infatti la storia è presentata in qualità di disegno conformato di comprensione del passato, deve necessariamente confrontarsi con la complessità dell'oggettività degli eventi storici e della loro successione, la memoria appare invece implicata nella pratica e meno nella conoscenza essa non si limita a custodire immagini fedeli del passato ma immagini che necessitano al presente e che sono rilevanti per la continuità della vita di una collettività. Ciò appare manifesto poiché la storia è *raccolta e interpretazione di eventi passati* che si colloca in qualche maniera sempre dall'esterno, da una

⁸⁷ Ivi, p. XXX

prospettiva che è avvertita come presente, proprio perché distinta dal passato; la memoria invece è la *continuità del passato in un presente che dura*. In tale *continuità* le forme del passato sono continuamente riconfigurate e rivalutate nel tentativo di conformarsi alle necessità attuali (Le Goff, 1979)⁸⁸.

2.4 I luoghi del ricordo

I luoghi della memoria da intendersi come ambasciatori del ricordo sono molto rilevanti per la realizzazione delle aree culturali del ricordo stesso. Anche se non sono dominati da una *memoria immanente*, essi non si limitano a documentare e a trattenere i ricordi, ma simbolizzano una continuità nel tempo. I luoghi del ricordo scenario di eventi di grande rilevanza storica, religiosa, biografica, possiedono la capacità di custodire la memoria anche dopo un periodo di oblio collettivo, poiché “il luogo riattiva il ricordo, almeno tanto quanto il ricordo riattiva il luogo”⁸⁹.

Un *luogo della memoria* è una zona che si caratterizza per essere composta da elementi concreti o puramente figurativi dove un popolo, una collettività o un'intera società identifica se stessa e il proprio passato, rafforzando in tal modo la propria memoria collettiva. *Luogo della memoria* può essere, dunque, un museo, un archivio, un monumento, un anniversario, certi luoghi contrassegnati da eventi storici rilevanti ecc.(Nora, 1984-1992).

La totalità del panorama culturale e simbolico che ha contraddistinto la storia e la costruzione di una coesione nazionale e statale è dunque presente nella nozione di *luoghi della memoria*. E' bene evidenziare che tali “luoghi devono possedere una eccedenza semantica, che renda possibile una metamorfosi delle attribuzioni di significato”.⁹⁰ Ovvero, devono essere idonei nel fissare e dare vita alle relazioni, con conoscenze emotive, mitiche, ideali, ma anche linguistiche, in grado di suscitare un collegamento emotivo con le circostanze significative del passato che fanno parte di quel determinato luogo. Tali *contenitori* di ricordi divengono basi indispensabili nel

⁸⁸ Le Goff J., (1979). *Memoria*, in Enciclopedia, vol. VIII, Torino, Einaudi

⁸⁹ Assmann A., (2002). *Ricordare. Forme e mutamenti della memoria culturale*. Il Mulino, Bologna, p. 23.

⁹⁰ Binder B., *Luogo della memoria*, in N. Pethes - J. Ruchatz (a cura di), *Dizionario della Memoria*, cit., p. 292

determinare la *nostalgia* e l'identità collettiva dell'insieme sociale. Tuttavia questi *luoghi* conseguono un'importanza presso l'ambiente sociale che se ne avvale unicamente per mezzo di un'*elaborazione narrativa* congruente e comprensibile dei ricordi che essi producono o dei prodotti storici di cui sono stati rappresentazione. Un *luogo della memoria* sottende quindi di un'impostazione storica e scientifica accurata (valutazione del luogo; selezione della documentazione; convalida del luogo; preparazione di un testo valido ecc.).

I *luoghi della memoria* infondono un senso di stabilità determinato dalla presenza di *impronte* che ne attestano l'esistenza riempiendolo di significato, garantendo in tal modo alla memoria collettiva una prospettiva di continuità: "l'illusione conservatrice e altamente rassicurante che non sia cambiato nulla di veramente importante"⁹¹.

La persistenza del *luogo* congiunta alla sua immagine evocativa produce talvolta un esito di identificazione di sublimazione col passato (Zerubavel, 2005). L'*investimento simbolico* esercitato su tali *luoghi* permette di comprendere *in potenza* i fenomeni e i soggetti che un tempo abitavano la superficie attualmente abitata da una comunità, consentendo in tal modo di stabilire un contatto con il proprio trascorso collettivo. Uno delle componenti costitutive dei *luoghi della memoria* è la distanza che persiste tra evento accaduto e la prassi di propagazione della memoria collegata ad esso. Difatti i luoghi della memoria pur rimandando ad avvenimenti realmente accaduti non comportano una replica. Un altro elemento importante è dovuto al fatto che i *luoghi della memoria* presumono una relazione pressoché diretta con la memoria collettiva, essa appare saldata a tali spazi venendo poi ritualizzata e celebrata. Le celebrazioni i rituali e le commemorazioni, difatti assegnano significato e contenuto alla memoria collettiva.

Secondo Nora (1984), l'attenzione e il coinvolgimento per i *luoghi della memoria*, sono scaturiti in primo luogo, dagli effetti che la modernità ha portato sul ruolo della memoria nella società; in secondo luogo, la risoluzione dello Stato-nazione e la posteriore rideterminazione dell'*attività memoriali*; in terzo luogo, la considerazione storiografica sorta attorno alle nozioni di storia e di memoria.

“La memoria non conosce il criterio della scansione rigidamente cronologica e regolare del tempo: può trasportare la prossimità in remota lontananza e la

⁹¹ Zerubavel E., (2005). *Mappe del tempo. Memoria collettiva e costruzione sociale del passato*, Bologna, p. 72

lontananza in presenza minacciosa”⁹². Laddove i libri di storia strutturati in maniera rigorosamente cronologica originano la *coscienza storica nazionale*, la memoria nazionale si rivela nello scenario dei suoi luoghi, i *luoghi del ricordo*. L’esclusivo rapporto di *vicino e lontano* pervade tali luoghi di un’*aura* particolare nella quale si cerca un’adesione diretta con il tempo passato (Assmann, 2002). La suggestione conferita ai *luoghi del ricordo* si chiarisce con la *costituzione* di spazi della *contiguità*. I luoghi *sacri*, che sanciscono il contatto con il *divino*, si trovano in ogni cultura. I luoghi *commemorativi* potrebbero essere pensati come una loro conseguenza ulteriore: da questi ci si attende, infatti, di rimanere in unione con gli *spiriti del passato*. Tuttavia la potenza inderogabile di tali luoghi è suffragata in maniera diversa: i luoghi *sacri* si costituiscono in base alla *consanguineità* tra viventi e non; quelli *commemorativi* si costituiscono invece, sulle vicende che si seguitano narrare su di essi e sulla loro propagazione; ovvero: “i *luoghi del ricordo* su un interesse storico puramente antiquario, i *luoghi del trauma*, infine, su una ferita che non può cicatrizzare”.⁹³ A tal proposito Benjamin (1936) ha considerato la nozione di *aura*, come: “una peculiare tramatura spazio temporale, apparizione unica di una distanza per quanto possa essere vicina”⁹⁴.

Secondo Benjamin (1936) la comprensione dell’*aura* non consta in una istantaneità che accomuna, ma bensì, in una distante inaccessibilità. Ciò che è reputato *vicino* appare inaspettatamente in una posizione differente, che lo distanzia. In tale visione la intangibilità dell’*aura* non si basa nella percezione della affinità e della discendenza, ma in quella della distanza e della non partecipazione. In tal senso un luogo accerchiato da un’*aura* non assicura nulla di istantaneo: esso è un luogo in cui è possibile avere consapevolezza dell’inaccessibile, separazione ed estromissione dal passato.

Infatti il *luogo del ricordo* rappresenta un particolare schema *spazio-temporale*, che si mescola tra *presenza e assenza*, il presente percettivo e il passato storico (Assmann, 2002). “Se il carattere distintivo dell’autenticità è il legame dell’*hic et nunc*, allora il luogo del ricordo, in quanto *hic* senza *nunc*, è un’autenticità dimezzata. Invece di riunificare le due metà separate, il *luogo del ricordo*, in quanto *hic* di un’*allora*, le mantiene caparbiamente divise. La dimensione *auratica* dei

⁹² Assmann A., (2002). *Ricordare. Forme e mutamenti della memoria culturale*. Il Mulino, Bologna, p.376

⁹³ *Ibidem*

⁹⁴ *Ibidem*

luoghi del ricordo consisterebbe quindi proprio in questo straniamento, in una categorica frattura che nel caos di un luogo, si può superare con maggiore difficoltà che nella ricezione fantastica di un film o di un libro”⁹⁵.

Il cammino dai *luoghi generazionali* a quelli *commemorativi* e a quelli del *ricordo*, si conclude con la scissione, la lacerazione, degli scenari semantici culturali e sociali. Alla stregua degli oggetti tradizionali che disgiunti dal loro ruolo e dal loro ambito originario divengono resti da esposizione, anche le convenzioni, le abitudini, le usanze e le competenze sottostanno ad un cambiamento simile, quando sono tolte dalla realtà e trasferite in ricordi (Assmann, 2002).

2.5 Il culto dei ricordi

La commemorazione è il “processo di istituzionalizzazione di un ricordo” (Jedlowski, 2002)⁹⁶, pratica che consente di conservare un evento del passato, per merito della volontà etica e politica. Tale espressione si riferisce ad avvenimenti considerati significativi da un gruppo sociale. Nella sua fase originaria la commemorazione è paragonabile all’ *elaborazione di un lutto*, commemorare assume la forma di un ricordo collettivo, un gruppo di individui che non vogliono dimenticare, il ricordare insieme trasforma la commemorazione da elaborazione di un lutto ad affermazione sociale del passato. “Un gruppo di persone vuole non dimenticare, per conservare in un certo qual modo in vita chi è scomparso, e per trasformare la crisi che la morte comporta per chi resta in vita nuova, in coscienza, in monito. Si vuole che il morto non sia morto invano.”⁹⁷

Il dibattito sulla commemorazione presenta in alcuni aspetti conflittuali. Se si presentano casi di *morti violente*, chi vuole richiamare alla memoria l’evento normalmente si scontra con chi ha sterminato, chi invece vuole dimenticarlo o farlo dimenticare, cercando di giustificare a posteriori il suo gesto. Ogni qualvolta che una lotta armata è superata, i *caduti* divengono *eroi* dell’*epos*, gli altri *criminali*. In tale contesto la sfera pubblica diviene lo scenario in cui si palesano tali ostilità, conflitti e

⁹⁵ *Ibidem*

⁹⁶ Jedlowski P., (2002). *Memoria, esperienza e modernità*. Franco Angeli Milano, p. 98

⁹⁷ Ivi, p. 99

patteggiamenti. In ciò risiede l'importanza della commemorazione, essa permette di comprendere i meccanismi sottesi alle contrastanti rappresentazioni del passato descritte dai diversi *protagonisti* sociali (Jedlowski, 2002).

La commemorazione si esprime attraverso simboli, oggetti, siano essi monumenti, lapidi, statue ecc. Di fronte a tali oggettivazioni è possibile avvertire un sentimento distaccato, di non partecipazione, cioè percepire tali oggetti come vuote rappresentazioni di qualcosa che non esiste più dal momento che chi le ha conformate se ne è distanziato. In realtà è pur vero che la stabilità di tali oggetti, la loro rilevante compattezza materiale procura anche un fondamentale senso di sicurezza interiore.

“Quello che colpisce è da un lato il bisogno che si ha di materializzare il ricordo, dall'altro la sensazione di un certo timore di ricordare per sensazioni, attraverso un processo affettivo, sentimentale e mentale che non essendo reificato è necessariamente indefinito e perciò inquietante. Gli oggetti danno la certezza che deriva dalla loro materialità, dal fatto che quando vogliamo ricordare essi sono pronti come passivi recipienti delle nostre proiezioni, delle nostre interpretazioni e reinterpretazioni degli eventi passati”⁹⁸.

Le forme di governo totalitarie obbligano la condivisione della propria versione del passato, attraverso la dittatura: ma la popolazione può imporsi e combattere per ottenere altre memorie, e in tal modo guadagnare o rafforzare la *coscienza di sé* (Jedlowski, 2002).

“Così un movimento di liberazione commemora in clandestinità o in manifestazioni illegali ciò di cui il regime vuole far scomparire le tracce. La battaglia per la memoria è una parte essenziale della battaglia per l'affermazione del diritto ad esistere”⁹⁹.

Non appena la contesa per la commemorazione è stabilita, *il ricordo è istituzionalizzato*: in un *monumento*, in una *cerimonia* ricorrente in date determinate ecc. Il processo commemorativo si presenta in ultima analisi un'*oggettivazione*, il ricordo diviene simbolo collettivo, si ricorda insieme per testimoniare e avvalorare un *progetto* (Jedlowski, 2002).

⁹⁸ Leonini, L. *Gli oggetti del ricordo, il ricordo degli oggetti*, in Jedlowski P., Rampazi M., (1991), *Il senso del passato*, Franco Angeli, Milano, p. 55

⁹⁹ Jedlowski P., (2002). *Memoria, esperienza e modernità*. Franco Angeli Milano, pp. 99-100

“La commemorazione è un discorso pubblico, e si ricorda affermare un progetto. Ma il progetto si fa sentire più forte: e il ricordo trasformato in strumento, perde il suo potere. Nei casi in cui le élite che incarnano le istituzioni non godano di molto credito, o in cui le istituzioni in generale siano screditate, la carica del ricordo scompare definitivamente. Percepito come espediente retorico la validazione di un discorso emesso da qualcuno che non si intende legittimare, il ricordo sparisce. Non ricorda più nulla. La commemorazione è silenzio”¹⁰⁰.

¹⁰⁰ *Ibidem*

III CAPITOLO

I meccanismi della memoria

3.1 I teatri della memoria

Lo studio della memoria è stato oggetto di interesse prima della filosofia poi della psicologia, originariamente i filosofi si sono interessati dei problemi connessi allo studio dell'origine delle nostre conoscenze e l'organizzazione delle stesse nella nostra mente (acquisizione e ritenzione delle informazioni). Di origine empirista è il primo approccio allo studio della memoria, denominato *associazionismo* incentrato sui processi di *acquisizione* delle informazioni. La teoria associazionista si atteneva principalmente al concetto di *associazione* inteso come elemento di connessione tra le tracce *mnestiche*, fondato sul principio di *contiguità temporale*¹⁰¹. La caratteristica di questo tipo di studi sperimentali è stata l'assunzione di rigorose metodologie realizzate esclusivamente in laboratorio, indirizzando in tal modo l'indagine sperimentale sulla memoria. Questo metodo ha messo in luce molti aspetti della memoria caratterizzanti i compiti di acquisizione e ritenzione dell'informazione e il fenomeno dell'oblio, trascurando però, i processi interni non osservabili.

Le moderne teorie della memoria si svilupperanno a partire dall'affermarsi del razionalismo moderno e partiranno dall'assunto che per capire la memoria è necessario studiare la mente nel suo complesso; assegnando in tal modo, alla memoria, un ruolo dominante all'interno dei processi mentali e rendendola *regista* dei processi cognitivi. Partendo dal concetto di schema di Bartlett (1932)¹⁰² è emerso che l'individuo possiede nella sua struttura cognitiva degli schemi che gli consentono

¹⁰¹ Eventi prossimi o vicini vengono associati nella memoria.

¹⁰² Bartlett, F. (1932) *Remembering: a study in experimental and social psychology*. Cambridge, Cambridge University, Press.

di cogliere le informazioni, istituendo un fondamentale legame tra percezione e pensiero.

L'evoluzione degli studi sui processi *mnestici* secondo un approccio cognitivo si verifica intorno agli anni '70, grazie al contributo di Neisser (1976); il quale criticando l'approccio esclusivo di laboratorio allo studio della memoria, elaborò un metodo cognitivo orientato ai contesti naturali e quotidiani. La psicologia cognitivista riunisce, dunque, le teorie della percezione e del riconoscimento fondate sull'idea che tra stimolo e risposta, intervengano complesse strategie di elaborazione dell'informazione, in cui il soggetto svolge un ruolo attivo.

Volendo definire la memoria si potrebbe dire che per il senso comune essa permette di rievocare eventi o conoscenze, avvenute o apprese precedentemente; intendendo questa funzione come una sorta di magazzino in cui si depositano i ricordi che all'occorrenza vengono recuperati. In realtà osservando il concetto di memoria noteremo che esso rappresenta, oltre che un archivio, un complesso di processi con i quali vengono operate alcune trasformazioni delle informazioni acquisite. In effetti anche essere consci di qualcosa è già una manifestazione *mnestica*, poiché la capacità aggiungere nuove conoscenze o di integrare e sintetizzare le informazioni precedenti, presuppone un tipo di memoria connessa alla *presente consapevolezza, ciò che è qui ora*. (Baddeley, Wilkins, 1984; Meacham, Leiman, 1982).

Numerose attività svolte durante la nostra vita quotidiana implicano l'intervento di processi di memoria diversi, ad esempio sia quando ricordiamo un numero di telefono o quando suoniamo uno strumento integriamo passato e presente. Affinché vi sia ricordo deve realizzarsi una forma di *apprendimento*, l'informazione viene assimilata, poi trattenuta in memoria e infine recuperata attraverso il ricordo (Brandimonte, 2004). Gli studiosi della memoria hanno definito tali stadi del ricordo: *codifica, ritenzione e recupero*¹⁰³.

La codifica è il procedimento in base al quale la nuova informazione viene integrata nell'ambito delle informazioni precedenti. Ciò che vediamo, sentiamo, pensiamo, lo memorizziamo; ciò nonostante si può memorizzare in modi diversi, cioè la codifica differisce da soggetto a soggetto, vale a dire che gli individui memorizzano secondo codici differenti. I codici possono essere di tipo *visivo*,

¹⁰³ Stadi non necessariamente separati e sequenziali.

fonologico, motorio, semantico o multidimensionale. Il codice è un formato in cui la mente può conservare le informazioni, fondato su un insieme di regole e operazioni, attraverso cui la mente muta l'informazione in una forma che può essere conservata. Qualsiasi sistema di memoria conserva l'informazione attraverso un codice e quando è necessario utilizzarla la decodifica, ovvero, la memoria umana prima converte l'informazione in un codice, poi se deve recuperarla la decodifica. È possibile distinguere due tipi di codifica: superficiale e semantica, la prima approfondisce le caratteristiche fisiche dello stimolo; la seconda approfondisce il significato dello stimolo (Craik, Lockart, 1972). Le caratteristiche della *traccia mnestica*¹⁰⁴, dipendono dal modo in cui è stato codificato un determinato evento; generalmente più è profonda la codifica migliore sarà il ricordo, più è profondo il livello di elaborazione dello stimolo più è probabile che la *traccia* sia continuativa (dato che la durata della *traccia* dipende dalla profondità della codifica) (Tulving., Pearlstone, 1966).

Katona (1940), ritenne che l'efficienza della memoria fosse dovuta a buon funzionamento del processo di *organizzazione*. Tale processo fu poi definito *chunking*¹⁰⁵ consistente nell'organizzazione delle informazioni, in più vaste unità munite di significato (Miller, 1956). È stato dimostrato che il *chunking* semplifica i processi di codifica, poiché diminuisce la quantità di informazioni da elaborare.

Nonostante ciò, un'efficiente codifica non sempre garantisce il perfetto ricordo, infatti anche gli altri due stadi, *ritenzione e recupero*, determinano rilevanti effetti sull'intero processo di memoria. Diversi studi hanno analizzato il fenomeno della *ritenzione*, in particolare, la *teoria dei livelli di elaborazione* (Craik, Lockhart, 1972), asseriva che una *codifica* di tipo semantico comportasse una migliore *ritenzione*. Stabilito che ogni stimolo può essere soggetto a molti livelli di elaborazione, diversi tra loro in base alla profondità e alla complessità; tale teoria riteneva che l'elaborazione profonda dello stimolo fornisse una migliore attività mnemonica.

In linea generale il metodo più frequente per conservare l'informazione è la reiterazione (ripetizione) oppure si può immagazzinare l'informazione

¹⁰⁴ L'espressione *traccia mnestica* o *rappresentazione mnestica* è riferita a un costrutto ipotetico, che serve a spiegare le relazioni che si instaurano tra una serie di richieste fatte al sistema cognitivo e le sue risposte.

¹⁰⁵ *Chunk*: unità di base dell'informazione; può riferirsi ad una sola lettera o ad un gruppo di lettere dotate di significato.

rielaborandone la struttura, integrandola con le conoscenze pregresse. Nel primo caso il ricordo sarà temporaneo, mentre nel secondo il ricordo potrà durare molto tempo.

Diversi studiosi tentarono di misurare la *ritenzione*, alla fine dell'ottocento Ebbinghaus (1885), calcolò dei punteggi denominati *punteggi di risparmio*, che permettevano di stabilire quanto era stato ritenuto e quanto era stato dimenticato dell'informazione originaria. Usando se stesso come soggetto egli memorizzava liste di parole senza senso, si trattava di triplete di lettere (consonante/vocale/consonante; kal cob pik). Le apprendeva tutte finché non era capace di ricordarle nell'ordine esatto al 100% di correttezza. Dopo l'apprendimento iniziale tentava la rievocazione a intervalli variabili da venti minuti a trenta giorni, se la rievocazione delle sillabe non era perfetta le studiava di nuovo finché non era in grado di ripeterle nell'ordine originario. Per calcolare la ritenzione calcolava i punteggi di risparmio: quanto tempo viene risparmiato o quante prove sono necessarie per tornare alla completa padronanza. Se dopo due giorni dall'apprendimento originario ci volevano 760 secondi per apprendere una lista che originariamente ne aveva richiesti 1.400, il punteggio di risparmio era il 50%. Più alti erano i punteggi di risparmio maggiore era la ritenzione. La curva dell'oblio (fig. 3.1) di Ebbinghaus mostra che il calo dell'oblio è più veloce nella prima ora e decresce più lentamente nelle ore successive.

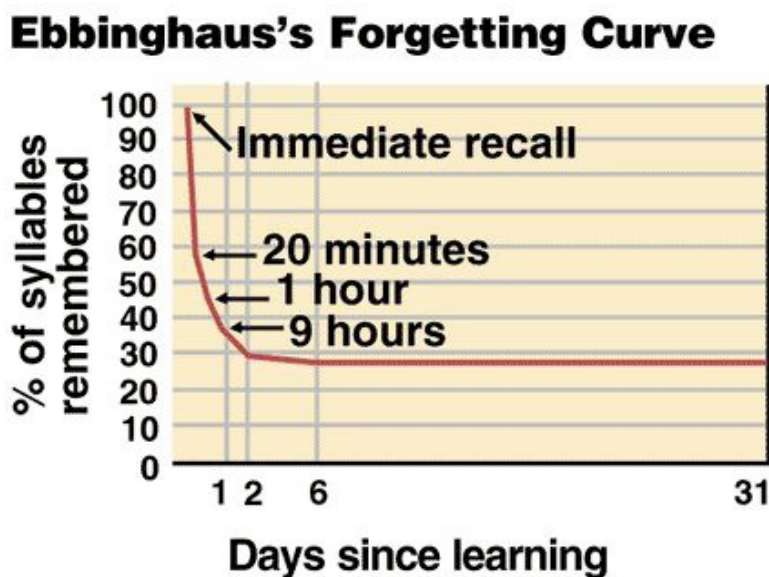


Figura 3. 1: *La Curva dell'Oblio* (Ebbinghaus, 1985)
Fonte: <http://www.psico.units.it/fac/mdida2/Gerbino/PPC/10.pdf>

Successivi studi hanno dimostrato che è più facile ricordare materiale significativo, rispetto a sillabe senza senso e che la durata della *ritenzione* dipende da diversi fattori, quali: il tipo d'informazione immagazzinata, il tempo impiegato per l'apprendimento, la motivazione personale e i fenomeni di distorsione¹⁰⁶ (Bartlett, 1932). In questa prospettiva le prime teorie della memoria hanno esaminato il *recupero* del ricordo come caratteristica di ciò che rimane dell'apprendimento originario, cioè tale *recupero* dipende da come l'informazione è stata codificata e immagazzinata, ovvero dalla *proprietà della traccia*. Successivamente le *tracce mnestiche* sono state considerate come *disposizioni* efficaci solo in determinate condizioni definite globalmente *recupero* (Tulving, 1972)¹⁰⁷.

Secondo tale teoria, denominata *Principio di specificità della codifica*, affinché si verifichi il recupero è indispensabile che sia presente un *suggerimento* (*cue*), idoneo al ripristino degli elementi principali da ricordare. Ciò significa che non sono le proprietà della traccia a generare il ricordo, ma la conciliabilità tra le modalità della traccia e quelle dell'informazione fornite al *recupero*. Tale *principio* mette in evidenza l'importanza dell'interazione tra informazione ritenuta in memoria e informazione presente al momento del *recupero*, ovvero affinché si verifichi il ricordo, la *traccia mnestica* e il *cue* presente devono essere conciliabili. Ciò può significare che tra i due elementi ci sia: un rapporto di tipo associativo; che le loro proprietà superficiali siano simili o che vi sia sovrapposizione delle informazioni (Tulving, 1972).

Lo studio della memoria ha messo in evidenza un aspetto fondamentale del suo funzionamento. Difatti, ciò che viene definito ricordo è l'insieme di diversi elementi (visivi, emozionali, fisiologici), derivanti da differenti sistemi di memoria, ma interagenti tra loro. Un'informazione per essere considerata come ricordo, deve essere riacquistata in un determinato momento in rapporto a se stessi come parti costitutive dell'episodio. Ciò significa che quando ricordiamo attiviamo diversi sistemi di memoria, quali: la memoria *semantica* (Tulving, 1983), riguardante il

¹⁰⁶ Erronea attribuzione: confusione sull'origine del ricordo. Suggestionabilità: formazioni di ricordi in seguito a interpretazioni devianti. Bias: forma di distorsione del giudizio condizionata da pensieri precedenti non necessariamente validi.

¹⁰⁷ Tulving E., (1972). *Episodic and semantic memory*. (Tulving E & Donaldson W, eds.) *Organization of memory*. New York: Academic Press. p. 381-403.

sapere concettuale; la memoria *episodica* (Tulving, Thomson, 1973)¹⁰⁸, inerente alle informazioni *spazio-temporali* che specificano il dove e il quando il sistema ha appreso la nuova informazione; la memoria *procedurale* (Cohen, Squire, 1984) relativa all'esecuzione dell'azione; la memoria *autobiografica* (Conway, 1994), riguardante eventi riferiti al Sé.

A questo proposito gli studiosi della memoria si sono interrogati più volte sulla nozione di sistema giungendo alla conclusione che la memoria non è un sistema unitario, poiché molte aree nel cervello sono implicate nel processo *mnestico*. Varie considerazioni, infatti, fanno pensare la memoria come ad un'area multiforme e diversificata al suo interno; spesso si parla di memoria riferendosi a diversi aspetti del ricordo. Inoltre l'indagine delle capacità *mnestiche* dimostra che molti individui hanno una memoria affidabile per certe cose, ma meno affidabile per altre; non è facile trovare individui che abbiano una memoria efficiente in assoluto. Ad esempio le *amnesie* non danneggiano tutti gli aspetti della memoria, in particolare, alcuni aspetti piuttosto che altri.

Come viene definito un sistema? Per gli studiosi della memoria il concetto di sistema riguarda: il complesso di elementi strettamente collegati tra di loro indirizzati a specifiche funzioni. Ogni sistema è determinato da uno specifico insieme di reti cerebrali, implicanti particolari assetti neurali che a loro volta reggono determinati processi di memoria. Poiché sono numerose le aree cerebrali coinvolte nel sistema di memoria, per ogni sistema *mnestico* si innesca un'area specifica. Per facilitare lo studio dei sistemi mnestici, Tulving (1985) fautore dei sistemi indipendenti, ha proposto una classificazione dei principali sistemi di memoria, mettendo in evidenza un modello discernente tre sistemi principali in rapporto al livello di *consapevolezza* richiesto. Nella *memoria episodica* il grado di consapevolezza implicato è di tipo *auto noetico*, ad esempio quando ricordiamo un evento siamo consapevoli del nostro ruolo in quella circostanza. Nella *memoria semantica* il grado di consapevolezza coinvolto è di tipo *noetico*, ad esempio quando ricordiamo un'informazione ma non sappiamo come e quando abbiamo acquisito tale informazione. Nella *memoria procedurale* il grado di coscienza implicato è di tipo *ano etico*, ad esempio quando manifestiamo dei comportamenti appresi, ma in quel momento non abbiamo consapevolezza di ricordare.

¹⁰⁸ Tulving, E., Thomson, D. M. (1973). Encoding specificity and retrieval processes in episodic memory. *Psychological Review*, 80, 352-373.

Le funzioni della memoria *episodica* e di quella *semantica* rendono disponibili le informazioni alla coscienza in modo da poterle comunicare; esse fanno parte di un ampio sistema di memoria definito memoria *dichiarativa*, sottintendente tutte quelle informazioni che è possibile descrivere e sulle quali è possibile riflettere. Gli studiosi la distinguono da quella *procedurale*, in cui la memoria opera esclusivamente nella realizzazione di un compito ed è giudicabile tramite il compimento dell'azione. Tale tipo di memoria consiste in una serie di abilità non esprimibili in linguaggio simbolico. La distinzione tra sistema *dichiarativo* e *procedurale* è attualmente confermato dagli studi delle neuroscienze¹⁰⁹, poiché tali funzioni dipendono da sistemi neurali nettamente distinti (Cohen, Eichenbaun, 1994). E' importante sottolineare che nelle situazioni quotidiane tutti i sistemi interagiscono tra loro; l'importanza della loro distinzione ha permesso ai neuroscienziati un'evoluzione degli studi sulle *amnesie*

L'intero processo di memoria si potrebbe considerare distinto in due ampie sezioni, una che consente il ricordo per un periodo di tempo molto breve e l'altra che permette la conservazione dei ricordi per tutta la vita. Alla fine dell'ottocento James (1898) aveva proposto la distinzione tra memoria *primaria* e *secondaria*, definendo la prima transitoria e la seconda duratura. Tale prospettiva venne ampliata da successive ricerche, le quali sostennero una concezione *multi sistemica* della memoria. Sperling (1960), adottando la tecnica del *resoconto totale* cercò di capire quante informazioni è possibile recepire con un solo sguardo. Egli presentò ad un gruppo di soggetti tre gruppi di quattro lettere (fig. 3.2) per pochi millesimi di secondi (50), chiedendo poi loro di menzionare quante più lettere ricordavano. I soggetti non riuscivano a ricordare più di quattro o cinque lettere ma affermavano di averne viste molte di più. Egli, quindi, utilizzò la tecnica del *resoconto parziale*, in cui si domandava ai soggetti di ricordare solo una parte delle lettere accompagnate però, dall'aggiunta di un suono di tono alto, basso o medio. I soggetti dovevano in base alla tonalità rievocare le lettere di ogni gruppo (primo gruppo: tono alto; secondo gruppo: tono medio; terzo gruppo: tono basso). Adottando tale tecnica i soggetti erano in grado di rievocare tre lettere di ogni gruppo, ciò indicava che erano



Fig. 3.2
Esempio di stringhe di lettere presentate ai partecipanti nello studio di Sperling (Sperling, 1960).

¹⁰⁹ Cfr. paragrafo 3.2

riusciti a vedere almeno il doppio delle lettere rispetto alla tecnica del *resoconto totale*. Tali risultati offrirono una prova sperimentale della presenza di un tipo di memoria di natura sensoriale di grande capienza, ma di brevissima durata, denominata *memoria iconica* (per quanto riguarda la funzione visiva e *memoria ecoica* riferita a quella uditiva). Tale processo *mnestico* procede attraverso la registrazione sensoriale, cioè l'informazione percepita con i sensi viene custodita in un determinato magazzino sensoriale e se non si presta attenzione alla percezione, l'informazione declina in pochi millesimi di secondo. Se invece vi si presta attenzione, essa può essere elaborata proseguendo verso i successivi stadi di elaborazione, conducenti alla conservazione dell'informazione (Posner et al., 1980).

Tali risultati condussero gli studiosi alla distinzione ulteriore tra sistema di memoria *sensoriale* e sistema di memoria a *breve termine*, ciò portò ad un'ulteriore distinzione tra memoria a *breve termine* e memoria a *lungo termine*, per chiarire gli aspetti del ricordo provvisorio e permanente.

Attualmente gli studiosi parlano di ricordo temporaneo facendo riferimento al sistema di memoria di *lavoro*, il quale conserva ed elabora le informazioni durante lo svolgimento di attività cognitive. Tale struttura ci permette di integrare passato e presente ma ha capienza limitata, ovvero mantiene l'informazione per brevi intervalli di tempo. Il modello sviluppato da Atkinson e Shiffrin (1968) (fig. 3.3), si fondava sull'analogia *mente/computer* supponendo la presenza di tre *magazzini* di memoria: *sensoriale*; *a breve termine*; *a lungo termine*. Secondo questo modello la qualità del ricordo deriverebbe dalla permanenza dell'informazione nel magazzino a *breve termine*, difatti maggiore è l'elaborazione più è probabile che l'informazione passi nel magazzino a lungo termine divenendo ricordo duraturo.

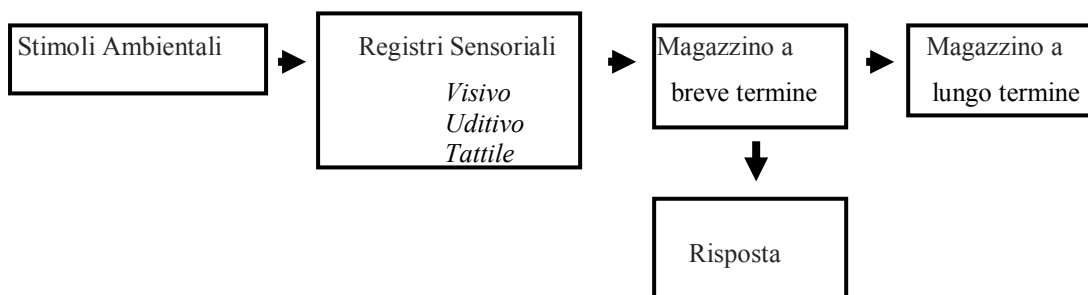


Fig 3.3: Modello di Atkinson e Shiffrin (Atkinson, Shiffrin, 1968).

La memoria di *lavoro* rappresenta, quindi, un apparato che conserva in maniera temporanea l'informazione e allo stesso tempo ne permette l'elaborazione. Il concetto di memoria di *lavoro* è stato esaminato in maniera dettagliata da Baddeley e Hitch (1974). Essa riguarda il procedimento incaricato al mantenimento e all'elaborazione di informazioni, operanti per la realizzazione di numerose attività quali, la riflessione, l'acquisizione delle conoscenze, la comprensione. Tale procedimento permette, inoltre, di integrare le informazioni provenienti dai *registri sensoriali* con quelle provenienti dai sistemi di memoria a *lungo termine* (memoria *semantica, episodica, autobiografica*) (Baddeley, 1998). Molti dei compiti che eseguiamo quotidianamente, presuppongono di numerosi passaggi alcuni dei quali devono essere provvisoriamente tenuti in mente per riuscire a realizzare perfettamente il compito che si sta svolgendo (leggere un libro, elaborare una frase, confrontare vari prodotti...) (Miyake, Shah, 1999).

La memoria di *lavoro* consente di rappresentare e comprendere l'ambiente, di reggere le nuove conoscenze, di risolvere problemi e formulare nuovi obiettivi (Baddeley, Logie, 1999). Secondo la teoria di Baddeley e Hitch (1974), la memoria di *lavoro* è composta da un sistema *Esecutivo Centrale* che organizza e collega il complesso di sistemi periferici quali: il *Loop Articolatorio* e il *Taccuino Visuo-Spaziale* (fig. 1.4)

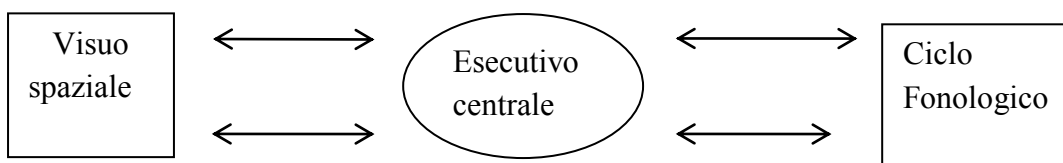


FIG. 3.4 Il modello multi-componenziale di Baddeley e Hitch (Baddeley, Hitch 1974).

Il primo è addetto al mantenimento e all'elaborazione delle informazioni verbali e fonologiche; il secondo è coordinatore del mantenimento e del riadattamento delle informazioni visive. Il modello è stato successivamente ampliato (fig.1.5) aggiungendo un'ulteriore componente l'*Episodic Buffer*, in grado di rinforzare le informazioni provenienti dai due sotto sistemi con quelle della memoria a *lungo termine*, sotto la super visione dell' *Esecutivo Centrale*.

Successivi studi hanno ampliato la prospettiva mantenendo le tre componenti principali ma apportando modifiche al modello (Logie, 1995; Engel, 1999).

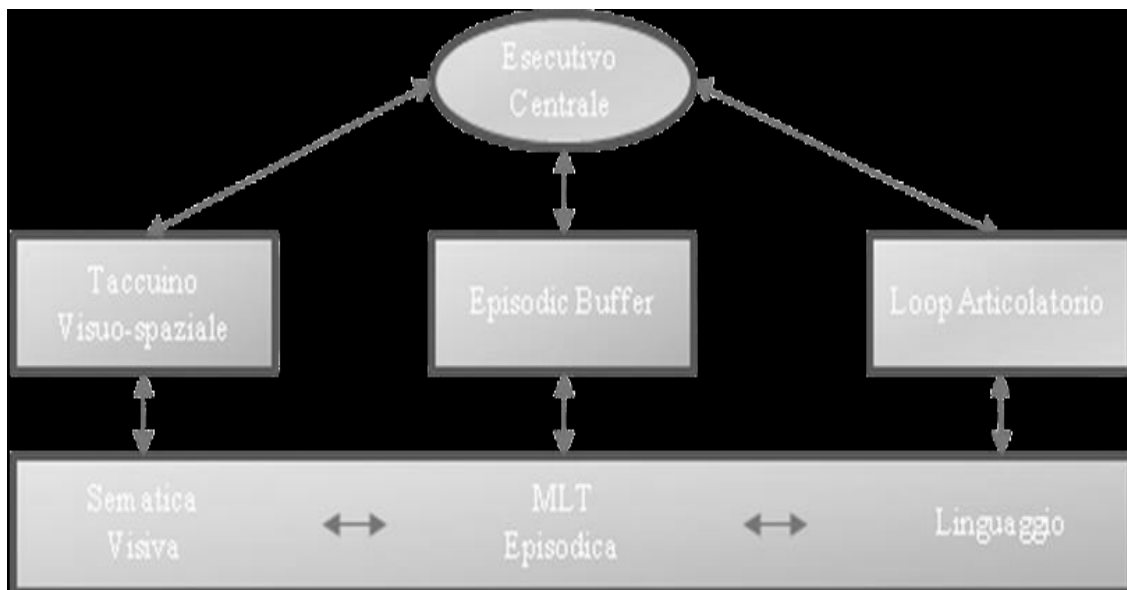


FIG. 3.5: Modello multi-componenziale di Baddeley (Baddeley, 2000).

3.2 Ricordare le emozioni

Per riuscire a comprendere se stessi nel presente e giungere a realizzarsi nel futuro è necessario attenersi ai ricordi, i quali hanno la capacità di dissolversi, mutare o consolidarsi col passare del tempo. Esistono, però, delle occasioni in cui possiamo essere condizionati da esperienze passate, senza essere consapevoli di ricordarle (Schacter, 1996). A tal proposito la psicologia cognitiva, la psicanalisi e le neuroscienze si sono poste degli interrogativi: fino a che punto è possibile manifestare il ricordo di esperienze precedenti anche se non si è consapevoli di ricordarle? Come si manifestano questi ricordi impliciti e come condizionano il nostro agire e le nostre idee nella vita quotidiana? L'esistenza della memoria implicita ci riferisce qualcosa, a proposito della struttura e dell'organizzazione della memoria nella mente e nel cervello?

Attualmente le recenti ricerche sul tema della memoria, realizzate dalla psicologia sperimentale, hanno evidenziato la molteplicità e la difformità delle funzioni che la caratterizzano; ne consegue un approccio ai metodi di studio, complesso, la cui analisi necessita di criteri e metodi differenti (Giannini, 2010). Avanzando in quest'ottica d'integrazione dei differenti orientamenti allo studio dei fenomeni psichici, l'attenzione di alcuni ricercatori si è focalizzata sulla connessione tra le moderne teorie di *memoria implicita* (approccio cognitivo) (Graf, Schacter, 1985) e la nozione di *inconscio* (approccio psicoanalitico) (Freud, 1933). Tali concetti sono accostati poiché possiedono la capacità di dare senso e continuità alla realtà, influenzando la condotta umana senza che ciò implichi l'intervento della *coscienza-consapevolezza*. In questa prospettiva, per i ricercatori, risulta notevolmente interessante osservare come gli eventi vissuti in epoca precoce (specialmente quelli di carattere relazionale), costituiscono una base fondamentale per il successivo sviluppo neurale, cognitivo e affettivo del soggetto. Tali eventi concorrono, insieme ai fattori di sviluppo e a quelli individuali, a determinare le inclinazioni sociali e relazionali future e possono implicare la propensione all'insorgere di qualche forma di psicopatologia (Mancia, 2007).

Secondo Siegel (1999), il ruolo espresso dai ricordi *impliciti*, conforme a una tipologia di *sapere pre-verbale e pre-simbolico*¹¹⁰ è di fondamentale importanza per la futura organizzazione psichica del soggetto. In tale prospettiva il concetto di memoria implicita non riguarda la sensazione del ricordare qualcosa, ma quella di essere coinvolti in *una particolare condizione*¹¹¹ *della realtà presente*. (Siegel, 1999), A generare tali *condizioni-sensazioni* sono gli *schemi mentali* prodotti sulla base delle nostre esperienze passate. Quest'articolato metodo *pratico-teorico* avviato da Freud e ancora tenuto in considerazione dagli autori contemporanei, riconosce nell'infanzia una fase delicata in cui, da esperienze anche molto precoci si svilupperebbe il *carattere*¹¹² di un individuo.

Recenti studi affermano che le nostre prime memorie si sono formate *implicitamente*, prima dello sviluppo del pensiero simbolico, poiché dalla nascita in poi il bambino è in grado di formare memorie motorie ed emozionali (Rustin, Sakaer, 2004). Difatti poiché nel bambino manca la capacità di rappresentazione simbolica,

¹¹⁰ Sapere riguardante: i primi stimoli sensoriali e motori; i riscontri emotivi all'ambiente circostante; il tipo di relazione instaurato con le figure di attaccamento.

¹¹¹ di chiara valenza emotiva

¹¹² In cui si anniderebbe l'inclinazione a sviluppare, da adulti, patologie comportamentali.

esso presenta molte esperienze motorie codificate come schemi e procedure che costituiscono una parte della memoria implicita. Queste memorie primitive non sono direttamente accessibili alla coscienza, attraverso forme simboliche o pensieri (esse sono localizzate in alcune aree subcorticali del cervello ad es. nell'amigdala¹¹³).

Le indagini scientifiche, sulla capacità del *feto* di acquisire informazioni, hanno esaminato la possibilità dei neonati di rispondere agli impulsi sensoriali, dei quali avevano fatto esperienza in epoca prenatale (De Casper, Fifer, 1986). Da questi studi è emerso che la capacità di distinguere la voce materna è appresa prima della nascita; ciò suggerisce che le disposizioni neurali che regolano i sistemi della memoria implicita, sono operanti alla nascita e durante il primo anno di vita il bambino è capace di memorizzare e di rievocare in maniera implicita¹¹⁴ (Siegel, 1999). E' dunque avvalorata la tesi secondo cui gli impulsi sensoriali del *feto*, intervengono alla realizzazione di una *memoria -base* che consente al bambino di sviluppare stabilmente l'evoluzione verso l'ambiente esterno (Mancia, 2007).

I neuro scienziati hanno analizzato gli effetti a breve e lungo termine che eventi negativi e traumatici (distacco precoce dalla madre, violenze, stress), producono sulla maturazione del cervello e come ciò influisca sull'evoluzione generale del soggetto. Gli eventi traumatici da un punto di vista fisiologico occupano un ruolo di grande rilevanza, nel modellare la *plasticità* del Sistema Nervoso Centrale durante le fasi di sviluppo, con conseguente incremento o riduzione di specifiche strutture cerebrali.

Dal punto di vista genetico, la maturazione del cervello è risultante dagli effetti che gli eventi hanno sull'espressione del patrimonio ereditario (Kandel, 1989). Ciò vuol dire che determinati eventi influenzano in modo diretto le strutture genetiche e quindi possono avere rilevanti conseguenze sui processi che generano lo sviluppo dei circuiti neuronali: favorendo lo sviluppo di nuove *connessioni sinaptiche* (fig.3.6 / 3.7); trasformando quelle già esistenti o facilitandone l'esclusione (Kandel, 1998).

¹¹³ Area del cervello ritenuta importante nei processi emotivi e coinvolta anche nella memoria emozionale.

¹¹⁴ Ciò conferma l'ipotesi che la memoria implicita si sviluppi prima della memoria esplicita.

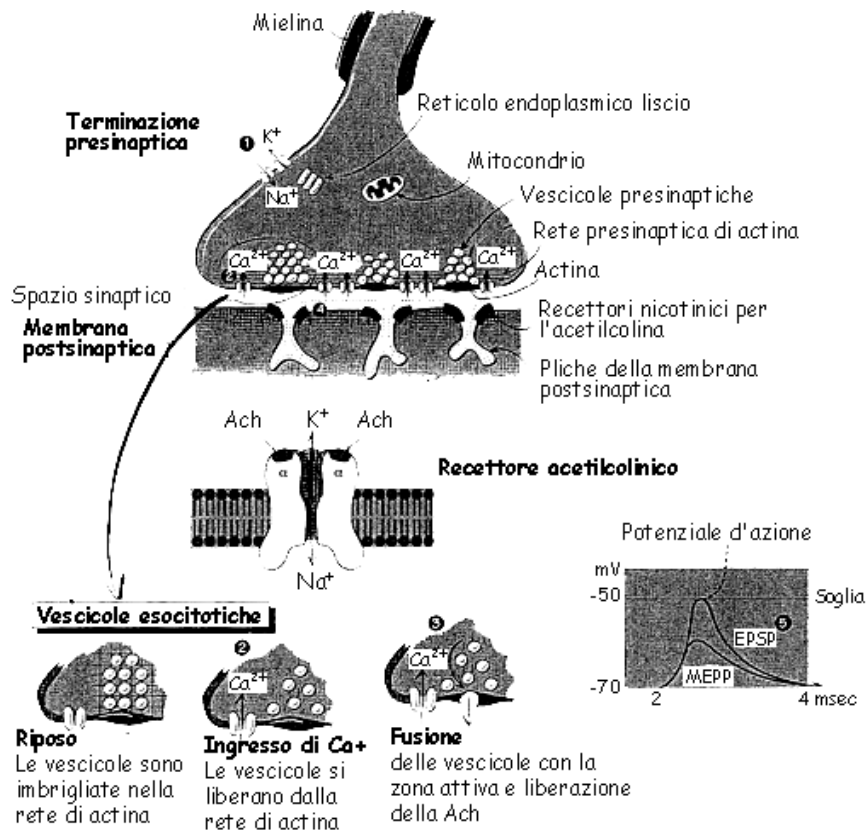


Fig. 3.6: Connessioni Sinaptiche (www.fc.units.it)

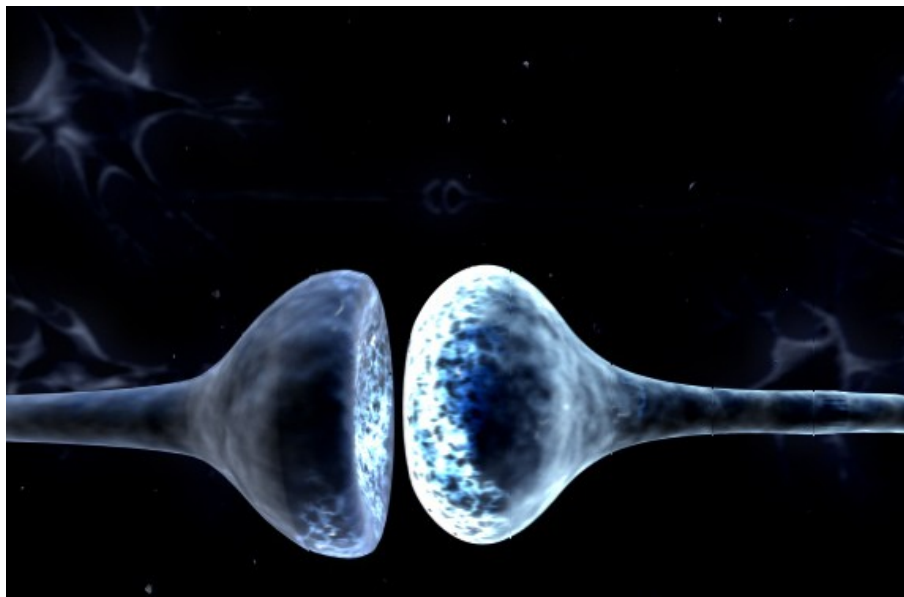
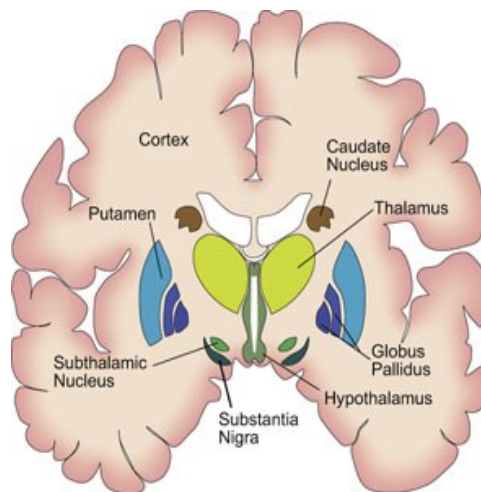


Fig. 3.7. La sinapsi. (www.informaticaeasy.wordpress.com)

In termini cerebrali le condizioni di stress sono collegate alla secrezione di *ormoni corticosteroidi*¹¹⁵ i quali hanno conseguenze dirette sulla struttura genetica dell'individuo (Kandel, 1998). Quando il soggetto è sottoposto a eventi stressanti, le ghiandole surrenali producono un insieme di ormoni (l'entità e la varietà degli ormoni dipende dal tipo di stimolo stressante e dalla durata dell'evento); se la situazione di stress continua, i livelli di *cortisolo*¹¹⁶ aumentano causando la deformazione e il rallentamento dei neuroni nell'*ippocampo* (Siegel, 1999).

Figura 3.8 Organizzazione cerebrale (www.brainfactor.it)



Se tali eventi negativi perdurano, la permanenza di elevate quantità di tali ormoni può generare il deterioramento neuronale (McEwen, 1998).

Alcuni studi hanno mostrato, tramite l'utilizzo di immagini TAC, che bambini seriamente maltrattati, trascurati o vissuti in un contesto di grave carenza di stimolazioni, mostrano un cervello significativamente più piccolo rispetto alla media e con una crescita anomala della *neocorteccia*¹¹⁷.

¹¹⁵ Gruppo di **ormoni** secreti dalla corteccia surrenale (ghiandola endocrina).

¹¹⁶ L'ormone principale prodotto dalla corteccia surrenale.

¹¹⁷ Sede delle funzioni cognitive superiori. La sua complessità anatomica rispecchia l'importanza del compito che essa svolge nell'adattamento all'ambiente.

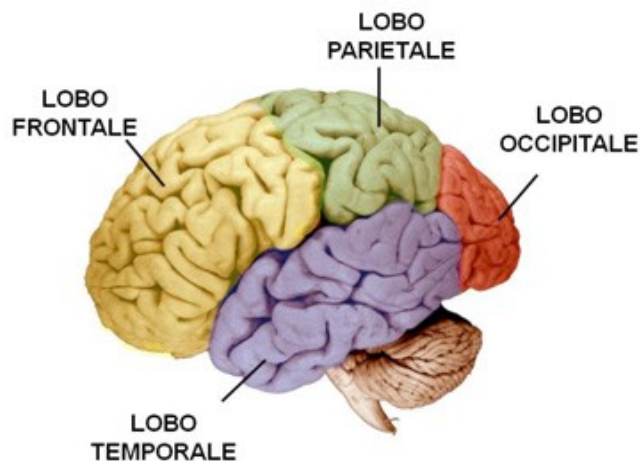


Fig. 3.9: L'organizzazione della corteccia cerebrale.
 (www.ericksoninstitute.it)

In questi soggetti è inoltre presente, una diminuzione dell'emisfero sinistro che a parere di alcuni studiosi può favorire la propensione alla depressione (Teicher, 2000). Un'attivazione persistente dei circuiti neuronali implicati nelle risposte di paura e di angoscia e condizioni di spiccata reattività all'ambiente, possono indurre a produrre risposte fisiologiche che mirano a potenziare e a conservare nel tempo questo sistema di reazione, tramite la realizzazione di una *memoria permanente* che a sua volta forgia il processo di percezione e di reazione del bambino. In questi casi s'istituisce uno stato di *iper-attivazione*, il bambino è costantemente alla ricerca di quei segnali che hanno una valenza intimidatoria (*stimoli avversativi*) (Perry et al., 1995). Difatti, le connessioni cerebrali formate in base alle precedenti esperienze, rendono inammissibile reagire in modo positivo a un ambiente differente da quello in cui è vissuto (Perry, 1995).

Dal punto di vista psicoanalitico tale circostanza fu esaminata, a livello clinico, nei soggetti adulti e fu definita inizialmente da Freud (1916): *coazione a ripetere*. Tale espressione si riferiva ai comportamenti messi in atto da individui caratterizzati da condotte *disadattive*, autolesionistiche e compulsive, questi comportamenti inducevano il soggetto all'afflizione perenne. Superando il pensiero freudiano, Fairbairn (1952), sostenne che l'*impulso primario* non sarebbe teso alla ricerca della gratificazione con conseguente riduzione delle tensioni, ma sarebbe orientato verso la ricerca di una relazione affettiva con le *figure di attaccamento*, ovvero con la persona identificata dal bambino come dispensatrice di cure e pertanto

riconosciuta come *base sicura* dalla quale partire per esplorare il mondo, e alla quale fare ritorno (Bowlby, 1979; 1988). I legami che si instaurano tra il bambino e le *figure primarie*, o caregivers, costituiscono dei veri e propri modelli definiti di *attaccamento*, che sono immagazzinati nella memoria implicita e che nella vita adulta influenzano le relazioni con gli altri individui (Fonagy, 2001). In questa prospettiva la ripetizione delle esperienze traumatiche è da considerare come ricerca delle prime esperienze di *attaccamento*, che sono ricercate per tutto il resto dell'esistenza. Cosicché il bambino vittima di precoci eventi traumatici, non tenta di indebolire il *legame* (secondo la tesi del *principio di piacere* freudiano), ma lo ricerca nelle esperienze future, secondo le modalità relazionali patologiche generate dagli eventi traumatici (Fairbain, 1952) .

In tale prospettiva non sono le pulsioni o i ricordi a istituire il nucleo del rimosso, ma quest'ultimo è principalmente formato da rappresentazioni di *oggetti interni*, che non possono essere adattate a certi aspetti della personalità. Queste rappresentazioni sarebbero in grado di portare a galla la manifestazione di legami oggettuali minacciosi; infatti le esperienze relazionali precoci possono essere rappresentate da traumi che in certi casi compromettono il sistema di *attaccamento* del bambino (Bowlby, 1969; Fonagy, Target, 2001), minacciando la formazione del Sé. Questo tipo di *ricordi* sono incisi e memorizzati nei *circuiti* cerebrali (facenti parte della memoria implicita) e se ripetuti nel tempo, tali disposizioni possono essere attivate con facilità, fino a divenire *tratti di personalità* dell'individuo (Perry et al., 1995). E' dunque di fondamentale importanza, la modalità di sviluppo cerebrale sulla base delle esperienze infantili, per la realizzazione della personalità di un individuo, per il suo sviluppo cognitivo, affettivo e sociale, come pure, sotto l'aspetto patologico, per la sua inclinazione ad ammalarsi psicologicamente e fisicamente (Solano, Coda, 1994).

La memoria implicita strettamente emozionale è regolata dall'amigdala e dalle aree collegate a essa (l'ipotalamo, il tronco-encefalico¹¹⁸, i nuclei della base¹¹⁹, il cervelletto¹²⁰ e le aree corticali associative¹²¹), l'amigdala è, inoltre, collegata con l'ippocampo in maniera tale da influenzare anche la memoria esplicita o dichiarativa.

¹¹⁸ Si presenta come un *tratto nervoso* situato entro la scatola cranica, esso continua superiormente negli emisferi cerebrali ed è connesso posteriormente al cervelletto

¹¹⁹ Gruppo di nuclei cerebrali superiori tra loro interconnessi.

¹²⁰ Parte del sistema nervoso centrale che presiede alla coordinazione, all'aggiustamento, alla regolazione dei movimenti della muscolatura scheletrica.



Figura 3.10: Tronco encefalico

(www.lettere2.unive.it)

(<http://www.google.it/imgres?>)

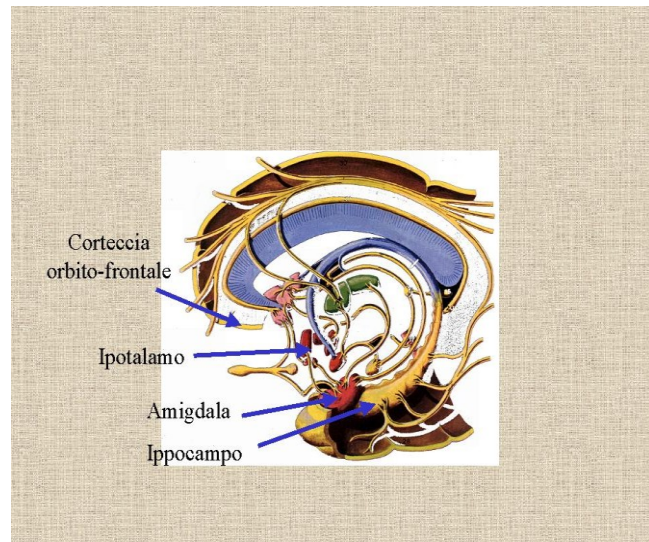


Fig. 3.11. Amigdala e Ippocampo.

E' stato dimostrato che il sistema della memoria implicita è interessato nelle emozioni condizionate (ad esempio la paura), implicanti anche il cervelletto, infatti l'amigdala partecipa alla stabilizzazione della memoria implicita come *memoria emozionale*. In questa prospettiva le emozioni sono inserite all'interno del processo *adattivo* in relazione alle strutture cognitive e al funzionamento degli emisferi cerebrali. Recenti studi affermano, infatti, che l'emisfero destro è implicato nelle diverse forme di *memorie emozionali non consapevoli*, sia in quelle provocate da *condizionamento emotivo*, sia in quelle raffigurate dalla memoria implicita (Damasio, 2000).

Secondo Damasio (1994), le emozioni fanno riferimento alla neocorteccia, definita *settore evolutivamente moderno del cervello*¹²²: dunque il cervello presenterebbe la seguente organizzazione: “il nocciolo antico del cervello si occupa della regolazione biologica di base [...] mentre in alto la neocorteccia pondera con saggezza e perspicacia. Ai piani alti della corteccia vi sono ragione e forza di volontà, mentre in basso, nella regione subcorticale, risiedono l'emozione e tanta materia organica stupida”¹²³.

Le emozioni dunque, non fanno semplicemente parte del mondo dell'irrazionale: nel vivere quotidiano, in un mondo e in un contesto necessariamente sociale, le emozioni

¹²¹ Le aree corticali poste alla confluenza dei tre lobi cerebrali, dette aree associative, presiedono al riconoscimento multimodale e spaziale dell'ambiente circostante.

¹²² Damasio, A. (1994) *L'errore di Cartesio. Emozione, ragione e cervello umano*. Milano: Adelphi. Pag. 187.

¹²³ Ibi. pag. 188.

spesso si attiverrebbero grazie a processi valutativi, messi in atto volontariamente e consapevolmente, dall'individuo. Esse sono distinte in: primarie, presenti dalla nascita, e quindi caratterizzanti la fase iniziale della vita dell'individuo (dipendenti dal sistema libico); secondarie caratteristiche della fase adulta dell'uomo. Nel secondo caso, la centralità della memoria emerge con chiarezza: la formazione di determinate immagini mentali, legate alle nostre esperienze passate, al vissuto personale dell'individuo e che dunque sono andate depositandosi nella memoria, scatenano una serie di reazioni fisiologiche che determinano una certa emozione esperita dal soggetto in una particolare situazione sociale. Damasio (1994), interrogandosi sulle cause dell'insorgere dello stato emotivo in questione, individua un piano conscio in cui il soggetto opera "*considerazioni consapevoli*"¹²⁴ circa l'esperienza che l'hanno scatenato; ma oltre a ciò anche un piano inconscio corrispondente al lavoro di risposta della corteccia prefrontale ai segnali derivanti dall'elaborazione delle immagini mentali: "Questa risposta prefrontale viene da rappresentazioni disposizionali che incorporano conoscenza relativa al modo in cui, secondo la vostra esperienza, certi tipi di situazione sono stati accoppiati, di solito, a certe risposte emotive"¹²⁵. Qui emerge chiaramente il ruolo dell'esperienza e dunque della memoria nell'attivazione emotiva dell'individuo, di fronte a particolari situazioni che fanno parte del quotidiano, come il dispiacersi per un conoscente defunto, oppure nell'essere felici di incontrare un amico che non si vedeva da tempo (Damasio, 1994).

In tale prospettiva il ruolo delle emozioni è fondamentale anche nel contesto di quei procedimenti che riteniamo interamente razionali, come il prendere una decisione. Quando ci troviamo di fronte a una scelta, ovviamente compiamo un'elaborazione che ci porta a valutare quale tra le opzioni a noi presentate sia la più vantaggiosa ai fini della realizzazione dei nostri intenti: ma se la valutazione fosse compiuta interamente sulla base di processi razionali, l'elaborazione statistica e il calcolo delle probabilità che dovremmo intraprendere ci porterebbe molto distanti da una soluzione tempestiva del problema che ci è stato posto. In realtà, egli afferma: "la mente umana non è tabula rasa, all'inizio del processo di ragionamento; piuttosto, è dotata di un repertorio di immagini diverse, generate per il complesso delle

¹²⁴ Ibi. pag. 198.

¹²⁵ Ibidem.

situazioni che state affrontando”¹²⁶. Il che è fondamentale nell’ambito dell’ipotesi del marcatore somatico, definito tale perché di fronte all’ipotesi di una soluzione al problema che produca ad esempio un esito negativo, si attiva una sensazione corporea spiacevole che *contrassegna un’immagine*¹²⁷, aiutando il soggetto a scartare tutta una serie di soluzioni in modo più rapido ed efficiente di tutti i calcoli che un’elaborazione interamente razionale avrebbe richiesto. Qui appare evidente che la formazione dell’immagine negativa in questo caso, o positiva nel caso in cui il marcatore somatico prospetti uno scenario auspicabile, implichi l’accumulo di esperienza da parte del soggetto, che faccia sì che, sulla base di situazioni precedentemente vissute e acquisite con i loro esiti, egli sia in grado di prefigurarsi il probabile risultato che scaturirà da un’esperienza simile, non ancora vissuta.

La funzione della memoria implicita riveste un ruolo particolarmente interessante per la psicoanalisi, poiché rappresenta un punto di incontro tra *memoria emotiva* e *inconscio*, conferendo un ruolo considerevole all’*emisfero destro* nell’organizzazione e nella disposizione della memoria emozionale nella struttura mentale.

Gli studiosi che si occupano di memoria condividono la distinzione tra memoria *dichiarativa* e *procedurale* (Cohen, Squire, 1984) e tra memoria *esplicita* e *implicita* (Graf, Schacter, 1985)¹²⁸. Queste distinzioni dimostrano che *frammenti* delle nostre esperienze lasciano una traccia, provocando trasformazioni neurali più o meno consistenti, sebbene tutto ciò avvenga senza che ve ne sia consapevolezza. Tali trasformazioni hanno la capacità di condizionare la nostra condotta e il nostro pensiero per tutto l’arco della vita. (Cohen, 1980; Tulving et al., 1983; Parkin, 1982; Damasio et al., 1989; Schacter, 1996). Ci si riferisce a un ricordo esplicito quando a esso si assegna un significato simbolico, mentre il ricordo implicito non assume forma simbolica, poiché la memoria implicita si sviluppa precocemente (Rustin, Seaker, 2004).

Tali scoperte hanno ampliato la prospettiva psicanalitica sia in termini teorici sia clinici, estendendo il concetto di inconscio. Difatti le moderne teorie psicanalitiche proseguendo il percorso freudiano, secondo cui tutti gli episodi depositati in memoria caratterizzano la struttura dell’inconscio, hanno ravvisato un

¹²⁶ Ibi. pag. 242.

¹²⁷ Ibi. pag. 245.

¹²⁸ Cfr. paragrafo 3.1

punto di contatto tra la memoria implicita e il funzionamento mentale inconscio in fase iniziale. Anche se tale concetto di *inconscio precoce*, non può essere prodotto dalla rimozione, poiché le funzioni della *memoria esplicita* essenziali per l'attuazione della rimozione non si sviluppano prima del secondo anno di vita. Di conseguenza le esperienze *pre-simboliche* e *pre-verbali* compongono la struttura fondamentale di un *inconscio precoce non rimosso*, che influenzerà la vita futura del soggetto in termini cognitivi, emotivi e sentimentali (Mancia, 2007).

Questa nuova visione delle funzioni inconscie, permette all'analista di considerare *l'inconscio precoce* come un complesso di esperienze traumatiche, *non rimosse*, collocate nella memoria implicita non affioranti alla coscienza ma operanti in età adulta. Tali esperienze possono essere identificate tramite l'analisi *transferale* e i sogni (Mancia, 1998; Fonagy, 1999). E' possibile, quindi, considerare la dimensione del transfert come un ponte metaforico di collegamento tra emozioni esperite nel corso dell'analisi ed emozioni infantili precoci; cosicché, l'analista, focalizzando l'attenzione su quegli aspetti che non possono essere comunicati verbalmente, può far riemergere le esperienze *pre-simboliche* in modo da poterle rendere pensabili.

In quest'ottica l'elemento terapeutico non consiste nel far emergere, tramite la memoria autobiografica, eventi rimossi, piuttosto è risultante dalla manifestazione della memoria procedurale nel *transfert*. L'implicito è da ricercare nell'intonazione vocale e nei movimenti corporei, chiamando in causa la memoria procedurale coinvolta nelle funzioni motorie, cognitive e percettive (Siegel, 1999; Fonagy, 1999). Tramite l'azione della memoria procedurale, quindi, il soggetto registrerebbe e organizzerebbe le esperienze precoci, operanti per la formazione del *Sé*. Da ciò risulta che il recupero dei ricordi non è da considerarsi terapeutico a prescindere, ma va collegato alla trasformazione del sentimento connesso a quei ricordi, in rapporto ad esperienze infantili precoci (Fonagy, 2001).

In linea generale gli studiosi sono concordi nel considerare la terapia analitica, come spazio dove memoria *esplicita* e *implicita* collaborano al processo *ricostruttivo*, la prima come rappresentante della memoria *autobiografica*; la seconda come memoria *sensoriale* ed *emozionale* (LeDoux, 1996). Risulta, dunque, evidente l'importanza rivestita dagli studi sulla memoria, effettuati dalle neuroscienze che hanno offerto alla psicanalisi strumenti di notevole interesse per il raggiungimento di aree primitive e inesprese della personalità.

3.3 (Ri) costruzione del ricordo

Nello scenario presentato sugli studi della memoria vi è un aspetto importante da evidenziare che fa riferimento alla soggettività dell'individuo che ricorda. Posto che i ricordi sono collegati in maniera indelebile al soggetto, risulta inverosimile ridurre l'atto del ricordare alla sua semplice esplicitazione nelle iterazioni sociali, difatti pur essendo importante la sua esplicitazione verbale essa appare riduttiva. Alcuni tipi di ricordo e in particolar modo quelli autobiografici fanno riferimento al vissuto personale, in tale prospettiva è il soggetto e non il processo conoscitivo ad elaborare le informazioni precedentemente percepite, il soggetto elabora e costruisce una personale visione del passato inserendola in una sorta di *narrazione autobiografica*. Il ricordo personale contribuisce alla realizzazione del sé armonizzando e *ricostruendo* la propria storia all'interno di un ampio orizzonte temporale. Esso permette di dare forma all'esperienza consentendoci di capire il complesso di inclinazioni, desideri, valori ed emozioni che costituiscono la personalità (Barclay, 1996). Alcuni studi hanno evidenziato che la realizzazione di una narrazione personale può divenire un'utile strumento clinico; tramite l'analisi dei ricordi autobiografici è infatti possibile pervenire alla dimostrazione dell'esistenza di un nesso causale tra la qualità narrativa dei ricordi e lo sviluppo della personalità (Mc Williams, 1999). Un aspetto particolarmente interessante del ricordo autobiografico è quando quest'ultimo diviene *narrazione*. Sebbene tale narrazione sia conforme ai principi e alle prospettive che reggono la nostra vita, essa è in grado di modificare il soggetto che la compone (Fivush, 1994). Se da un lato la storia personale può rappresentare uno dei tanti racconti ricorrenti nella quotidianità, dall'altro se ne distanzia nettamente per il ruolo essenziale che svolge all'interno del pensiero e per gli effetti che essa produce nello sviluppo soggettivo. Inoltre essa ci permette di trasmettere agli altri il nostro vissuto.

Studi relativamente recenti (Mazzara, Leone, 2000), hanno rivalutato la nozione di *schema generativo* elaborata da Bartlett (1932), secondo cui qualsiasi sistema di memoria è dotato della capacità di valutare i propri schemi da punti di vista diversi. Tali teorie rafforzano l'idea dell'esistenza di schemi specifici rintracciabili nello

spazio, negli eventi e nei racconti, difatti anche i racconti autobiografici sono dotati di una configurazione schematica propria. A tal proposito Ricouer (2003), ha definito la storia come un *rappresentazione che connette*, proprio perché la storia è diversa dalle altre configurazioni (intese come modelli di relazione tra gli elementi) solo per la dimensione temporale che collega gli elementi tra loro. Il momento in cui ascoltiamo una narrazione ci sembra un momento di *sospensione*, un momento in cui spazio e tempo sembrano arrestarsi. Nella dimensione temporale la forma di un racconto sembra avere due peculiarità: in primo luogo essa è capace di *connettere elementi che appartengono a tempi diversi*; in secondo luogo essa può sospendere lo scorrere usuale del tempo quotidiano (Leone,2002).

L'interruzione della cognizione del consueto fluire del tempo si congiunge a tante altre difformità della vita mentale, che si istituiscono quando si illustra o si dà ascolto a una storia: si tende a ritenere legittime solo le storie che si mostrano ammissibili, anziché verificarle ed eventualmente contestarle; si ammette la loro attinenza al contesto; l'attenzione si rinvia all'episodio considerato a sé, sull'eccezionalità, sulla sottigliezza, invece che trovare una norma, formulare una legge, universalizzare i racconti in categorie o paradigmi (Smorti,1994). Tali modalità ci inducono a pensare che la narrazione rappresenti una prassi conoscitiva particolare. Secondo Bruner (1991), la ricezione di un racconto si colloca ad un livello qualitativo differente rispetto alle altre forme di pensiero, operando come una sorta di magazzino cognitivo. Tale ipotesi appare supportata dal diverso metro di valutazione che adottiamo quando ascoltiamo una storia. Ciò che ci fa ritenere valida una storia non è la sua autenticità ma la sua *coerenza*. Proprio tale coerenza ci fa reputare soddisfacenti certe storie rispetto ad altre. Essa presenta al suo interno dei requisiti che fanno sì che la storia ci appaia comprensibile (Barclay, 1995). Tali requisiti definiti *costrizioni narrative* concernono la *connessione temporale* e le operazioni svolte dal narratore consistenti in: *orientamento contestuale* (dove e quando); *centro referenziale* (casa è avvenuto); *aspetto valutativo* (risalto affettivo e sintesi del racconto); *orizzonte postumo* (conclusione del racconto). Ciò conduce alla riflessione che il racconto autobiografico ci riferisce non solo gli aspetti inerenti al tipo di vita condotta da narratore ma anche gli aspetti appartenenti al suo essere.

A tal punto è lecito domandarsi in che modo la costruzione di un racconto può influire sulla nostra esistenza. La reazione sviluppata dalle nostre *improvvisazioni* autobiografiche, come trasformazione schematica, restituisce significato alle

prospettive di mutamento o persistenza, in base allo scopo pragmatico che il racconto vuole realizzare. Alcune volte, difatti ci si sofferma sugli aspetti di *continuità* e altre sugli aspetti di *trasformazione*. In questa prospettiva la funzione della memoria autobiografica si colloca, per mezzo della sua *estensione temporale*, come fondamento di costruzione del *Sé* (Neisser, Fivush, 1994).

Nel momento in cui l'individuo ricorda gli eventi della propria vita adopera un modo d'esprimersi specifico e soggettivo, in cui idee, espressioni, suoni, tradizioni si combinano, alcune volte in maniera simultanea altre volte diacronica. Secondo Vygotskij (1978), il lessico dei ricordi possiede tre caratteristiche essenziali: in primo luogo possiede una carente forma sintattica e fenomenica; in secondo luogo la sensazione s'impone sul significato; infine i diversi significati si combinano tra di loro. In tale prospettiva il linguaggio rappresenta una parte integrante del ricordo autobiografico e per quanto non sia fattibile capire pienamente in che misura il fenomeno scaturisca dalla struttura semantica, sintattica o narrativa, la funzione del linguaggio e delle sue strutture rimane fondamentale per capire il meccanismo della memoria autobiografica. Secondo Bruner (2004), l'esposizione verbale di un racconto corrisponde ad una forma di pensiero, contrapposto a quello pragmatico, basato sull'organizzazione delle conoscenze tramite la riformulazione personale degli eventi. Quando un soggetto si *racconta* presenta gli episodi della propria vita organizzandoli temporalmente tramite rappresentazioni di natura soggettiva, la narrazione si presenta quindi come una nuova interpretazione estremamente personale del proprio vissuto (Bruner, 2004).

La struttura narrativa del ricordo autobiografico è stata oggetto d'interesse di molti studiosi: Brewer (1996) ha sostenuto che la narrazione consente il costituirsi della raffigurazione mentale degli eventi organizzati secondo una logica causale. Schank e Abelson (1995), definiscono i ricordi autobiografici come dipendenti dalla narrazione e costituenti la base del *ricordo di sé*. Schaffer (1992) ha evidenziato il ruolo fondamentale svolto dalla narrazione autobiografica all'interno della relazione analitica. Gergen e Gergen (1988), hanno analizzato la pratica narrativa per delineare la funzione sociale della memoria come *costruzione identitaria*. Habermas e Bluck (2000), hanno utilizzato la nozione di *ragionamento autobiografico* per descrivere il processo tramite cui i ricordi personali sono inseriti in maniera coerente e unitaria con il proprio vissuto. Tomkins (1979), ha sostenuto l'importanza rivestita dalla *ricostruzione* degli eventi passati, nell'evoluzione della personalità.

Il concetto di memoria autobiografica ricorre in tutta la tradizione psicanalitica freudiana. Freud si occupò a lungo dello studio dei ricordi autobiografici, concentrandosi sull'attendibilità dei ricordi precoci e analizzando la relazione che questi avevano sull'intera struttura psichica. Egli introdusse il concetto di *ricordo di copertura* riferendosi a quelle manifestazioni della memoria (lapsus, dimenticanze, nevrosi) che servivano alla *rimozione* per scansare gli eventi sconvolgenti e spiacevoli. In questa prospettiva il ruolo della memoria autobiografica era un ruolo di difesa risultante dal trasferimento di *desideri inconsci* ritenuti immorali, su atti socialmente ammissibili. Freud tentava, all'interno della relazione analitica, di far emergere i ricordi e le emozioni ad essi connessi tramite l'uso delle *libere associazioni*. Tramite un lavoro costruttivo e *ri-costruttivo* dell'analista, il paziente era in grado di rievocare esperienze più o meno traumatiche vissute precedentemente. Studi successivi hanno ampliato tale prospettiva asserendo che l'efficacia della terapia analitica non è limitata al semplice richiamo di un ricordo alla coscienza, ma essa deve volgersi al processo *ri-costruttivo* dei ricordi assegnando loro un significato che va inserito all'interno di un racconto, conferendo un senso all'esperienza soggettiva dell'individuo (Spence, 2010). In tale processo narrativo *ri-costruttivo*, l'attenzione non è rivolta alla *verità storica* bensì alla *verità narrativa*; difatti una volta costruito il racconto personale esso acquista verità narrativa e quest'ultima diviene non meno importante di quella storica. Il racconto della propria vita attraversa sempre delle fasi di ricostruzione passando in rassegna ricordi carichi di componenti emotive, la narrazione diviene in tal modo narrazione di *significati* in cui i contenuti sono soggetti a cambiamento e trasformazione, inseriti in una cornice personale in divenire.

Secondo Schafer (1983), la descrizione del passato è una *ri-costruzione* pertinente il criterio narrativo e contribuyente alla selezione di molteplici particolari che in tal modo sono ristrutturati e collocati in un nuovo racconto dotato di senso. Tale *ri-costruzione* presenta un carattere mutevole, cioè, ogni qualvolta si raggiunge un obiettivo e si propongono nuovi argomenti emergeranno, nella relazione analitica, nuove versioni del passato. La ricostruzione è realizzata con differenti approcci interpretativi fra loro collegati, servendosi di tali approcci il terapeuta aiuta il soggetto nello sviluppo dei diversi racconti della propria vita, che sono poi unificati per mezzo della *ri-costruzione* all'interno di un unico racconto.

Con lo sviluppo delle teorie psicanalitiche e l'affermarsi di ulteriori approcci di studio, l'attenzione sulla memoria e in particolar modo sulla costruzione dei ricordi si è accresciuta ampiamente. Mayman (1968), considerò i ricordi precoci come componente essenziale nella costituzione e nel mantenimento del sé. Il contributo apportato da tali approcci e gli ulteriori studi sullo sviluppo della mente hanno avvalorato l'importanza detenuta dalla memoria nella strutturazione delle prime rappresentazioni del sé (Mancia, 1981).

Secondo Stern (1991), lo sviluppo del sé compare quando il bambino è capace di partecipare in maniera consapevole nella relazione con l'altro; con lo sviluppo del linguaggio appare il *sé narrativo*, composto dai racconti autobiografici che sono, però, influenzati dai contenuti acquisiti precedentemente, in epoca precoce. Recentemente il dialogo tra psicanalisi, teorie evolutive e neuroscienze si è accresciuto, ponendo lo studio del sé e quello della memoria come un'interessante oggetto di confronto (Mancia, 2004).

L'indagine delle neuroscienze e in particolare lo studio di Damasio (1999), sulle dimensioni del sé, mette in evidenza l'esistenza di alcune strutture principali: il *proto-Sé* considerato come un insieme di processi cerebrali e *somato-sensoriali*, che permettono la stabilità indispensabile per la sopravvivenza. Il *Sé nucleare* che concerne la relazione con l'oggetto percettivo presente, permettendo di dare consistenza *spazio-temporale* all'esperienza. Il *Sé autobiografico* risultato di una complessa forma di coscienza *estesa* che provvede allo sviluppo dell'identità personale. In tale prospettiva la memoria autobiografica assume quindi enorme rilievo nella determinazione del sé considerato come *fondamento della coscienza*. Sebbene Damasio (1999), non esamini in maniera dettagliata il rapporto tra linguaggio e coscienza egli mette in risalto l'accordo operato tra la *coscienza neuronale* del *Sé nucleare* e quello *autobiografico* che si manifesta nella fondazione di narrazioni autobiografiche. In tal senso l'analisi di Damasio appare estremamente rilevante nella rappresentazione del rapporto tra memoria e sviluppo del sé rivalutando il ruolo del sé, inteso come un *intermediario mentale*. Da questi studi emerge in maniera evidente che la cognizione di sé e la formazione di un'identità personale racchiude processi psichici enormemente complessi.

Ulteriori studi (Fonagy, 2001), hanno distinto diversi livelli del *sé*¹²⁹ riferiti alla consapevolezza dei propri stati interiori, ciò ha reso evidente che la manifestazione della *memoria autobiografica* risalirebbe alla formazione delle capacità *rappresentazionali*. La capacità di connettere i ricordi personali con il dinamismo del *sé* all'interno di una cornice spazio-temporale conduce alla consapevolezza del proprio *sé*, *il sé autobiografico* (James, 1980; Perner, 2000). Secondo Perner (2000), la mancanza dei primi ricordi infantili sarebbe dovuta all'incapacità dei neonati di codificare gli eventi rappresentandoli in forma di informazioni. La capacità di rappresentazione semplice e complessa costituisce, quindi, il principio per mezzo del quale si costituisce il *sé*, l'immagine di *sé* e la memoria autobiografica. E' stato, infatti, dimostrato che soggetti presentanti gravi disfunzioni del *sé* possedessero forti limitazioni nella costituzione di rappresentazioni autobiografiche (Fonagy et al., 2002). La memoria autobiografica appare, dunque, strettamente correlata alla costituzione del *sé* e alla formazione dell'identità (Davis, 2001).

Lo studio del ricordo autobiografico risulta essere una questione non ancora definita e conclusa all'interno del dibattito sulla memoria, l'unico dato a cui finora è stato posto rilievo e ciò che il soggetto riproduce nel proprio ricordo (Rubin, 1986); difatti l'implicazione emotiva del soggetto può essere analizzata soltanto tramite l'analisi delle parti costitutive del ricordo.

Nonostante la memoria autobiografica sia soggetta a diversi modelli e approcci che la studiano secondo metodologie differenti, vi è un aspetto che sembra, in parte, concordare le diverse prospettive, esso riguarda la concezione gerarchica dei ricordi autobiografici (Conway, 1995).

¹²⁹ *Sé come agente fisico*: concernente la propria comprensione del corpo che produce effetti sul mondo circostante. *Sé come agente sociale*: riguarda le interazioni che si instaurano tra il bambino e il argive. *Sé come agente teleologico*: si riferisce alla comprensione dell'azione. *Sé come agente intenzionale*: riguarda la consapevolezza degli stati mentali. *Sé come agente rappresentazionale*: sottintende l'abilità di competenza rappresentazionale.

3.4 Dalla smemoratezza all'oblio

L'oblio, insomma, è la forza viva della memoria e il ricordo ne è il risultato

Augé M¹³⁰.

Secondo alcune teorie nel corso della vita esistono successioni regolari inerenti lo sviluppo individuale percorrenti un proprio iter che possono essere inserite all'interno di una concezione definita *parabolica*; secondo cui nel corso dell'evoluzione il soggetto registra un ampliamento e una conformità delle capacità mentali e cognitive, in un susseguirsi dinamico di fasi e periodi (Draaisma, 2009). Raggiunto il vertice della curva di tali abilità quest'ultime sarebbero soggette ad un calo del ritmo subendo un lento regresso. Sebbene tale prospettiva evuzionistica è stata in parte superata è anche vero che con l'avanzamento dell'età la capacità di applicazione diminuisce, si riduce la funzione di acquisire ed elaborare informazioni e con il passare del tempo sopraggiungo difficoltà nell'atto di ricordare. Uno degli aspetti più pertinenti e indissociabili della memoria fa riferimento alla sua perdita: *l'oblio*. E' stata più volte sottolineata la natura fallibile ed imprecisa della memoria, infatti il ricordo può alcune volte presentarsi frammentario o non riapparire totalmente. L'oblio è comunemente inteso come *perdita del ricordo*, tale definizione rimanda al contenuto del ricordo, cioè, quello che dimentichiamo è un prodotto interiore, formatosi precedentemente come risultato di una precedente elaborazione. Sicuramente non dimentichiamo ogni cosa, allo stesso modo non ricordiamo ogni cosa, l'atto del ricordare e del dimenticare rappresentano delle operazioni di selezione, trasformazione e soppressione del materiale acquisito, alcuni ricordi devono essere annullati per lasciare il posto ad altri. Dunque esistono differenti modalità di attuazione dell'oblio: esso può essere *parziale e temporaneo*; *completo e definitivo* (Tadiè, Tadiè, 2000). La ricerca del termine *smarrito* è un tipico caso di *oblio temporaneo*, che sembrerebbe essere quello più frequente. Nella ricerca del sostantivo la corrispondenza con gli spunti di recupero e l'ambientazione possono facilitare l'accesso alla rete neuronale che conserva il ricordo del nome. Tale forma

¹³⁰ Augé M., (2000). *Le forme dell'oblio*. Il Saggiatore Elèuthera

di oblio, riferita alla dimenticanza di un vocabolo o di un nome, appare essere la più frequente rispetto ad altre dimenticanze ad esempio quella dei volti, questo accade poiché a differenza di altro il termine non può essere minimamente modificato. Freud (1901), attribuisce tali dimenticanze alle *rimozioni* e alle *associazioni inconse*, definendole: “*oblio di nomi propri; oblio di nomi in lingua straniera; oblio di nomi e di insiemi di nomi*”. Il primo dipendente dalla *rimozione*; il secondo derivante da un conflitto interiore derivante dall’inconscio; il terzo scaturente da una sequenza di idee inconse, da un *complesso disturbante*. “L’oblio passeggero dei nomi costituisce uno tra i più frequenti atti mancati. Si dimentica un nome o perché ricorda qualche cosa di sgradevole, o perché si ricollega ad un altro nome, suscettibile di provocare una sensazione sgradevole. La rappresentazione dei nomi è quindi disturbata, sia a causa dei nomi stessi, sia a causa delle loro associazioni più o meno distanti”.¹³¹

Riguardo all’oblio *permanente* vi è da chiedersi se e in che modo certi eventi scompaiono totalmente e in maniera definitiva dalla memoria. La prima distinzione da porre è quella tra ciò che è definito oblio è ciò che può essere spiegato come assenza di *memorizzazione*. Quest’ultimo caso si verifica quando alcuni fatti, eventi non sono stati trattenuti in un sistema di memoria a lungo termine e quindi non avendoli memorizzati li abbiamo dimenticati. Quando invece le informazioni sono state trattenute in un sistema di memoria a lungo termine e non sono più accessibili si fa riferimento all’oblio.

L’oblio, così come avviene per il ricordo, non è soggetto alla volontà della coscienza, non si può decidere consapevolmente cosa trattenere in memoria e cosa no, risulta difficile se non impossibile dimenticare qualcosa che non vogliamo più ricordare, *il ritorno del rimosso* ne è un chiaro esempio. Nella *Metapsicologia* (1915), Freud descrive il processo di rimozione in questi termini: “La rimozione è uno stadio preliminare della condanna, qualcosa che sta a metà tra la fuga e la condanna”¹³². Si tratta di un meccanismo di difesa che *l’Io* mette in atto per proteggere l’individuo da eventi, pensieri o ricordi particolarmente intollerabili. La rimozione è quindi uno dei meccanismi di difesa messi in atto dall’*Io*¹³³: “l’Io ritira li

¹³¹ Freud S., (1971). *Psicopatologia della vita quotidiana*, Bollati Boringhieri editore s.p.a., Torino cit. in J. Y., Tadiè M., (2000). *Il Senso Memoria. Dedalo Edizioni. Bari. P.220.*

¹³² Freud, S. (1915) *Metapsicologia*. In Freud, S. *Opere. Vol. 8. Introduzione alla psicoanalisi e altri scritti. 1915-1917*. Torino: Bollati Boringhieri. pag. 36.

¹³³ Esposto da Freud nel saggio del 1925, *Inibizione, sintomo e angoscia*.

investimento (preconscio) dalla rappresentanza pulsionale da rimuovere, e lo impiega per sprigionare dispiacere (angoscia)”¹³⁴. Il *rimosso* rappresenta il contenuto traumatico confinato nell’inconscio da parte dell’Io e il sintomo, che ne consegue, si presenta come “segno e sostituto di un soddisfacimento pulsionale che è mancato, sarebbe un risultato del processo di rimozione”¹³⁵. Un esempio è il caso clinico di Elizabeth von R., una ragazza di ventiquattro anni, che soffriva di una serie di dolori che le impedivano una normale locomozione così come la costringevano a posture curve e scomode, terribili soprattutto per la sua giovane età. Freud scoprì che il disturbo fisico aveva le proprie radici non nell’ambivalenza dei sentimenti nel lavoro di accudimento del padre malato, come in un altro caso clinico quello di Anna O., ma nei sentimenti d’affetto nei confronti del cognato che le si erano rivelati nel momento in cui visitò la sorella presso il letto di morte del marito. Il rifiuto di un pensiero tanto spregevole ai suoi occhi, per i suoi principi morali e soprattutto espresso innanzi alla salma, doveva risultarle talmente intollerabile, da richiamare l’intervento dell’Io per mettere a tacere la voce insopportabile del suo desiderio. “L’Io governa l’accesso alla coscienza, come pure il passaggio all’azione verso il mondo esterno; nella rimozione, esso esercita il suo potere in entrambe le direzioni: da un lato manifesta la sua potenza sul moto pulsionale stesso, e dall’altro sulla rappresentanza [psichica] di tale impulso”¹³⁶.

Il funzionamento del processo di rimozione è dunque molto complesso: ciò che l’Io nasconde alla coscienza non viene cancellato del tutto. La scarica pulsionale torna sotto forma di azioni e comportamenti, scaturendo in una forma sintomatica. Secondo Freud il ricordo dell’evento doloroso ha bisogno di essere rivissuto da parte del soggetto, il quale è chiamato a prenderne coscienza ai fini di un’elaborazione psicanalitica risolutiva del trauma.

Nel saggio Ricordare, ripetere e rielaborare Freud (1925), ampliò la prospettiva analitica sul rimosso affermando che: “il medico scopre le resistenze ignote dell’ammalato; e, solo in seguito al superamento di queste resistenze, l’ammalato, spesso senza alcuna fatica, racconta le situazioni e le connessioni

¹³⁴ *Ibi.* pag. 242-243.

¹³⁵ Freud, S. (1925) Inibizione, sintomo e angoscia. In Freud, S. *Opere. Vol.10. Inibizione, sintomo e angoscia e altri scritti. 1924-1929.* Torino: Bollati Boringhieri. pag.241.

¹³⁶ Freud, S. (1925) Inibizione, sintomo e angoscia. In Freud, S. *Opere. Vol.10. Inibizione, sintomo e angoscia e altri scritti. 1924-1929.* Torino: Bollati Boringhieri. pag.245.

dimenticate”¹³⁷. Il superamento della resistenza da parte del paziente, grazie al lavoro dell’analista, permette a quest’ultimo di accedere al mondo della sua memoria per ricostruire ciò che era stato dimenticato. In tale opera Freud presenta soggetti che pur non ricordando determinati atteggiamenti, elementi, resistenze, li mettono in atto con azioni pratiche: “l’analizzato – ad esempio – non dice di ricordare di essere stato caparbio e diffidente verso l’autorità dei genitori, ma si comporta in questo stesso modo verso il medico”.¹³⁸ In questo caso, Freud parla di *coazione a ripetere*, per la quale riconosce l’efficacia del metodo ipnotico, operante al riparo dalle difese e dalle resistenze del soggetto. Ma, “il mezzo più efficace per domare la coazione a ripetere del paziente, e trasformarla in un motivo che stimoli il ricordo, è dato dal modo in cui è impiegata la traslazione”¹³⁹, ovvero le si offre uno spazio controllato nel quale essa possa esprimersi e che porti l’individuo ad una *nevrosi di traslazione* che rappresenta uno stadio in cui il soggetto può guarire tramite la normale pratica psicoanalitica. In questa visione l’*oblio* è identificato come una sorta di *sbarramento* operato da parte del soggetto.

Il fenomeno dell’oblio è inoltre presente nel di *ricordo di copertura*; quest’ultimo conserva i ricordi infantili i quali: “fungono da rappresentanti degli anni dimenticati dell’infanzia con la stessa adeguatezza con cui il contenuto manifesto del sogno rappresenta i pensieri onirici”¹⁴⁰. Qui appare un’ulteriore funzione della *psyché* operante principalmente sulla base dei ricordi: il *sogno*, il *lavoro onirico*.

Lo scritto del 1899, *L’interpretazione dei sogni*, è ricco di esempi di questo genere: seguendo il metodo delle libere associazioni, Freud analizza i sogni richiamando alla memoria gli elementi dello stesso, tramite le somiglianze riscontrate negli eventi conservati in memoria. Mediante la scomposizione del contenuto dei sogni, egli fa riemergere immagini legate al passato, a episodi di frustrazione, conoscenze acquisite precedentemente. In tale opera appare evidente che l’interpretazione dei sogni è fondata sulla ricostruzione, mediante associazione, delle esperienze passate, dei ricordi e del perché la psiche li abbia ricostruiti in tale modo: ogni elemento è scandagliato *ermeneuticamente* e ricollegato ad una sua ragion

¹³⁷ Freud, S. (1914) Ricordare, ripetere e rielaborare. In Freud, S. *Opere. Vol. 7. Totem e Tabù e altri scritti. 1912-1914*. Torino: Bollati Boringhieri, p. 353-354.

¹³⁸ Ivi, p. 356.

¹³⁹ Ivi, p. 360.

¹⁴⁰ Ivi, p. 354.

d'essere nel contesto più ampio del messaggio, del desiderio sottratto alle tenebre dell'inconscio.

Sebbene il carattere dell'oblio sia indisponente e annientatore esso presenta anche una sua utilità, proprio perché per ricordare abbiamo bisogno di dimenticare: "l'assenza di memoria, l'oblio, definisce l'uomo nello stesso modo in cui lo definisce il ricordo".¹⁴¹

3.5 *Le malattie della memoria*

*Quella che indichiamo col nome collettivo di memoria,
risulta, invece di serie con tutti i gradi di organizzazione:
dallo stato nascente a quello perfezionato.
Vi è un passaggio continuo dall'instabilità alla stabilità,
dallo stato cosciente degli acquisti malfermi,
a quello organico degli acquisti fissi.*

*Ribot T.*¹⁴²

Esistono dei casi in cui non è l'oblio in sé la causa del fallimento della memoria, che però può apparire danneggiata anche in maniera permanente, rendendo in tal modo, complicato il vivere quotidiano. Gli studi neuro scientifici hanno consentito la selezione e l'analisi di diversi soggetti affetti da patologie della memoria, ed in particolar modo lo studio delle amnesie ha permesso di individuare diversi processi di memoria tra loro interconnessi ma allo stesso tempo indipendenti, mostrando come pur essendoci un danno cerebrale alcuni sistemi di memoria rimangono inalterati. Come abbiamo precedentemente stabilito, la facoltà della memoria consiste nella capacità di codificare, conservare, consolidare, immagazzinare e rievocare le informazioni e le esperienze derivanti dall'ambiente esterno e dall'attività riflessiva. E' stato inoltre evidenziato il carattere multidimensionale di

¹⁴¹ Tadiè J. Y., Tadiè M., (2000). *Il Senso della Memoria*. Dedalo Edizioni. Bari. P.213.

¹⁴² Ribot T.,(1881). *Le malattie della memoria*. Remo Sandron. Palermo.

tale funzione, composta da molteplici strutture mnesiche organizzate sequenzialmente in stadi distinti. Danni cerebrali localizzati in punti diversi possono causare deterioramenti parziali della memoria, ovvero alcuni meccanismi rimangono inalterati altri possono essere ridotti o addirittura aboliti. Un chiaro esempio di ciò è presentato dai molti casi clinici presenti in letteratura e in particolare dal famoso caso di H.M. (Scoville, Milner, 1957). H.M. soggetto a una grave forma di epilessia fu esposto ad un intervento di *lobectomia temporale bilaterale*, con annessa la completa asportazione di ambedue gli ippocampi. Ad intervento chirurgico effettuato il paziente era capace di acquisire e trattenere nuove abilità e ricordare con estrema accuratezza accadimenti avvenuti negli anni passati, ma non era in grado di acquisire e ricordare nuove notizie anche se avvenute qualche ora prima. Abbiamo precedentemente illustrato l'esistenza di una *memoria implicita e procedurale* (cfr. par. 3.2) sottesa allo svolgimento di procedure e processi inconsapevoli. Gli studi neuro scientifici riguardanti tale funzione hanno contribuito alla predisposizione di recenti procedure di risoluzione per la neuro abilitazione e in particolare per il ripristino della memoria. Nei soggetti affetti da danni cerebrali la memoria può essere seriamente deteriorata in mancanza di altre perturbazioni cognitive conseguendo i seguenti *deficit amnesici*: assimilare nuovi ricordi; impossibilità di rievocare eventi accaduti prima del trauma.

I disturbi della memoria possono essere distinti in: *disturbi organici* e *disturbi psicogeni*. I primi scaturiscono da lesioni cerebrali, i secondi sono riferiti al mentale senza nessuna derivazione di tipo fisico. I disturbi della memoria di tipo *organico* ascrivibili a molteplici fattori possono essere duraturi o temporanei. Generalmente si presentano accompagnati ad altri disturbi psichici quali difficoltà motivazionali, disturbi di personalità e correlati che insieme contribuiscono a deteriorare le funzioni *mnestiche*. La tabella presentata in figura 3.12 presenta le strutture mnesiche coinvolte nei disturbi organici e psicogeni.

AMNESIA PSICOGENA / AMNESIA ORGANICA

	A. ORGANICA	A. PSICOGENA
ESORDIO	LENTO	ACUTO
IDENTITA' / M. PERSONALI	CONSERVATE	COMPROMESSE
GRADIENTE AMNESIA	TEMPORALE	AFFETTIVO
MEMORIA ANTEROGRADA	COMPROMESSA	CONSERVATA
MEMORIA RETROGRADA	COMPROMESSA	COMPROMISSIONE SELETTIVA
REMISSIONE	NO / LENTA	RAPIDA

Figura 3.12: Strutture di memoria coinvolte nelle amnesie organiche e psicogene.

Riprodotta da :Gallassi R., Bisulli A., Oppi F., Poda R., Di Felice C., Subjective cognitive complaints: neuropsychological and neuropsychiatric assessment, «NEUROLOGICAL SCIENCES», 2005, 26, pp. 102 (atti di: XXXVI Congress of the Italian Neurological Society, Cernobbio (Co)8-12 ottobre 2005) [atti di convegno-abstract] <http://www.unibo.it/docenti/roberto.gallassi>

I disturbi *psicogeni* definiti anche *funzionali* scaturiscono da esperienze spiacevoli ed emotivamente perturbanti, un esempio sono le *amnesie psicogene* sottostanti una categoria di disturbi mentali conosciuti come *disturbi dissociativi*, riguardanti disfunzioni più o meno gravi nella dimensione dell'identità personale. All'interno dell'analisi di tali patologie gli studiosi distinguono le amnesie in: *retrograda* e *anterograde*. La prima concerne la difficoltà di ricordare gli eventi accaduti prima del trauma. La seconda è riferita alle problematiche e agli sforzi del paziente ad acquisire nuove nozioni dopo l'avvento del trauma. Alcune volte il disturbo può essere di entrambi i tipi.

Le due classi di disturbi rappresentano un quadro molto vasto e scientificamente interessante. La tabella seguente (Figura 3.13) mette in evidenza alcuni dei più diffusi disturbi della memoria. L'ambito dei disturbi mnesici è dunque molto articolato sebbene alcune patologie sembrano essere maggiormente documentate.

Disturbi organici	Disturbi psicogeni
Permanenti:	
Sindrome amnesica	Amnesia dissociativa
Amnesia nel morbo di Alzheimer	Fuga dissociativa
	Personalità multipla
	Amnesia legata al crimine
Transitori:	
Amnesia causata da farmaci	
Amnesia causata da elettroshok	
Amnesia globale transitoria	
Amnesia post traumatica	
Amnesia prodotta da anestesia	

Figura 3.13: Disturbi della memoria *organici e psicogeni*.
Riprodotta da Longoni M., (2000). *La memoria*. Il Mulino Bologna.

All'interno della memoria retrograda e anterograda è possibile distinguere diverse modalità di sviluppo delle amnesie:

- *Amnesia selettiva*, cioè insufficienza di memoria selettiva per dati verbali e non . Pazienti soggetti a lobectomia temporale sinistra mostrano impedimento nel ritenere materiale verbale, invece i lobectomizzati temporali destri presentano ostacoli nel ritenere informazioni non verbali (ad esempio, rievocazione e riconoscimento di volti).
- *Amnesia globale* riguardante sia i ricordi recenti sia i ricordi antichi, come avviene nello sviluppo delle demenze primarie. Nell'*amnesia globale transitoria* l'elemento distintivo fondamentale è la circoscritta durata nel tempo di amnesia di carattere anterogrado (incapacità di stabilire nuove informazioni) connessa ad amnesia per il passato recente con variabile dilatazione temporale (da qualche ora a qualche anno).
- *Amnesia sistematica o elettiva*, attribuita al non riuscito ricordo di un evento o di una serie di eventi connessi a stati psicodinamici, per cui il prospetto, è solitamente transitorio.

- Le *turbe psicogene* della memoria riguardanti le caratteristiche illusorie del ricordo si riscontrano in maniera prevalente nei malati psichici.
- Le *confabulazioni*, *falsi ricordi* che colmano le carenze mnesiche, si rintracciano in soggetti dementi (ad es. nella sindrome di Korsakoff).

Lo studio dei soggetti amnesici si è rivelato molto utile ai fini della comprensione dei processi di memoria, non solo ci ha permesso di evidenziare la distinzione tra i diversi sistemi di memoria in particolar modo tra *memoria a breve e a lungo termine*, esso ha inoltre permesso di differenziare i diversi processi esistenti ed operanti all'interno della memoria a lungo termine.

Lo studio delle disfunzioni mnesiche è avvalorato da una vasta gamma di test (fig 3.14-3.15) che permettono di stimare le capacità mnesiche dei soggetti amnesici confrontando le loro prestazioni con un gruppo di controllo che condivide ha in comune con il gruppo sperimentale certe caratteristiche, quali: età, livello d'istruzione ecc. Solitamente le prove proposte presentano due condizioni: la prima consiste nel richiamo immediato della memoria (*test di memoria immediata*), la seconda in richiamo ritardato (*test di memoria ritardata*) cioè distanziato nel tempo dal momento della presentazione al momento dell'apparizione. E' possibile tuttavia riscontrare delle difficoltà al momento della somministrazione dei test. La difficoltà nella valutazione della memoria *retrograda* è dovuta al fatto che l'intervistatore indaga su ricordi e informazioni a lui sconosciute.

La nota *legge di Ribot* afferma che i ricordi maggiormente danneggiati sono quelli annessi temporalmente all'origine del trauma, mentre quelli meno deteriorati sono quelli più lontani dall'evento. Sebbene il processo sotteso a tale distribuzione non sia ancora completamente chiarito, bisogna comunque considerare *l'amnesia retrograda* quando si vogliono valutare i danni della memoria. Una tecnica utilizzata dagli sperimentatori consiste nello stimolare ricordi autobiografici in risposta a termini specifici. L'utilizzo sperimentale dei test fornisce un'analisi oggettiva espressa in maniera quantitativa, sulla memoria di un soggetto.

Valutazione della memoria

MEMORIA ANTERORETROGRADA

- **Test di span di cifre e visuo-spaziali**
- **Memoria di un raccontino**
- **Apprendimento di liste parole**
- **Apprendimento di coppie di parole**
- **Memoria di figure (figura complessa di Rey)**

Figura 3.14: Test di valutazione della *memoria Anteroretrograda*

Valutazione della memoria

MEMORIA RETROGRADA

Difficoltà metodologiche per la valutazione di

Eventi famosi: Questionari di conoscenza di episodi e personaggi passati

Memoria autobiografica: Interviste strutturate su eventi autobiografici

Figura3.15: Test di valutazione della *memoria Retrograda*

A tal punto è bene presentare brevemente i processi cerebrali coinvolti nel sistema di memori. L'impiego delle nuove tecniche di *neuro imaging* ha permesso di localizzare dettagliatamente le aree cognitive coinvolte nei diversi sistemi di memoria. L'acquisizione ed il potenziamento di nuove informazioni nei magazzini a lungo termine, derivano dalla competenza di produrre trasformazioni strutturali e funzionali stabili. Ne consegue che l'informazione, appena percepita, sia inserita all'interno di un sistema capace di filtrarla in relazione alle conoscenze acquisite precedentemente creando nuove connessioni neurali. Questa articolata funzione è stata identificata nel Sistema del Lobo Temporale Mediale. Le zone incaricate all'elaborazione intellettuale e alla coordinazione motoria complessa raffigurate nelle

aree associative: *temporali, parietali, occipitali* (Fig 3.16) e nella corteccia frontale (Figura 3.17). Tali aree si sviluppano progressivamente raggiungendo la completa maturazione in età adulta.

Aree Associative / Funzioni nervose superiori
<p>➤ PARIETO TEMPORALI OCCIPITALI:</p> <p>connesse con funzioni sensoriali superiori / linguaggio</p>
<p>➤ PEREFRONTALI:</p> <p>funzioni motorie superiori, affettività; attenzione</p>
<p>➤ LIMBICHE :</p> <p>memoria, aspetti emozionali/motivazionali</p>

Figura 3.16: Organizzazione Anatomo - Funzionale - Cerebrale

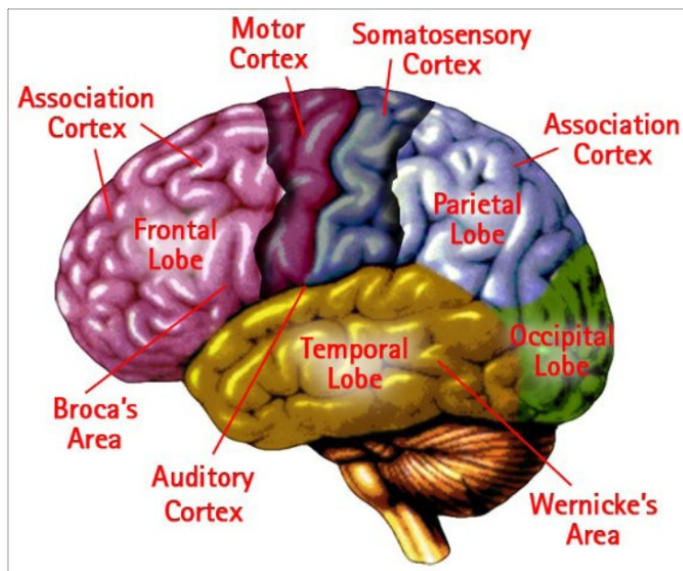


Figura3. 17: Organizzazione della aree cerebrali all'interno della corteccia

Il sistema *limbico* coinvolto nei processi di memorizzazione è composto da un insieme di strutture cerebrali ricoprenti l'intera superficie degli emisferi cerebrali. Le *aree corticali* del *sistema limbico* sono distribuite in inferiori strati rispetto a quelli della *neocorteccia* e sono conosciuti come *ippocampo* e *bulbo olfattivo*. Il *sistema limbico* comprende diverse strutture *corticali e sottocorticali*. Tale espressione è molto utilizzata in psichiatria e neurologia sebbene la sua funzione e la descrizione siano state sottoposte a molteplici revisioni.



Figura 3.18: Sistema limbico

Fonte: <http://www.futurology.it/Articolo%20Ibridazione%20uomo-macchina/Ibridazione%20uomo-macchina.htm>

Le seguenti configurazioni sono repute parte del *sistema limbico*:

- *Amigdala*: coinvolta nella trasmissione alla corteccia di *stimoli motivazionali* connessi alle risposte di paura e ricompensa.
- *Ippocampo*: coinvolto nella costruzione delle tracce di memoria a lungo termine e nell'orientamento spaziale.
- *Giro paraippocampale*: implicato nella composizione della memoria spaziale.
- *Fornice*: coinvolto nella memoria a lungo termine.
- *Ipotalamo*: Implicato nelle reazioni emozionali e di paura e nei correlati fisiologici agli stati emotivi.
- *Giro dentato*: implicato nella costruzione di nuove tracce mnesiche.

CONCLUSIONI

Le discipline che si sono occupate dello studio della memoria, sono dunque molteplici e incredibilmente diversificate. Abbiamo visto come la filosofia abbia contribuito sin dai suoi albori a fondare il problema dell'indagine sull'umano e sulle sue funzioni, e la più particolare ed essenziale tra tutte: il ricordare. Un atto connaturato all'essenza umana, all'individuo che è in grado di vivere in un mondo materiale e sociale grazie a questa fondamentale funzione. Il suo intero sé si crea temporalmente, facendo esperienza quotidiana di una serie di situazioni, eventi, accadimenti che vengono immagazzinati nel suo essere e che gli permettono di proseguire nel suo cammino, verso ciò che sarà domani.

A partire da Platone secondo cui *l'apprendimento è memoria*, procedimento di ascesa dell'anima, avvalorato dal ricordo, dell'*anamnesis*; in seguito Aristotele, pone la memoria a fondamento del processo conoscitivo, in quanto necessaria al conseguimento di logiche universali, e ne definisce la componente temporale;

S. Agostino, sul filone neoplatonico e proto-cristiano, colloca la memoria in posizione mediana, come tramite tra anima e mondo, necessaria all'acquisizione delle conoscenze sia materiali, che intelleggibili. Avviandoci verso la modernità, *l'ars mnemonica* acquista sempre più importanza, soprattutto alla luce della mnemotecnica di Bruno alla base della quale troviamo le *umbris idearum*. La memoria verrà studiata in relazione *all'immaginazione, alla fantasia*. Con Hobbes tale fenomeno assume carattere quantitativo, andandosi a costruire con i *mattoni* rappresentati dai ricordi accumulati nel corso del vivere. Spinoza metterà in evidenza la *bilateralità* della memoria, che è allo stesso tempo sensazione e pensiero, una concatenazione di idee, che *nella mente avviene secondo l'ordine e la concatenazione delle affezioni del corpo umano*.¹⁴³ In Leibniz viene invece sottolineato il ruolo ontologico della memoria, ovvero di quella facoltà che sarà in grado di catalogare le conoscenze acquisite, supportata dalla *characteristica universalis*, fondando la memoria

¹⁴³ *Ethica*, 2P18S. . Cit. in Sassi M., (2007). *Tracce nella mente. Teorie della memoria da Platone ai moderni*. Atti del convegno Pisa, Scuola Normale Superiore 25/26 settembre 2006 p.203.

collettiva. Immaginazione e ricordo si scindono con Hume, sulla base di una differenza di gradi di intensità e sulla base della veridicità del contenuto.

La fenomenologia di Husserl ha restituito legittimità al ruolo della percezione, e i suoi studi sul tempo sono stati di fondamentale importanza per il pensiero contemporaneo, influenzando l'intero dibattito sul mentale, che prenderà avvio nel XX secolo e che tutt'oggi è ancora oggetto di discussione. La distinzione da lui presentata tra *ritenzione*, definita come consapevolezza del trascorrere del presente nel passato, e *rimemorazione*, intesa come manifestazione, in forma di ripetizione, di ciò che abbiamo esperito in precedenza, è ancora oggi utilizzata e presa in esame in ambito *neuro-fenomenologico*.

Abbiamo osservato i passi avanti che ci hanno permesso di compiere la psicologia dell'inconscio, come quella cognitivista, e altrettanto fondamentali sono stati e saranno i contributi delle neuroscienze il cui lavoro, coadiuvato dall'utilizzo di macchinari ingegneristici sempre più precisi, ha permesso di guardare microscopicamente ai processi biologici sottesi al ricordare e all'immagazzinare esperienza da parte dell'individuo.

Freud, definiva i nevrotici *ammalati di ricordi*: la tecnica di analisi condotta nei celebri studi sull'isteria, mostrava come una volta che il *rimosso* veniva riportato alla coscienza, i sintomi presentati dal paziente sparivano. Ciò ha aperto la rotta verso un lavoro analitico sull'individuo e sul suo *inconscio*, volto a portare alla luce quel *sottobosco* che rimaneva celato alla memoria dell'individuo, ma tuttavia presente e pronto a manifestarsi in forma sintomatica.

La psicologia cognitiva, così come le neuroscienze hanno invece portato la ricerca ad abbandonare l'antica metafora del magazzino nel quale venivano stipati una serie di *ricordi-oggetto*, indipendenti tra loro, e pronti ad essere "ri-pescati" dal cumulo. Ebbinghaus (1885), ad esempio, studiò la *ritenzione*, cercando di misurare empiricamente i ricordi che riusciva a richiamare alla memoria nel corso di un determinato lasso temporale, arrivando a disegnare la celebre *Curva dell'oblio*.

I ricordi oggi assumono la forma di *network*, collegati l'uno all'altro, legati all'individuo, al suo essere e al suo presente, e ad eventuali interferenze dovute al contesto sociale, come dimostrato dagli studi di Shevrin (2002) e McCloskey e Zaragoza (1985, in Shevrin, 2002). Ciò è confermato anche all'interno del settore disciplinare sociologico, che si è pertanto occupato di osservare il ruolo del ricordo e dunque della memoria secondo l'ottica temporale dei fenomeni sociali. La memoria

collettiva rappresenta un quadro ampio in cui possiamo trovare la raffigurazione delle componenti più specificamente umane, quali il linguaggio, le rappresentazioni collettive, i rapporti interpersonali, ecc.: l'atto del ricordare, in questo caso si presenta come risultato dell'interazione sociale, del vivere in un determinato luogo e tempo, e dunque all'interno di una cornice culturale. Emerge chiaramente l'importanza della tradizione, come memoria di un determinato gruppo sociale.

La memoria svolge dunque un ruolo centrale nel perpetuarsi di una determinata collettività di individui. Emerge chiaramente l'interesse che l'argomento suscita per la narrazione storica e storiografica: con Ortega avevamo visto che l'uomo non ha natura, come volevano le scienze positive, ma ha storia, e questa sua dimensione si configura come narrazione del passato, dunque della memoria.

Neurologi e cognitivisti hanno aperto la strada anche all'individuazione di differenti tipi di memoria, quali la *memoria di lavoro*, la *memoria implicita*, quella *esplicita*, la *procedurale*, ecc. Hanno identificato le diverse zone della materia cerebrale deputate al funzionamento delle diverse memorie. Studiosi come Damasio (1994), hanno studiato l'importanza del ruolo svolto dalla memoria all'interno dei processi emotivi e in particolare in quelle definite emozioni secondarie; l'importanza che essa riveste nella capacità decisionale dell'individuo attraverso il *marcatore somatico*. Di conseguenza è stato evidenziato il ruolo sociale della memoria, che ci permette di muoverci agevolmente nel mondo, di interagire con gli altri, di prendere decisioni di fronte alle scelte davanti alle quali siamo convocati quotidianamente.

Oggi l'eredità fenomenologica occupa un ruolo centrale all'interno dell'ambito disciplinare della filosofia della mente, cercando di alimentare il dibattito sul mentale e sulla memoria, soprattutto alla luce di quelle scoperte fisiologiche che le neuroscienze hanno reso possibile con apparecchiature di *neuroimaging*.

È importante che le discipline in questione non restino su posizioni *monadiche*, difendendo ciascuna i propri confini di ricerca, ma che si aprano verso una visione onnicomprensiva di ciò che può rappresentare il mentale con le sue funzioni: così come la coscienza non consiste semplicemente in una serie di processi chimici che avrebbero luogo nel sostrato cerebrale dell'individuo, allo stesso modo la memoria non è qualcosa di riducibile a *scariche sinaptiche*. A tal proposito sono fondamentali i contributi che la fenomenologia, e dunque l'ambito filosofico non meno rigoroso di quello delle così dette scienze positive, può apportare al problema della definizione della memoria.

Occorre, dunque, guardare all'uomo secondo una prospettiva di pensiero olistica, che tenga conto sia di quel sostrato materiale, o *res extensa*, che rappresenta il suo corpo con i suoi processi fisiologici imprescindibili al vivere, che delle componenti più *spirituali*, concernenti la sua *psyché*, oltre quelle sociali e culturali, che giocheranno un ruolo fondamentale nella creazione del Sé dell'individuo con il suo vissuto e la sua esperienza (dunque la sua memoria) nella sua interezza: nel suo essere mente e insieme corpo.

Bibliografia

Adam Finn (1992). Recall, Recognition and the Measurement of Memory for Print Advertisements: A Reassessment. *Marketing Science*, Vol. 11, No. 1 (Winter, 1992), pp. 95-100 Published by: INFORMS Stable URL: <http://www.jstor.org/stable/183868>

Adams F., Aizawa K., (2001). The Bounds of Cognition. *Philosophical Psychology*, 14, pp. 43-64.

Adelchi B., (1911). *Psicologia sintetica: il soggetto, la sensibilità, la memoria, il pensiero, il volere*. Genova: Casa Editrice Stenografica.

Adeline Masquelier (1997). Vectors of Witchcraft: Object Transactions and the Materialization of Memory in Niger. *Anthropological Quarterly*, Vol. 70, No. 4, Materializations of Memory: The Substance of Remembering and Forgetting (Oct., 1997), pp. 187-198 Published by: The George Washington University Institute for Ethnographic Research Stable URL: <http://www.jstor.org/stable/3317225>

Adorno T. W., (1976). *Scritti sociologici*. Tr. It. Torino: Einaudi.

Aistotele. *De Memoria et Reminiscentia* (I,449 b20)

Allen E. (1959). Anamnesis' in Plato's 'Meno' and 'Phaedo'. *The review of metaphysics*, 13, pp. 165-74.

Amoretti G., (2005). Magazzini di memoria vs. attivazione: una questione di merito o un problema terminologico? *Giornale italiano di psicologia*, 4, 731-736.

Andrew Naylor (1982). Defeasibility and Memory Knowledge. *Mind, New Series*, Vol. 91, No. 363 (Jul., 1982), pp. 432-437 Published by: Oxford University Press on behalf of the Mind Association Stable URL: <http://www.jstor.org/stable/2253233>

Andrews M., Sclater S., Squire C., Treacher A., (2004). *The Uses of Narrative: Explorations in Sociology, Psychology and Cultural Studies* (Memory and Narrative). Paperback - 31 May 2004.

Anolli L., (2009). Mente e cervello. Né dipendenza né indipendenza, ma interdipendenza. *Giornale italiano di psicologia*, 2, 309-314.

Anscombe G., (1981). Memory, Experience and Causation. *Collected Philosophical Papers, vol.II: Metaphysics and the Philosophy of Mind*. Oxford: Blackwell, pp. 120-130.

- Assmann A., (2002). *Ricordare. Forme e mutamenti della memoria culturale*. Il Mulino, Bologna,
- Atkinson, R.C.; Shiffrin, R.M. (1968). "Chapter: Human memory: A proposed system and its control processes". in Spence, K.W.; Spence, J.T.. *The psychology of learning and motivation (Volume 2)*. New York: Academic Press. pp. 89–195.
- Audi, Robert (1998) *Epistemology*. London Routledge.
- Augé, M. (2000) *Le forme dell'oblio*. Milano: Il Saggiatore.
- Aureli T., (1900). *L'arte della memoria: filosofia, storia, precetti, appendici*. Roma: C. Voghera
- Auyang S., (2001). *Mind in Everyday Life and Cognitive Science*. Cambridge, MA: MIT Press.
- Avtar Brah (1999). The Scent of Memory: Strangers, Our Own, and Others. *Feminist Review*, No. 61, Snakes and Ladders: Reviewing Feminisms at Century's End (Spring, 1999), pp. 4-26 Published by: Palgrave Macmillan Journals Stable URL: <http://www.jstor.org/stable/1395570>
- Ayer A. J., (1956). *The Problem of Knowledge*. Harmondsworth: Penguin.
- Backhurst D., (2001). *Memoria identità e psicologia culturale*. In Bellelli G., Backhurst D., Rosa A., (a cura di), *Tracce*. Napoli: Liguori
- Baddeley A. D., (1999). *Essentials of Human Memory (Cognitive psychology)*. Paperback - 10 Feb 1999.
- Baddeley A., (1997). *Human Memory: Theory and Practice*. Paperback - 28 April 1997.
- Baddeley A.D., (1998). *La memoria: come funziona e come usarla*. Roma: Laterza.
- Baddeley A.D., Wilkins A.J., (1984) *Taking memory out of the laboratory*. In J.E. Harris and P.E. Morris (eds.),
- Baddeley, A. (2002). *Is Working Memory still Working?* *European Psychologist*, 7(2), 85-97.
- Baddeley, A.D. (2000). *The episodic buffer: a new component of working memory?* *Trends in Cognitive Science*, 4, pp. 417-423.

- Baddeley, A.D., & Hitch, G. (1974). *Working memory*. In G.H. Bower (Ed.), *The psychology of learning and motivation: Advances in research and theory* (Vol. 8, pp. 47--89). New York: Academic Press.
- Baddeley, A.D., & Wilson, B. A. (2002). *Prose recall and amnesia: implications for the structure of working memory*. *Neuropsychologia*, 40, 1737-1743.
- Balbo L., et al., (1983). *Complessità sociale e identità*. Milano: Franco Angeli.
- Barclay, C. R. (1996). Autobiographical remembering: narrative constraints on objectified selves. In D.C. Rubin (Ed.), *Remembering our past* (pp. 94-125), Cambridge: Cambridge University Press.
- Bartlett, F. (1932) *Remembering: a study in experimental and social psychology*. Cambridge, Cambridge University, Press.
- Bartlett, F.C. (1932), *Remembering: An Experimental and Social Study*. Cambridge: Cambridge University Press
- Bechtel W., (2001) . The Compatibility of Complex Systems and Reduction: a case analysis of memory research. *Minds and Machines*, 11, pp. 483-502.
- Bechtel W., Abrahamsen A., (1991). *Connectionism and the Mind*. Oxford: Blackwell.
- Benjamin W., (1971). *Immagini di città*. Tr. It. Torino: Einaudi
- Ben-Zeev A., (1986). Two Approaches to Memory. *Philosophical Investigations*, 9, 288-301.
- Berger P., Luckmann T. (1966), *La realtà come costruzione sociale, Il Mulino, Bologna 1969*
- Bergson H. (1889) *Sui dati immediati della coscienza, in Bergson 1971*
- Bergson H. (1896), *Materia e memoria, in Bergson 1971*
- Bergson H. (1907), *L'Evoluzione Creatrice, in Bergson 1971*
- Bergson H., (1896). *Materia e memoria*, in Bergson, H., *Opere. 1889-1896*. Trad. It. Di Sossi F. Milano Mondadori.
- Bergson H., (1908/ 1911). *Matter and Memory*. NM Paul and WS Palmer (trans.). New York: Zone Books.

- Bickle J., (1998). *Psychoneural Reduction: the new wave*. MIT Press, Cambridge, MA.
- Binder B., *Luogo della memoria*, in N. Pethes - J. Ruchatz (a cura di), *Dizionario della Memoria*
- Bion W.R., (2007). *Memoria del futuro. L'alba dell'oblio*. Raffaello Cortina.
- Borella E., Carretti B., Mammarella I., (2005). Ricordi falsi il ruolo del controllo delle informazioni irrilevanti in memoria di lavoro. *Giornale italiano di psicologia*, 3, pp. 547-554.
- Bowers J.S., Marsolek C. J., (2002). *Rethinking Implicit Memory* (Psychology). Paperback - 28 Nov 2002.
- Bowlby, J. (1979) *Costruzione e rottura dei legami affettivi*. Milano: Raffaello Cortina Editore.
- Bowlby, J. (1988) *Una base sicura. Applicazioni cliniche della teoria dell'attaccamento*. Milano: Raffaello Cortina Editore.
- Bracco F., Spinelli G., (2005). Elaborazione implicita dell'informazione: dalla "percezione subliminale" alla cognizione inconscia. *Giornale italiano di psicologia*, 2, pp. 247-286.
- Brandimonte A., (1997). *Memoria ,immagini, rappresentazioni*. Roma: NIS.
- Brandimonte M. A., (1999). Il dodo vive ancora. Magazzini di memoria, attivazione e altri puzzle. *Giornale italiano di psicologia*, 1, pp. 165-174.
- Brandimonte M. A., (2004). *Psicologia della memoria*. Roma: Carocci.
- Brandimonte M. A., Ferrante A., (2008). Ricordare il futuro: dinamiche motivazionali nella realizzazione di intenzioni pro-sociali. *Giornale italiano di psicologia*, 4, pp. 801-806.
- Brewer W., (1996). What is Recollective Memory?. In DC Rubin (ed.). *Remembering our Past*. Cambridge: Cambridge University Press, pp.19-66.
- Broad C. D., (1925). *The Mind and its Place in Nature*. London: Routledge and Kegan Paul.
- Bruner J., (1991). *La costruzione narrativa della realtà*. Tr. It. Ammanniti M., Stern D.N., (a cura di), *Rappresentazioni e narrazioni*. Roma, Bari : Laterza.
- Bursen H. A., (1978). *Dismantling the Memory Machine*. Dordrecht: D. Reidel.

C. W. J. Granger (1995). Modelling Nonlinear Relationships between Extended-Memory Variables. *Econometrica*, Vol. 63, No. 2 (Mar., 1995), pp. 265-279
Published by: The Econometric Society Stable URL:
<http://www.jstor.org/stable/2951626>

Camaioni L., (2001). Il contributo della Teoria della Mente alla comprensione dello sviluppo umano. *Giornale italiano di psicologia*, 3, pp. 455-476.

Cambiotti B., et al. (1996). *Memoria storica e nuove tecnologie*. Manduria: P. Lacaita.

Campbell J., (1994). *Past, Space, and Self*. Cambridge, MA: MIT Press.

Campbell J.,(1997). The Structure of Time in Autobiographical Memory. *European Journal of Philosophy* 5, pp. 105-118.

Campbell S., (2003). *Relational Remembering: rethinking the memory wars*. Lanham, MD: Rowman and Littlefield.

Cappuccio M., (a cura di) (2006). *Neurofenomenologia. Le scienze della mente e la sfida dell'esperienza cosciente*. Bruno Mondadori Milano

Carotenuto A., (2003). *La nostalgia della memoria. Il paziente e l'analista*. Milano: Bompiani.

Carruthers M., (1990). *The Book of Memory*. Cambridge: Cambridge University Press.

Cascardi A. J., (1984). Remembering. *Review of Metaphysics*, 38, pp. 275-302.

Casey E. S., (1987). *Remembering: uno studio fenomenologico*. Bloomington, IN: Indiana University Press.

Castagnoli L. (2006). 'Memoria Aristotelica, memoria Agostiniana.', in Castagnoli, L. *Mente, anima e corpo nel mondo antico : immagini e funzioni*. Pescara: Opera Editrice, pp. 141-160.

Cavagnaro E., (2003). *Aristotele e il tempo. Analisi di «Physica», IV 10-14*. Bologna: Il Mulino.

Cavazzuti V., (1973). *Psicologia della memoria umana*. Bologna : Cappelli.

Charles Landesman (1962). Philosophical Problems of Memory. *The Journal of Philosophy*, Vol. 59, No. 3 (Feb. 1, 1962), pp. 57-65 Published by: Journal of Philosophy, Inc. Stable URL: <http://www.jstor.org/stable/2023577>

Charles Martel (1985). Preemptive Scheduling to Minimize Maximum Completion Time on Uniform Processors with Memory Constraints. *Operations Research*, Vol. 33, No. 6 (Nov. - Dec., 1985), pp. 1360-1380 Published by: INFORMS Stable URL: <http://www.jstor.org/stable/170643>

Christine Moorman and Anne S. Miner (1997). The Impact of Organizational Memory on New Product Performance and Creativity. *Journal of Marketing Research*, Vol. 34, No. 1, Special Issue on Innovation and New Products (Feb., 1997), pp. 91-106 Published by: American Marketing Association Stable URL: <http://www.jstor.org/stable/3152067>

Christine Moorman and Anne S. Miner (1998). Organizational Improvisation and Organizational Memory. *The Academy of Management Review*, Vol. 23, No. 4 (Oct., 1998), pp. 698-723 Published by: Academy of Management Stable URL: <http://www.jstor.org/stable/259058>

Churchland P. M., (1989). Learning and Conceptual Change. In Churchland, P. M. *A Neurocomputational Perspective*. Cambridge, MA: MIT Press, pp. 231-253.

Churchland P. M., (1998). Conceptual Similarity across Neural and Sensory Diversity. *Journal of Philosophy* 95, 5-32.

Churchland P.S., Sejnowski T. J., (1992). *The Computational Brain*. Cambridge, MA: MIT Press.

Ciaramelli E., Serino A., Benassi M., Bolzani R.,(2006). Standardizzazione di tre test di memoria di lavoro. *Giornale italiano di psicologia*, 3, pp. 607-626.

Clark A., (1997). *Being There: putting brain, body, and world together again*. Cambridge, MA: MIT Press.

Clark A., (2002). On Dennett: minds, brains, and tools', in H. Clappin (ed.) *Philosophy of Mental Representation*.

Clark A., Chalmers D., (1998). The Extended Mind. *Analysis*, 58, 7-19.

Coady C. A. J., (1992). *Testimony: a philosophical study*. Oxford: Clarendon Press.

Cockburn D., (1997). *Other Times: Philosophical Perspectives on Past, Present and Future*. Cambridge: Cambridge University Press.

Cohen N.J., Eichenbaun H., (1994). Organizational Routines Are Stored As Procedural Memory: Evidence from a Laboratory Study Michael D. *Organization Science*, Vol. 5, No. 4 (Nov., 1994), pp. 554-568 Published by: INFORMS Stable URL: <http://www.jstor.org/stable/2635182>

Cohen, N. S. (1984). Preserved learning capacity in amnesia: evidence for multiple memory systems. In *Neuropsychology of Memory*, ed. L. R. Squire, N. Butters, pp. 83-103. New York: Guilford

Coleman P. G., (2000). *L'invecchiamento e i processi della memoria. Implicazioni cliniche e sociali*. Roma: Armando Editore.

Coluccia E., Bianco C., Brandimonte M. A., (2008). Flashbulb memories, event memories e ricordi episodici comuni. Un'analisi delle misure di vividness e fiducia. *Giornale italiano di psicologia*, 3, pp. 701-714.

Connerton P., (1989). *How Societies Remember* . Cambridge: Cambridge University Press.

Contini G., (1997). *La memoria divisa*. Milano : Rizzoli.

Conway M., (1994). *Flashbulb Memories* (Essays in Cognitive Psychology). Hardcover 14 Dec 1994.

Copeland J., (1993). *Artificial Intelligence: a philosophical introduction* . Oxford: Blackwell.

Cornoldi C.,(1986). *Apprendimento e memoria nell'uomo*. Torino: UTET libreria.

Cornoldi C., (1976). *Memoria e immaginazione*. Padova: Patròn.

Cornoldi C., (1979). *Modelli di memoria: struttura e leggi della memoria umana*. Firenze: Giunti- Barbera

Cornoldi C., (2009). *Vizi e virtù della memoria. La memoria nella vita di tutti i giorni*. Giunti Editore.

Cornoldi C., De Beni R.,(2005). Vizi e virtù delle false memorie. *Giornale italiano di psicologia*, 3, pp. 525-530.

Cornoldi C., Mammarella I., (2007). L'aggiornamento dell'informazione in compiti di memoria di lavoro visuospatiale. *Giornale italiano di psicologia*, 2, pp. 371-390.

Corrao F., (1992). *Modelli psicoanalitici. Mito, passione, memoria*. Bari: Laterza.

Cowan N., (2005). *Working Memory Capacity* (Essays in Cognitive Psychology). Hardcover - 16 Sep 2005.

- Cowan N., (1998). *Attention and Memory: An Integrated Framework* (Oxford Psychology Series). Paperback - 26 Feb 1998.
- Craik, F. I. M., & Lockhart, R. S. (1972). Levels of processing: A framework for memory research. *Journal of Verbal Learning and Verbal Behavior*, 11, 671-684.
- Craver C. F. (2002). Interlevel experiments and multilevel mechanisms in the neuroscience of memory. *Philosophy of Science supplement* 69, S83-97.
- Craver C. F., Darden L., (2001). Discovering Mechanisms in Neurobiology: the case of spatial memory. In P. Machamer, R. Grush, P. McLaughlin, (eds) *Theory and Method in Neuroscience*. Pittsburgh: Pittsburgh University Press, pp.112-137.
- Cummins R., (1996). *Representations, Targets, and Attitudes*. Cambridge, MA: MIT Press.
- Curci A., (2006). Determinanti cognitive delle Flashbulb memories. Una revisione dello studio di Brown e Kulik. *Giornale italiano di psicologia*, 3, pp. 583-606.
- D'Alessio M., Raffone A., (2008). *La memoria nello sviluppo*. Bari: Laterza.
- Dal Bo F., (2000). *Lo spazio della memoria nelle "confessioni" di Agostino*. in *Studia Patavina* 47, pp. 149-165.
- Damasio, A. (1994) *L'errore di Cartesio. Emozione, ragione e cervello umano*. Milano: Adelphi.
- Damasio, A. (1999). *The Feeling of What Happens*. New York: Harcourt Brace & Co. (trad it. *Emozione e coscienza*. Adelphi, Milano, 2000).
- Dancy J., (1985). *An Introduction to Contemporary Epistemology*. Oxford: Blackwell, 1985.
- Darden L., Maull, N., (1977). Interfield Theories. *Philosophy of Science* 44, 43-64.
- David B. Annis (1980). Memory and Justification. *Philosophy and Phenomenological Research*, Vol. 40, No. 3 (Mar., 1980), pp. 324-333 Published by: International Phenomenological Society Stable URL: <http://www.jstor.org/stable/2106396>
- David Farrell Krell (1982). Phenomenology of Memory from Husserl to Merleau-Ponty. *Philosophy and Phenomenological Research*, Vol. 42, No. 4 (Jun., 1982), pp. 492-505 Published by: International Phenomenological Society Stable URL: <http://www.jstor.org/stable/2107372>

David Owens (1996). A Lockean Theory of Memory Experience. *Philosophy and Phenomenological Research*, Vol. 56, No. 2 (Jun., 1996), pp. 319-332 Published by: International Phenomenological Society Stable URL: <http://www.jstor.org/stable/2108522>

David P. Brandon and Andrea B. Hollingshead (2004). Transactive Memory Systems in Organizations: Matching Tasks, Expertise, and People. *Organization Science*, Vol. 15, No. 6 (Nov. - Dec., 2004), pp. 633-644 Published by: INFORMS Stable URL <http://www.jstor.org/stable/30034766>

Davies, G. M., Logie R. H., (1993). *Memory in Everyday Life* (Advances in Psychology). Hardcover 25 Aug 1993.

Davis, J.T. (2001). Revising psychoanalytic interpretation of the past. An examination of declarative and non-declarative memory process. *International Journal of Psychoanalysis*, 82, 449-462.

De Beni R., Moè A., (2000). L'efficacia delle mnemotecniche nello studio di brani. *Giornale italiano di psicologia*, 2, pp. 281-302.

De Caro M., (2008). Psicologia, scopi e intenzionalità: un punto di vista filosofico. *Giornale italiano di psicologia*, 4, pp. 789-794.

DeCasper, A.J., Fifer, W.P. (1980) Of human bonding: Newborns prefer their mothers voices. *Science*, n.208, pp. 1174-1176.

Delay J., (1971). *Le malattie della memoria*. Firenze: La nuova Italia.

Delbouef, J., (1875), *Théorie générale de la sensibilité*, F. Hayez, Bruxelles

Delbouef, J., (1877), «Du rôle des sens dans la formation de l'espace. Pourquoi les sensations visuelles sont étendues», *Revue philosophique de la France et de l'Etranger*, pp166-183

Dell'Acqua R., (1998). Sul consolidamento dell'informazione in MBT. *Giornale italiano di psicologia*, 4, pp. 737-742.

Delmas Lewis (1983). Dualism and the Causal Theory of Memory. *Philosophy and Phenomenological Research*, Vol. 44, No. 1 (Sep., 1983), pp. 21-30 Published by: International Phenomenological Society

Dennett D. C., (2000). Making Tools for Thinking. In D. Sperber (ed), *Meta representations: a multidisciplinary perspective*. Oxford: Oxford University Press, pp. 17-29.

Derrida J., (1986). *Memoires: for Paul de Man*. New York: Columbia University Press.

Descartes, R. (1991). *The Philosophical Writings of Descartes, vol. III: correspondence*. J. Cottingham, R. Stoothoff, D. Murdoch, and A. Kenny (trans.). Cambridge: Cambridge University Press.

Deutscher M., (1989). Remembering Remembering. In J. Heil (ed.) *Cause, Mind, and Reality*. Dordrecht: Kluwer, pp. 53-72.

Deutscher M., (1998). *Memory*. In E. Craig (ed.), *Routledge Encyclopedia of Philosophy, vol.6*. London: Routledge.

Development of the Self New York: Other Press (trad. it. Regolazione affettiva, mentalizzazione e sviluppo del se. Raffaello Cortina Editore, Milano, 2005).

Dimitri N., (2008). Decisioni intertemporali e risparmio. *Giornale italiano di psicologia*, 4, pp. 783-788.

Dirk Sikkil (1985). Models for Memory Effects. *Journal of the American Statistical Association*, Vol. 80, No. 392 (Dec., 1985), pp. 835- 841 Published by: American Statistical Association Stable URL: <http://www.jstor.org/stable/2288541>

Dokic J., (2001). Is Memory Purely Preservative?. In C. Hoerl and T. McCormack (eds) *Time and Memory*. Oxford: Oxford University Press, 2001, pp. 213-232.

Donald A. N., (1975). *Memoria e attenzione*. Milano: Franco Angeli.

Donald M., (1991). *Origins of the Modern Mind: three stages in the evolution of culture and cognition*. Cambridge, MA: Harvard University Press.

Dorothy Wrinch (1920). On the Nature of Memory. *Mind, New Series*, Vol. 29, No. 113 (Jan., 1920), pp. 46-61 Published by: Oxford University Press on behalf of the Mind Association Stable URL: <http://www.jstor.org/stable/2249575>

Draaisma D., (2000). *Metaphors of Memory: a history of ideas about the mind*. Cambridge: Cambridge University Press.

Draaisma D., (2009). *Le età della memoria. Nostalgia, ricordi, dimenticanza*. Milano: Bruno Mondadori.

Durkheim E., (1971). *Le forme elementari della vita religiosa*. Milano: Comunità.

E. J. Furlong (1948). Memory. *Mind, New Series*, Vol. 57, No. 225 (Jan., 1948), pp. 16-44 Published by: Oxford University Press on behalf of the Mind Association Stable URL: <http://www.jstor.org/stable/2250617>

E. J. Furlong (1948). Memory. *Mind, New Series*, Vol. 57, No. 225 (Jan., 1948), pp. 16-44 Published by: Oxford University Press on behalf of the Mind Association Stable URL: <http://www.jstor.org/stable/2250617>

E. J. McCoy and A. T. Walden (1996). Wavelet Analysis and Synthesis of Stationary Long-Memory Processes. *Journal of Computational and Graphical Statistics*, Vol. 5, No. 1 (Mar., 1996), pp. 26-56 Published by: American Statistical Association, Institute of Mathematical Statistics, and Interface Foundation of America Stable URL: <http://www.jstor.org/stable/1390751>

E. M. Zemach (1983). Memory: What it is, and what it Cannot Possibly be. *Philosophy and Phenomenological Research*, Vol. 44, No. 1 (Sep., 1983), pp. 31-44 Published by: International Phenomenological Society Stable URL: <http://www.jstor.org/stable/2107578>

Earle W., (1956/7). Memory. *Review of Metaphysics* 10, pp. 3-27.

Ebbinghaus H. (1885). *Memory: A Contribution to Experimental Psychology*. Paperback 27 April 2009.

Ebbinghaus H., (1988). *Memory: A Contribution to Experimental Psychology*. Paperback – Dec 1988.

Edward Douglas Fawcett (1912). Matter and Memory. *Mind, New Series*, Vol. 21, No. 82 (Apr., 1912), pp. 201-232 Published by: Oxford University Press on behalf of the Mind Association Stable URL: <http://www.jstor.org/stable/2248677>

Eichenbaum H., Cohen N., J., (2004). *From Conditioning to Conscious Recollection: Memory systems of the brain* (Oxford Psychology Series). Paperback - 9 Dec 2004.

Eisen M., L., Quas J. A., Goodman G. S., (2001). *Memory and Suggestibility in the Forensic Interview*. (Personality & Clinical Psychology). Hardcover - 13 Oct 2001.

Elman J., (1993). Learning and Development in Neural Networks: the importance of starting small. *Cognition* 48 , 71-99.

Engel S., (1999). *Context is Everything: the nature of memory* . New York: WH Freeman.

Esposito E., (2001). *La memoria sociale: mezzi per comunicare e modi di dimenticare*. Roma; Bari: Glf editori Laterza.

Evander Bradley McGilvary (1933). Perceptual and Memory Perspectives. *The Journal of Philosophy*, Vol. 30, No. 12 (Jun. 8, 1933), pp. 309-330 Published by: Journal of Philosophy, Inc. Stable URL: <http://www.jstor.org/stable/2016539>

Fairbairn, W.D. (1952). *Psychoanalytic Studies of the Personality*. , 1-297. London: Tavistock Publications Limited.

Fara P., Patterson K., (eds) (1998). *Memory*. Cambridge: Cambridge University Press.

- Fentress J., Wickham C., (1992). *Social Memory*. Oxford: Blackwell.
- Ferretti M., (1993). *La memoria mutilata*. Milano: Il Corbaccio.
- Ferrucci F., (2005). *L'arte della memoria di Giordano Bruno. Il trattato De umbris idearum rivisto dal noto esperto di scienza della memoria*. Editore Anima.
- Feyles M., (2012). *Studi per la fenomenologia della memoria*. Franco Angeli, Milano
- Fivush, R. (1994). *Constructing narrative, emotion, and self in parent-child conversations about the Recovered Memories and False Memories* (Debates in Psychology). Paperback - 20 Mar
- Fonagy P., Gergely G., Jurist E.L., & Target M. (2002). Affect Regulation, Mentalization, and the
- Fonagy, P. (2001) – Attaccamento e funzione riflessiva – In: Lingiardi, V. e Ammaniti, M. (a cura di), Raffaello Cortina Editore Editore, Milano.
- Foster J. K., Jelicic M., (eds) (1999). *Memory: systems, process, or function?* Oxford: Oxford University Press.
- Frederic C. Bartlett (1993). *La memoria : studio di psicologia sperimentale e sociale*. Milano : F. Angeli.
- Freud S., (1971). *Psicopatologia della vita quotidiana*, Bollati Boringhieri editore
- Freud, S. (1887/1904) in: *Lettere a Wilhelm Fliess, 1887/1904* Ed.integrale/a cura di Jeffrey Moussaieff Masson P. Boringhieri, Torino, 1986.
- Freud, S. (1899) *Screen Memories* in: Strachey (a cura di), The standard edition of the complete psychological works of Sigmund Freud (vol.3), Hogarth Press, London, 1962.
- Freud, S. (1914) Ricordare, ripetere e rielaborare. In Freud, S. *Opere. Vol. 7. Totem e Tabù e altri scritti. 1912-1914*. Torino: Bollati Boringhieri.
- Freud, S. (1915) Metapsicologia. In Freud, S. *Opere. Vol. 8. Introduzione alla psicoanalisi e altri scritti. 1915-1917*. Torino: Bollati Boringhieri.
- Freud, S. (1925) Inibizione, sintomo e angoscia. In Freud, S. *Opere. Vol.10. Inibizione, sintomo e angoscia e altri scritti. 1924-1929*. Torino: Bollati Boringhieri.
- Freud, S. (1933) *Introduzione alla psicoanalisi* (nuova serie di lezioni), in: *Opere di Sigmund Freud*, vol.11, 1930 1938, Boringhieri, Torino, 1977
- Furlong, E. J., (1948). Memory. *Mind*, 57, 16-44.

G. Rinaldi (2007) Storia e memoria. In Ziruolo, L. *I luoghi, la storia, la memoria*. Genova: LeMani.

Gallassi R., Bisulli A., Oppi F., Poda R., Di Felice C., Subjective cognitive complaints: neuropsychological and neuropsychiatric assessment, «NEUROLOGICAL SCIENCES», 2005, 26, pp. 102 (atti di: XXXVI Congress of the Italian Neurological Society, Cernobbio (Co)8-12 ottobre 2005) [atti di convegno-abstract] <http://www.unibo.it/docenti/roberto.gallassi>

Gallo D., (2006). *Associative Illusions of Memory* (Essays in Cognitive Psychology). Hardcover - 19 Oct 2006.

Gedi N., Elam Y., (1996). Collective Memory. What is this? *History and Memory*, 1:8. (4) 50-62.

Gennady Samorodnitsky (2004). Extreme Value Theory, Ergodic Theory and the Boundary between Short Memory and Long Memory for Stationary Stable Processes. *The Annals of Probability*, Vol. 32, No. 2 (Apr., 2004), pp. 1438-1468 Published by: Institute of Mathematical Statistics Stable URL: <http://www.jstor.org/stable/3481684>

George Santayana (1970). On Synthesis and Memory with Prefatory Note. *The Journal of Philosophy*, Vol. 67, No. 1 (Jan. 15, 1970), pp. 5-17 Published by: Journal of Philosophy, Inc. Stable URL: <http://www.jstor.org/stable/2024102>

Gergen, K.J., & Gergen, M.M. (1988). Narratives and the self as relationship. In L. Berkowitz (Ed.), *Advances in experimental social psychology* (Vol. 21, pp. 17-56). New York: Academic Press.

Giacomo Bonanno (2003). Memory of past Beliefs and Actions. *Studia Logica: An International Journal for Symbolic Logic*, Vol. 75, No. 1, The Dynamics of Knowledge (Oct., 2003), pp. 7-30 Published by: Springer Stable URL: <http://www.jstor.org/stable/20016540>

Giani Gallino T., (2004). *Quando ho imparato ad andare in bicicletta. Memoria autobiografica e identità del sé*. Milano: Raffaello Cortina.

Giani Gallino T., (2007). *Luoghi di attaccamento: identità ambientale processi affettivi e memoria*. Milano: Raffaello Cortina.

Giannini S., (2010). Apprendimento implicito e trauma. *Neuroscienze in: www.Apprendimento implicito e trauma Neuroscienze_net.mht*

Gibson, J. J., (1966/1982). The Problem of Temporal Order in Stimulation and Perception', in *Reasons for Realism: selected essays of James J. Gibson*. Hillsdale, NJ: Lawrence Erlbaum, pp. 171-9.

Gibson, J. J., (1979). *The Ecological Approach to Visual Perception*. Boston: Houghton Mifflin.

Giere R., (2002). Scientific Cognition as Distributed Cognition. In P. Carruthers, S. Stich, and M. Siegal (eds) *The Cognitive Basis of Science* Cambridge: Cambridge University Press.

Gillett R., (1996). Sampling with Fallible Memory: An Occupancy Problem. *Journal of the Royal Statistical Society. Series D (The Statistician)*, Vol. 45, No. 3 (1996), pp. 299-305 Published by: Blackwell Publishing for the Royal Statistical Society Stable URL: <http://www.jstor.org/stable/2988468>

Glover J., (1988). *I: the philosophy and psychology of personal identity*. Harmondsworth: Penguin.

Gold I., Stoljar D., (1999). A Neuron Doctrine in the Philosophy of Neuroscience. *Behavioral and Brain Sciences*, 22, 809-869.

Golferà G., (2005). *L'arte della memoria di Giordano Bruno*. Ed. Anima Edizioni.

Gorini A., (2006). *La memoria. Una, nessuna, centomila*. San Paolo Edizioni.

Graf, P. & Schacter, D.L. (1985). Implicit and explicit memory for new associations in normal and amnesic subjects. *Journal of Experimental Psychology: Learning, Memory, and Cognition*, 11, 501-518.

Grene, M., (1985). *Descartes*. Brighton: Harvester Press.

Gross R., D., McIlveen R., (1999). *Memory (Aspects of Psychology)*. Paperback - 3 May 1999.

Gruppo nazionale di antropologia culturale MCE, (a cura di Falteri P., Lazzarin G.) (1986). *Tempo, memoria, identità: orientamenti per la formazione storica di base*. Firenze: La nuova Italia.

Guidelli C., (1988). Note sul tema della memoria nelle enneadi di Plotino. *Elenchos*, 9, pp. 75-94.

H. H. Price (1952). Memory. *The Philosophical Quarterly*, Vol. 2, No. 9 (Oct., 1952), pp. 350-355 Published by: Blackwell Publishing for The Philosophical Quarterly Stable URL: <http://www.jstor.org/stable/2216815>

Habermas J., (1984). *L'uso pubblico della storia*. Tr. it. Rusconi (a cura di).

Habermas, T., & Bluck, S. (2000). Getting a life: The development of the life story in adolescence.

Hacking I., (tr. It. Rini R.) (1996). *La riscoperta dell'anima : personalità multipla e scienze della memoria*. Milano : Feltrinelli.

Halbwachs M., (1925/1992). The Social Frameworks of Memory. In Halbwachs, *On Collective Memory*, LA Coser (ed). Chicago: Chicago University Press.

Halbwachs M., (1950/1980). *The Collective Memory*, FJ Ditter and VY Ditter (trans), M. Douglas (ed). New York: Harper and Row.

Halbwachs M., (a cura di Jedlowskki) (1987). *La memoria collettiva*. Milano: Unicopli

Hamilton A., (1999). False Memory Syndrome and the Authority of Personal Memory-Claims: a philosophical perspective. *Philosophy, Psychiatry, & Psychology* 5, pp. 283-297.

Hardcastle V. G., (1996). *How to Build a Theory in Cognitive Science* . Albany: State University of New York Press.

Harrod, R. F. (1942). Memory. *Mind, New Series*, Vol. 51, No. 201 (Jan., 1942), pp. 47-68 Published by: Oxford University Press on behalf of the Mind Association
Stable URL: <http://www.jstor.org/stable/2250831>

Haugeland J., (1998). Mind Embodied and Embedded. In Haugeland, J. *Having Thought: essays in the metaphysics of mind*. Cambridge, MA: Harvard University Press. pp. 207-237.

Heil J., (1978). Traces of Things Past. *Philosophy of Science*, 45, 60-72.

Helstrup T., Logie R., H.,(1999). *Imagery in Working Memory and Mental Discovery: A Special Issue of the "European Journal of Cognitive Psychology"* . Hardcover - 28 Oct 1999.

Henderson J., (1999). *Memory and Forgetting* (Routledge Modular Psychology). Hardcover - 6 May 1999.

Henry F. Adams (1916). The Relative Memory Values of Duplication and Variation in Advertising. *The Journal of Philosophy, Psychology and Scientific Methods*, Vol. 13, No. 6 (Mar. 16, 1916), pp. 141-152 Published by: Journal of Philosophy, Inc.
Stable URL: <http://www.jstor.org/stable/2012969>

Hiram J. McLendon (1957). Russell's Portraits and Self-Portraits from Memory. *The Journal of Philosophy*, Vol. 54, No. 9 (Apr. 25, 1957), pp. 264-280 Published by: Journal of Philosophy, Inc. Stable URL: <http://www.jstor.org/stable/2021900>

Hobsbawm E. J., (1997). *Il secolo breve*. Milano: Rizzoli.

Hoerl C., (1999). Memory, Amnesia, and the Past. *Mind and Language* 14, pp. 227-251.

Hoerl C., McCormack T. (eds) (2001). *Time and Memory: philosophical and psychological perspectives* . Oxford: Oxford University Press.

Hoerl C., McCormack T., (2001). *Time and Memory: Issues in Philosophy and Psychology (Consciousness and Self-consciousness)*. Paperback - 26 April 2001.

Hooke R., (1682/1705). *Lectures of Light*, in *The Posthumous Works of Robert Hooke* , R. Waller (ed.). Londra.

Horacio G. Rotstein, Simon Brandon, Amy Novick-Cohen, Alexander Nepomnyashchy (20019). Phase Field Equations with Memory: The Hyperbolic Case. *SIAM Journal on Applied Mathematics*, Vol. 62, No. 1 (May - Sep., 2001), pp. 264-282 Published by: Society for Industrial and Applied Mathematics Stable URL: <http://www.jstor.org/stable/3061906>

Howard S. Kurtzman (1983). Modern Conceptions of Memory. *Philosophy and Phenomenological Research*, Vol. 44, No. 1 (Sep., 1983), pp. 1-19 Published by: International Phenomenological Society Stable URL: <http://www.jstor.org/stable/2107576>

Howe M. L., (2000). *The fate of early memories : developmental science and the retention of childhood experiences* . Cambridge, MA: MIT Press.

Howe M. L., Courage M. L., (1997). The Emergence and Development of Autobiographical Memory. *Psychological Review* 104, pp. 499-523.

Hume D.,(1739). *A Treatise of Human Nature. In Opere filosofiche*, volume primo: *Trattato sulla natura umana*, Bari, Laterza, 2008

Hunter Ian M. L., (1962). *La memoria*. Milano: Feltrinelli.

Husserl E., (1988). *La psicologia fenomenologica*. Tr. It. Polizzi P. Ila Palma.

Husserl E.,(1893-1917). *Per la fenomenologia della coscienza interna del tempo*. Tr. It Marini. A., Angeli, 1981

Hwai-Chung Ho (2006). Estimation Errors of the Sharpe Ratio for Long-Memory Stochastic Volatility Models. *Lecture Notes-Monograph Series*, Vol. 52, Time Series and Related Topics: In Memory of Ching-Zong Wei (2006), pp. 165-172 Published by: Institute of Mathematical Statistics Stable URL: <http://www.jstor.org/stable/20461436>

James P. Walsh and Gerardo Rivera Ungson (1991). Organizational Memory. *The Academy of Management Review*, Vol. 16, No. 1 (Jan., 1991), pp. 57-91 Published by: Academy of Management Stable URL: <http://www.jstor.org/stable/258607>

James W., (1898). *The Principles of Psychology*. Vol. 1 Amazon.co.uk

Janet A. Kourany (1965). Memory. *The Journal of Philosophy*, Vol. 62, No. 15 (Aug. 5, 1965), pp. 387-398 Published by: Journal of Philosophy, Inc. Stable URL: <http://www.jstor.org/stable/2023450>

Janet P., (1867). *Le cerveau et la pensée*. G. Baillière.

Jedlowski P., (2002). *Memoria, esperienza e modernità*. Franco Angeli, Milano

Jedlowski P., (2002). *Memoria, esperienza e modernità*. Milano. Franco Angeli.

Jeffrey K. Olick and Joyce Robbins (1998). Social Memory Studies: From "Collective Memory" to the Historical Sociology of Mnemonic Practices. *Annual Review of Sociology*, Vol. 24 (1998), pp. 105-140 Published by: Annual Reviews Stable URL: <http://www.jstor.org/stable/223476>

John A. Lucy and Richard A. Shweder (1979). Whorf and His Critics: Linguistic and Nonlinguistic Influences on Color Memory. *American Anthropologist, New Series*, Vol. 81, No. 3 (Sep., 1979), pp. 581-615 Published by: Blackwell Publishing on behalf of the American Anthropological Association Stable URL: <http://www.jstor.org/stable/675777>

Johnson M. K., Hashtroudi S., Lindsay D. S., (1993). Source Monitoring. *Psychological Bulletin* 114, pp. 3-28.

Joseph W. Alba, Howard Marmorstein, Amitava Chattopadhyay (1992). Transitions in Preference over Time: The Effects of Memory on Message Persuasiveness. *Journal of Marketing Research*, Vol. 29, No. 4 (Nov., 1992), pp. 406-416 Published by: American Marketing Association Stable URL: <http://www.jstor.org/stable/3172707>

Julia A. Hendon (2000). Having and Holding: Storage, Memory, Knowledge, and Social Relations. *American Anthropologist, New Series*, Vol. 102, No. 1 (Mar., 2000), pp. 42-53 Published by: Blackwell Publishing on behalf of the American Anthropological Association Stable URL: <http://www.jstor.org/stable/683537>

Kabiri L., Basso D., Granot R., Ranzini M., Schön D., Vecchi T., (2009). L'effetto lunghezza nella memoria musicale. *Giornale italiano di psicologia*, 4, pp. 949-958.

Kail R. V., (1990). *The Development of Memory in Children* (A series of books in psychology). Paperback - Jan 1990.

- Kandel E.R., (1989). Genes, nerve cells, and remembrance of things past, *Journal of Neuropsychiatry and Clinical Neurosciences*, n. 1, pp. 103125
- Kandel E.R., (1998). A new intellectual framework for psychiatry, *American Journal of Psychiatry*, 1998 n. 155, pp. 103125;
- Kane, M.J. & Engle, R.W. (2000). *Working Memory Capacity, Proactive Interference, and Divided Attention: Limits of long-term memory retrieval*. *Journal of Experimental Psychology*, 26(2), 336-358.
- Kathryn A. Braun (1999). Postexperience Advertising Effects on Consumer Memory. *The Journal of Consumer Research*, Vol. 25, No. 4 (Mar., 1999), pp. 319-334 Published by: The University of Chicago Press Stable URL: <http://www.jstor.org/stable/2489642>
- Katona G., (1972). *Memoria e organizzazione: studi di psicologia dell'apprendimento e dell'insegnamento*. (a cura di Bozzi P.). Firenze: Giunti-G Barbera.
- Kitcher P., (1992). *Freud's Dream: a complete interdisciplinary science of mind*. Cambridge, MA: MIT Press.
- Klein J., (1935). *A commentary on Plato's 'Meno'*. Chapel hill 108-172.
- Klein N. M., (1997). *The History of Forgetting*. London: Verso Books.
- Kliegel M., Martin M., (2003). Prospective Memory: The Delayed Realization of Intentions. Special Issue of the *International Journal of Psychology: The Delayed Realization of Psychology*, Vol 38, Issue 4, August, 2003). Paperback - 2 Oct 2003.
- Koriat A., Goldsmith M., (1996). Memory Metaphors and the Real-life/ Laboratory controversy. *Behavioral and Brain Sciences* 19, 167-228.
- Koselleck R., (1987). *Futuro passato*. Tr. It. Genova: Marietti.
- Kosslyn, S. M., (1980). *Image and Mind*. Harvard University Press
- Krell D. F., (1990). *Of Memory, Reminiscence, and Writing: on the verge*. Bloomington, IN: Indiana University Press.
- Kwint M., (1999). Introduction: the physical past. In M. Kwint, C. Breward, J. Aynsley (eds) *Material Memories*. Oxford: Berg, pp. 1-16.
- Laird J., (1920). *A Study in Realism*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Lanfranchi S., Vianello R., (2009). Caratteristiche della memoria di lavoro in bambini dai 4 ai 6 anni. *Giornale italiano di psicologia*, 3, pp. 613-634.

- Le Goff J., (1979). *Memoria*, in Enciclopedia, vol. VIII, Torino, Einaudi
- LeDoux, J. (1993) Emotional memory system in the brain. *Behavioural Brain Research*, n.58, pp. 6979.
- LeDoux, J. (1996). *The Emotional Brain trad.ital.: Il cervello emotivo*, Baldini&Castoldi, Milano,1999.
- Leibniz G. W. *Scritti filosofici*. a cura di Mugnai M., Pasini E., (2000). Utet Torino . Vol. 3, p.359
- Leone G., (2001). Cosa è sociale nella memoria? In G. Bellelli, D. Bakhurst, A. Rosa (a cura di) *Tracce. Memoria collettiva e identità sociali*. Napoli, Liguori, pp. 49-69..
- Leone G., (2002). *La memoria autobiografica: conoscenze di se e appartenenze sociali*. Roma: Carrocci.
- Leonini, L. *Gli oggetti del ricordo, il ricordo degli oggetti*, in Jedlowski P., Rampazi M., (1991), *Il senso del passato*, Franco Angeli, Milano
- Leyton M., (1992). *Symmetry, Causality, Mind*. Cambridge, MA: MIT Press.
- Liudas Giraitis, Piotr Kokoszka, Remigijus Leipus (2001). Testing for Long Memory in the Presence of a General Trend. *Journal of Applied Probability*, Vol. 38, No. 4 (Dec., 2001), pp. 1033-1054 Published by: Applied Probability Trust Stable URL: <http://www.jstor.org/stable/3215782>
- Liuzzi T., (1984). Tempo e memoria in Agostino. Dalle “Confessioni” al “De Trinitate”. *Rivista di storia della filosofia* 39, pp. 35-60.
- Locke D., (1971). *Memory*. London: Macmillan.
- Locke J., (1690/1975). *An Essay Concerning Human Understanding*. PH Nidditch (ed.). Oxford: Clarendon Press.
- Logie H., (1995). Visuospatial working memory, movement control and executive demands. *British Journal of Psychology*. Volume 86, Issue 2, pages 253–269
- Longoni M., (2000). *La memoria*. Il Mulino Bologna.
- Lukens H. T., (2009). *The connection between thought and memory, a contribution to pedagogical psychology on the basis of*. Paperback - 24 Oct 2009.
- Lukens H. T., (2009). *The Connection Between Thought and Memory: A contribution to pedagogical psychology on the basis of f. W. Dörpfeld's monograph "denken und*

gedächtnis" with an introduction by g. Stanley hall.Lukens. Paperback - 27 April 2009.

Lycos K., (1964). Aristotle and Plato on appearing. *Mind* 73, pp. 496-514.

M de Gaulejac and Haydee Silva Ochoa(2002). Memoria e historicidad (Memory and Historicity). Vincent *Revista Mexicana de Sociología*, Vol. 64, No. 2 (Apr. - Jun., 2002), pp. 31-46 Published by: Universidad Nacional Autónoma de México Stable URL: <http://www.jstor.org/stable/3541493>

Macnabb, D. G. C., (ed.) (1962). *David Hume, A Treatise of Human Nature , Book 1*. London: Fontana/Collins.

Malcolm N., (1963). 'A Definition of Factual Memory', in Malcolm, N. *Knowledge and Certainty*. Ithaca: Cornell University Press.

Malcolm N., (1970). Memory and Representation. *Nous*, 4, pp. 59-70.

Malcolm N., (1977). *Memory and Mind* . Ithaca: Cornell University Press.

Maldonado T., (2005). *Memoria e conoscenza. Sulle sorti del sapere nella prospettiva digitale*. Milano: Feltrinelli.

Malim T., (1994). *Cognitive Processes: Attention, Perception, Memory, Thinking and Language (Introductory Psychology)*. Paperback - 24 May 1994.

Malim T., (1995). *Processi cognitivi. Attenzione, percezione, memoria e pensiero*. Centro Studi Erikson.

Mammarella I., (2008). La Memoria di Lavoro Visuo-Spaziale una rassegna di studi recenti. *Giornale italiano di psicologia*, 3, pp. 509-540.

Mammarella N., Fairfield B., (2005). *Monitoraggio della fonte e ricordi falsi: il ruolo dei processi di codifica*

Mancia M., (2004). *Sentire le parole. Archivi sonori della memoria implicita e musicalità del transfert*. Torino: Bollati Boringhieri.

Mancia, M. (1981). On the beginning of mental life in the foetus. *International Journal of Psychoanalysis*, 62, 351-357.

Mancia, M. (2007) *Neuroscienze e psicoanalisi*. Springer Milano.

Marc Slors (2001). Personal Identity, Memory, and Circularity: An Alternative for Q-Memory. *The Journal of Philosophy*, Vol. 98, No. 4 (Apr., 2001), pp. 186-214 Published by: Journal of Philosophy, Inc. Stable URL: <http://www.jstor.org/stable/2678477>

- Marsala M., (2005). *La memoria nei contesti di vita*. Milano: Franco Angeli.
- Martin C. B., Deutscher M., (1966). Remembering. *Philosophical Review* 75, pp. 161-196.
- Martin E. Hellman and Thomas M. Cover (1971). On Memory Saved by Randomization. The *Annals of Mathematical Statistics*, Vol. 42, No. 3 (Jun., 1971), pp. 1075-1078 Published by: Institute of Mathematical Statistics Stable URL: <http://www.jstor.org/stable/2240252>
- Martin M. G. F., (2001). 'Out of the Past: episodic recall as retained acquaintance', in C. Hoerl and T. McCormack (eds) *Time and Memory*. Oxford: Oxford University Press, 2001, pp. 257-284.
- Matthews G.B.,(1965). *Augustin on speaking from memory*, in *apq* 2, pp. 157-160.
- Mayman, M. (1968). Earliest memories and character structure. *Journal of Projective Techniques and Personality Assessment*, 32, 303-316.
- Mazzara B. M., Leone G., (2001). Collective memory and intergroup relations. *Revista de Psicologia Social*, vol. 16, pp. 349-367.
- Mazzoni G., (2005). Ricordi falsi. *Giornale italiano di psicologia*, 3, pp. 471-508.
- Mazzoni G., Vannucci M., (1998). Ricordo o conosco: quando gli errori di memoria sono considerati ricordi. veri. *Giornale italiano di psicologia*, 1, pp. 79-100.
- McClelland J. L., (1995). Constructive Memory and Memory Distortions: a parallel distributed processing approach. In D. Schacter (ed), *Memory Distortion*. Cambridge, MA: Harvard University Press, pp. 69-90.
- McClelland J. L., Rumelhart D. E., (1986). A Distributed Model of Human Learning and Memory. In McClelland and Rumelhart (eds) *Parallel Distributed Processing: explorations in the microstructure of cognition, volume 2*. Cambridge, MA: MIT Press, pp. 170-215.
- McCormack T., (2001). 'Attributing Episodic Memory to Animals and Children', in C. Hoerl and T. McCormack (eds), *Time and Memory: philosophical and psychological perspectives* . Oxford: Oxford University Press, pp. 285-313.
- McCormack T., Hoerl C., (1999). Memory and Temporal Perspective: the role of temporal frameworks in memory development. *Developmental Review* 19, pp. 154-182.

McEwen, B., Development of the cerebral cortex XIII: Stress and brain development – II, *Journal of the American Academy of child and Adolescent Psychiatry*, 1999, n. 38, pp. 497-515.

McWilliams, N. (1999). *Psychoanalytic case formulation*. New York: Guilford.

Meacham J. A., Leiman B., (1982). *Remembering to perform future actions*. In U. Neisser (Ed.), *Memory observed: Remembering in natural contexts*. San Francisco: Freeman.

Mead G.H., (1986). *La filosofia del presente*. Tr. It. Napoli: Guida.

Mega C,(2005). Le implicazioni della ricerca sulle false memorie nell'esame delle testimonianze processuali: un esempio relativo alla suggestionalità. *Giornale italiano di psicologia*, 3, pp. 541-546.

Meletti, Bertolini M., (a cura di)(1991).*Il pensiero e la memoria. Filosofia e psicologia* nella *Revue Philosophique* di Theodule Ribot (1876-1916). Franco Angeli, Milano,

Michael Cole and John Gay (1972). Culture and Memory. *American Anthropologist, New Series*, Vol. 74, No. 5 (Oct., 1972), pp. 1066-1084 Published by: Blackwell Publishing on behalf of the American Anthropological Association Stable URL: <http://www.jstor.org/stable/672965>

Michael Dietler (1998). A Tale of Three Sites: The Monumentalization of Celtic Oppida and the Politics of Collective Memory and Identity. *World Archaeology*, Vol. 30, No. 1, The Past in the Past: The Reuse of Ancient Monuments (Jun., 1998), pp. 72-89 Published by: Taylor & Francis, Ltd. Stable URL: <http://www.jstor.org/stable/125010>

Michael Tye and Jane Heal (1998). Externalism and Memory. *Proceedings of the Aristotelian Society*, Supplementary Volumes, Vol. 72 (1998), pp. 77 -109 Published by: Blackwell Publishing on behalf of The Aristotelian Society Stable URL: <http://www.jstor.org/stable/4107014>

Michel Wedel and Rik Pieters (2000). Eye Fixations on Advertisements and Memory for Brands: A Model and Findings. *Marketing Science*, Vol. 19, No. 4 (Autumn, 2000), pp. 297-312 Published by: INFORMS Stable URL: <http://www.jstor.org/stable/193263>

Middleton D., Edwards D., (eds) (1990). *Collective Remembering*. London: Sage.

Miller, G. A. (1956). "The magical number seven, plus or minus two: Some limits on our capacity for processing information". *Psychological Review* 63 (2): 81–97.

- Misztal B., (2003). *Theories of Social Remembering*. Open University Press.
- Mitchell K. J., Johnson M. K., (2000). 'Source Monitoring: attributing mental experiences', in E. Tulving and FIM Craik (eds) *The Oxford Handbook of Memory*. Oxford: Oxford University Press, pp. 179-195.
- Mitsushi Tamaki (1986). A Full-Information Best-Choice Problem with Finite Memory. *Journal of Applied Probability*, Vol. 23, No. 3 (Sep., 1986), pp. 718-735
Published by: Applied Probability Trust Stable URL:
<http://www.jstor.org/stable/3214010>
- Miyake, A., & Shah, P. (Eds.) (1999). *Models of working memory: Mechanisms of active maintenance and executive control*. New York: Cambridge University
- Miyake, A., Friedman, N., Rettinger, D., Shah, P., Hegarty, M. (2001). *How are visuospatial working memory, executive functioning and special ability related? A latent-variable analysis*, *Journal of Experimental Psychology: General*, 130(4), 621-640.
- Moderato P.,(1989). *Apprendimento e memoria : questioni generali e nello sviluppo*. Milano: Franco Angeli.
- Moro V., Berlucchi G., Aglioti S., (2002). Disturbi dell'immaginazione mentale visiva in una paziente con lesione temporo-occipitale sinistra. *Giornale italiano di psicologia*, 4, pp. 849-856.
- Morra S., (1998). Magazzini di memoria? Pronti per l'oblio? *Giornale italiano di psicologia*, 4, pp. 695-730.
- Morra S., (2005). La mente mente, ma perché non si accorge di mentire?. *Giornale italiano di psicologia*, 3, pp. 509-518.
- Morra S.,(1999). Replica agli interventi sulla memoria a breve termine, ovvero: elogio dei modelli formali. *Giornale italiano di psicologia*, 1, 183-196.
- Moulin C., Conway M., (2000). *Memory* (BPS Textbooks in Psychology) Paperback
- Mourant J.A., (1979). *Saint augustine on memory*. Villanova 1980 (the st. Augustine lecture 1979).
- Moxon D., (2000). *Memory* (Heinemann Themes in Psychology). Paperback - 9 Jun 2000.
- Namer G., (1987). *Memorie et société*. Paris: Klincksieck.
- Neisser U., (1976) *Cognition and reality: principles and implications of cognitive psychology* WH Freeman

Neisser U., Winograd E.,(1988). *Remembering reconsidered: ecological and traditional approaches to the study of memory*. Emory Symposia in Cognition, Cambridge, U.K.: Press Syndicate of the University of Cambridge, . ed, (1995).

Nelson K. (2003). Self and social functions: individual autobiographical memory and collective narrative. *Memory* ,11 , pp. 125-136.

Nelson K., (1993). The Psychological and Social Origins of Autobiographical Memory. *Psychological Science* 4 , pp. 7-14.

Nelson K., Fivush R., (2000). 'Socialization of Memory', in E. Tulving and FIM Craik (eds) *The Oxford Handbook of Memory*. Oxford: Oxford University Press, pp. 283-295.

Nielsen N., Zizolfi S., (2005). *Roscharch a Norimberga. I gerarchi nazisti fra memoria storica e riflessione psicoanalitica*. Franco Angeli.

Nigro G., Brandimonte M. A., (2005). Falsi ricordi prospettici. *Giornale italiano di psicologia*, 3, pp. 519-524.

Nigro G., Neisser U., (1983). Point of View in Personal Memories. *Cognitive Psychology* 15 , pp. 467-482.

Nirmal Puwar (2002). Multicultural Fashion... Stirrings of Another Sense of Aesthetics and Memory. *Feminist Review*, No. 71, Fashion and Beauty (2002), pp. 63-87 Published by: Palgrave Macmillan Journals Stable URL: <http://www.jstor.org/stable/1396022>

Nora P., (1978). *La mémoire collective*. In Le Goff J. (a cura di), *La nouvelle histoire*. Paris. Retz CEPL.

Nora P., (1984). *Entre memoire et histoire*, in *Idem* (a cura di), *Les lieux de memoire*, Paris,

O'daly G.J.P.,(1987). *Augustine's philosophy of mind*. Berkeley- Los Angeles; trad. It., *La filosofia della mente in Agostino*. Palermo (1991).

O'Brien G., Opie J., (2004). 'Notes Towards a Structuralist Theory of Mental Representation', in H. Clapin, P. Staines, and P. Slezak (eds) *Representation in Mind* . Elsevier.

Octave Debary (2004). Deindustrialization and Museumification: From Exhibited Memory to Forgotten History. *Annals of the American Academy of Political and Social Science*, Vol. 595, Being Here and Being There: Fieldwork Encounters and Ethnographic Discoveries (Sep., 2004), pp. 122-133 Published by: Sage Publications,

Inc. in association with the American Academy of Political and Social Science Stable URL: <http://www.jstor.org/stable/4127614>

Olick J. K., Robbins J., (1998). Social Memory Studies: from "collective memory" to the historical sociology of mnemonic practices. *Annual Review of Sociology* 24 , pp. 105-140.

Olick J., (1999). Collective Memory: the two cultures. *Sociological Theory* 17 , pp. 333-348.

Ortega y Gasset, J. (1945) Storia come sistema. In Ortega y Gasset, J. *Aurora della ragione storica*. Milano: Sugarco.

Owens D., (1996). A Lockean Theory of Memory Experience. *Philosophy and Phenomenological Research* 56, 3, pp. 19-332.

Owens D., (1999). The Authority of Memory. *European Journal of Philosophy* 7, pp. 312-329.

P. M. Robinson (1994). Semiparametric Analysis of Long-Memory Time Series. *The Annals of Statistics*, Vol. 22, No. 1 (Mar., 1994), pp. 515-539 Published by: Institute of Mathematical Statistics Stable URL: <http://www.jstor.org/stable/2242467>

P. M. Robinson (2006). Conditional-Sum-of-Squares Estimation of Models for Stationary Time Series with Long Memory. *Lecture Notes-Monograph Series*, Vol. 52, Time Series and Related Topics: In Memory of Ching-Zong Wei (2006), pp. 130-137 Published by: Institute of Mathematical Statistics Stable URL: <http://www.jstor.org/stable/20461433>

P. Whittle (1990). A Construction for Multi-Modal Processes, and a Potential Memory Device. *Journal of Applied Probability*, Vol. 27, No. 1 (Mar., 1990), pp. 146-155 Published by: Applied Probability Trust Stable URL: <http://www.jstor.org/stable/3214602>

P. Whittle (1990). A Construction for Multi-Modal Processes, and a Potential Memory Device. *Journal of Applied Probability*, Vol. 27, No. 1 (Mar., 1990), pp. 146-155 Published by: Applied Probability Trust Stable URL: <http://www.jstor.org/stable/3214602>

Paglieri F., Castelfranchi C., (2008).Decidere il futuro: scelta intertemporale e teoria degli scopi. *Giornale italiano di psicologia*, 4, pp. 743-776.

Paivio, A (1971). Imagery and verbal processes. New York: Holt, Rinehart, and Winston.

Paivio, A (1986). Mental representations: a dual coding approach. Oxford. England: Oxford University Press.

- Palladino P., De Beni R., (1998). Aspetti della memoria di lavoro implicati nel processo di comprensione del testo scritto. *Giornale italiano di psicologia*, 4, pp. 749-778.
- Palladino P., Vecchi T., (2005). Il destino delle informazioni irrilevanti. *Giornale italiano di psicologia*, 3, pp. 531-534.
- Papagno C., (2008). *Come funziona la memoria*. Bari: Laterza.
- Passerini L., (1988). *Storia e soggettività*. Firenze: La Nuova Italia.
- Peacocke C., (2001). 'Theories of Concepts: a wider task', in J. Branquinho (ed) *The Foundations of Cognitive Science*. Oxford: Clarendon Press, pp.157-181.
- Perner J., (2000). 'Memory and Theory of Mind', in E. Tulving and FIM Craik (eds) *The Oxford Handbook of Memory*. Oxford: Oxford University Press, pp. 297-312.
- Perner, J; Ruffman T (1995). "Episodic memory and auto-noetic consciousness: developmental evidence and a theory of childhood amnesia". *Journal of Experimental Child Psychology* 59 (3): 516–548
- Perrotti G., (2004). Le strategie della memoria in Cartesio. *Giornale critico della filosofia italiana*, vol. 24, n°3, pp. 382-403 . Perry, B.D., Pollard, R.A., Blakely, T.L., Baker, W.L. Vigilante, D. (1995) – Childhood trauma, the neurobiology of adaptation, and “usedependent” development of the brain: How states become traits – *Infant Mental Health Journal*, n.16, pp.271-291.
- Peter R. Nelson (1982). The Transposition Replacement Policy with a Partial Memory. *Journal of Applied Probability*, Vol. 19, No. 3 (Sep., 1982), pp. 733-736
Published by: Applied Probability Trust Stable URL:
<http://www.jstor.org/stable/3213537>
- Pethes N., Rüchatz J., (a cura di) Borsari A., (2005). *Dizionario della memoria e del ricordo*. Mondadori Bruno.
- Philip P. Hallie (1957). Empiricism, Memory and Verification. *Mind, New Series*, Vol. 66, No. 261 (Jan., 1957), pp. 93-95 Published by: Oxford University Press on behalf of the Mind Association Stable URL: <http://www.jstor.org/stable/2251373>
- Piaget J., (1976). *Memoria e intelligenza*. Firenze: La nuova Italia
- Piana G., (1979). *Elementi di una dottrina dell'esperienza: Saggio di filosofia fenomenologica*. Il Saggiatore, Milano,
- Piccolino M., (a cura di) (2008). *Neuroscienze controverse. Da Aristotele alla moderna scienza del linguaggio*. Bollati Boringhieri.

- Posner, m. I., snyder, c. R. R., davidson, b. J. (1980). Attention and the detection of signals. *Journal of Experimental Psychology. General*, 109, 160-174.
- Reese E., (2002). Social Factors in the Development of Autobiographical Memory: the state of the art. *Social Development*, 11, pp. 124-142.
- Reid T., (1785/1849). Essays on the Intellectual Powers of Man, in *The Works of Thomas Reid*, W. Hamilton (ed). Edinburgh: McLachlan, Stewart, & Co.
- Remigijus Leipus and Donatas Surgailis (2003). Random Coefficient Autoregression, Regime Switching and Long Memory. *Advances in Applied Probability*, Vol. 35, No. 3 (Sep., 2003), pp. 737-754 Published by: Applied Probability Trust Stable URL: <http://www.jstor.org/stable/1428216>
- Renfrew C., Scarre C., (eds) (1999). *Cognition and Material Culture: the archaeology of symbolic storage*. Cambridge, UK: MacDonald Institute for Archaeological Research.
- Ribot T.,(1881). *Le malattie della memoria*. Remo Sandron, Palermo.
- Richard Dagger (1981). Metropolis, Memory, and Citizenship. *American Journal of Political Science*, Vol. 25, No. 4 (Nov., 1981), pp. 715-737 Published by: Midwest Political Science Association Stable URL: <http://www.jstor.org/stable/2110760>
- Richard T. Durrett and S. G. Ghurye (1976).Waiting Times without Memory. *Journal of Applied Probability*, Vol. 13, No. 1 (Mar., 1976), pp. 65-75 Published by: Applied Probability Trust Stable URL: <http://www.jstor.org/stable/3212666>
- Ricoeur P., (2003). *La memoria, la storia, l'oblio*. Milano: Raffaello Cortina.
- Ricouer P., (2003). *La memoria, la storia, l'oblio*. Raffaello Cortina Editore,
- Rignano E., (1999). *Biological Memory* (International Library of Psychology). Library Binding - 24 Jun 1999.
- Rik Pieters, Luk Warlop, Michel Wedel (2002). Breaking Through the Clutter: Benefits of Advertisement Originality and Familiarity for Brand Attention and Memory. *Management Science*, Vol. 48, No. 6 (Jun., 2002), pp. 765-781 Published by: INFORMS Stable URL: <http://www.jstor.org/stable/822628>
- Rinaldi G., (2007) Storia e memoria. In Ziruolo, L. *I luoghi, la storia, la memoria*. Genova: LeMani.
- Robert H. (1994). *Logie Visuo-spatial Working Memory* (Essays in Cognitive Psychology). Hardcover 28 Nov 1994.

Robert K. Shope (1973). Remembering, Knowledge, and Memory Traces. *Philosophy and Phenomenological Research*, Vol. 33, No. 3 (Mar., 1973), pp. 303-322 Published by: International Phenomenological Society Stable URL: <http://www.jstor.org/stable/2106945>

Roediger H. L., (1980). Memory Metaphors in Cognitive Psychology. *Memory and Cognition*, 8, pp. 231-246.

Romeyer D., in Ruggiu L. (a cura di) (1998). *Aristotele fenomenologo della memoria*. Filosofia del tempo, Milano pp. 27-35

Ron Eyerman (2004). The Past in the Present: Culture and the Transmission of Memory. *Acta Sociologica*, Vol. 47, No. 2 (Jun., 2004), pp. 159-169 Published by: Sage Publications, Ltd. Stable URL: <http://www.jstor.org/stable/4195021>

Roncato S., (1982). *Apprendimento e memoria*. Bologna: Il Mulino.

Roncato S.,(1993). *I labirinti della memoria*. Bologna : Il mulino.

Rosen D., (1975). An Argument for the Logical Notion of a Memory Trace. *Philosophy of Science*, 42, pp. 1-10.

Rossi P., (2000). *Clavis Universalis. Arti della memoria e logica combinatoria da Lullo a Leibiniz*. Bologna: Il Mulino.

Rossi P., (2001). *Il passato, la memoria, l'oblio*. Firenze: Il Mulino.

Rovella G., (1953). Memoria e ricordo in Platone e s. Agostino. *Sophia* 21, pp. 107-111.

Rowlands M., (1999). *The Body in Mind: understanding cognitive processes* . Cambridge: Cambridge University Press.

Rubin D. C., (1995). *Memory in Oral Traditions: the cognitive psychology of epic, ballads, and counting-out rhymes* . Oxford: Oxford University Press.

Rubin, D.C. (1986) (Ed.). *Autobiographical Memory*. Cambridge: Cambridge University Press.

Rumelhart D. E., Smolensky P., McClelland J. L., Hinton G. E., (1986). 'Schemata and Sequential Thought Processes in PDP Models', in McClelland and Rumelhart (eds), *Parallel Distributed Processing, vol. 2*. Cambridge, MA: MIT Press, pp. 7-57.

Rusconi G.E., (a cura di)(1987). *Germania un passato che non passa*. Torino: Einaudi

Russell B., (1921). *The Analysis of Mind*. London: Allen and Unwin.

Rustin, J., Sakaer, C. (2004). From the Neuroscience of Memory to Psychoanalytic Interaction. *Psychoanal. Psychol.*, 21:70-82.

Ryle G.,(1949/1963). *The Concept of Mind*. Harmondsworth: Penguin.

Sacks O., (1985). *The Man Who Mistook His Wife For A Hat*. London: Picador.

San Tommaso d'Aquino. (a cura di) Caparello A., (1997). *Commento ai libri di Aristotele: De sensu et sensato e De memoria et reminiscentia*. ESD Edizioni Studio Domenicano.

Sanders J. T., (1985). Experience, Memory, and Intelligence. *Monist*, 68, pp. 507-521.

Santi G., (1987). Conoscenza e memoria nella filosofia di s. Agostino. *Aquinas* 30, pp. 401-439.

Sassi M. M., (2007). *Aristotele: linee di una teoria della mente e dell'immaginazione*. In Bruschi R. ed. 2007, pp. 195-216.

Sassi M. M., (2007). *Tracce nella mente. Teorie della memoria da Platone ai moderni*. Scuola Normale Superiore.

Sassi M. M., (a cura di) (2007). "Tracce nella mente. Teorie della memoria da Platone ai moderni". Atti del Convegno, Pisa, Scuola Normale Superiore, 25-26 settembre 2006. Pisa.

Sassi M., (2007). *Tracce nella mente. Teorie della memoria da Platone ai moderni*. Atti del convegno Pisa, Scuola Normale Superiore 25/26 settembre 2006

Schacter D. L. ,(1996). *Searching for Memory: the brain, the mind, and the past*. New York: Basic Books.

Schacter D. L., (1982). *Stranger Behind the Engram: theories of memory and the psychology of science*. Hillsdale, NJ: Lawrence Erlbaum.

Schacter D. L., (1995). 'Memory Distortion: history and current status', in Schacter (ed) *Memory Distortion: how minds, brains, and societies reconstruct the past* . Cambridge, MA: Harvard University Press, pp. 1-43.

Schacter D. L., (2001). *The Seven Sins of Memory*. New York: Houghton Mifflin.

Schacter D.L., (1996). *Searching for Memory. The Brain, the Mind, and the Past*. Tr. It. di C. Mennella: *Alla ricerca della memoria* (2001).

- Schaffer K., (1992). 'Philosophy of Medicine', in M. Salmon et al (eds) *Introduction to the Philosophy of Science*. Prentice Hall, pp. 323-339.
- Schank, R. C., & Abelson, R. P. (1977). *Scripts, plans, goals, and understanding: An inquiry into human knowledge structures*. Hillsdale, NJ: Lawrence Erlbaum Associates.
- Schechtman M., (1994). The Truth About Memory. *Philosophical Psychology*, 7, pp. 3-18.
- Schouten M. K. D., Looren J. H., (1999). Reduction, Elimination, and Levels: the case of the LTP-learning link. *Philosophical Psychology*, 12, pp. 237-262.
- Schudson M., (1987). Preservation of the Past in the Mental Life. *The Quarterly Newsletter of the Laboratory of Human Cognition*, 1.
- Schwartz R., (1996). *Direct ed* Perception. *Philosophical Psychology*, 9, pp. 81-91.
- Scott D., (1987). Platonic anamnesis revisited. *Classical quarterly* 37, pp. 346-366.
- Seganti A., (1995). *La memoria sensoriale delle relazioni. Ipotesi verificabili di psicoterapia psicoanalitica*. Torino: Bollati Boringhieri.
- Shevrin, H. (2002). A Psychoanalytic View of Memory in the Light of Recent Cognitive and Neuroscience Research. *Neuro-Psychoanalysis* 4: (2), pp. 131-139.
- Shoemaker S., (1970). Persons and their Pasts. *American Philosophical Quarterly* 7, pp. 269-285.
- Shoemaker S., (1972). 'Memory', in P. Edwards (ed) *Encyclopedia of Philosophy*. New York: Macmillan, vol. V, pp. 265-274.
- Siegel D.J., (1999) *The Developing Mind* trad.it.: *La mente relazionale*, Neurobiologia dell'esperienza interpersonale, Raffaello Cortina Editore Editore, Milano, 2001.
- Simmel G. (1976), *Il conflitto della cultura moderna*. Tr. it, Roma, Bulzoni cit. in Motesperelli P., (2003). *Sociologia della memoria*. Laterza, Bari
- Sinigaglia C., (2008). Quali basi neurali per le scelte intertemporali? *Giornale italiano di psicologia*, 4, pp. 795-800.
- Slors M., (2001). Personal Identity, Memory, and Circularity: an alternative for Q-memory. *Journal of Philosophy*, 98, pp. 186-214.

Small J. P., (1997). *Wax Tablets of the Mind: cognitive studies of memory and literacy in classical antiquity*. London: Routledge.

Smorti A. (2007). *Narrazioni*. Firenze: Giunti.

Solano L., Coda R. (1994): *Relazioni, emozioni, salute. Introduzione alla psicoimmunologia*. Piccin, Padova.

Sorabji R., (1972). *Aristotle on Memory* . London: Duckworth.

Spence J. D., (a cura di Ricci M., trad. it. Pesetti F.) (2010). *Il palazzo della memoria*. Milano: Adelphi.

Sperling G., (1960). The information available in brief visual presentations. *Psychological Monographs: General and Applied*, 74(1, Whole N0. 498). Pp. 1- 29

Spinelli B., (2001). *Il sonno della memoria*. Milano: Mondadori.

Spinicci, P., 2000, *Sensazione, percezione, concetto*, Il Mulino, Bologna

Squires R., (1969). Memory Unchained. *Philosophical Review* 78, pp. 178-196.

Stephen Tyman (1983). The Phenomenology of Forgetting. *Philosophy and Phenomenological Research*, Vol. 44, No. 1 (Sep., 1983), pp. 45-60 Published by: International Phenomenological Society Stable URL: <http://www.jstor.org/stable/2107579>

Stephen Tyman (1983). The Phenomenology of Forgetting. *Philosophy and Phenomenological Research*, Vol. 44, No. 1 (Sep., 1983), pp. 45-60 Published by: International Phenomenological Society Stable URL: <http://www.jstor.org/stable/2107579>

Stern D. G. ,(1991). Models of Memory: Wittgenstein and cognitive science. *Philosophical Psychology* 4, pp. 203-218.

Sternberg S. (1966) High-speed scanning in human memory. *Science*, 153, 652-654.
Conrad R. (1964). Acoustic confusions in immediate memory. *British Journal of Psychology*, 55, 75-84.

Sternberg S. (1967) Retrieval of contextual information from memory. *Psychonomic Science*, 8, 55-56.

Sternberg S. (1969) Two invariances in retrieval of contextual information from memory.

Paper presented at EPA, April 1969.

Sternberg, S. (1969) Memory-scanning: Mental processes revealed by reaction-time experiments.

American Scientist, 57, 421-457.

Stewart Shapiro and Mark T.,(2002). Spence Factors Affecting Encoding, Retrieval, and Alignment of Sensory Attributes in a Memory- Based Brand Choice Task
Author(s): Source: *The Journal of Consumer Research*, Vol. 28, No. 4 (Mar., 2002), pp. 603-617 Published by: The University of Chicago Press Stable URL: <http://www.jstor.org/stable/3131977>

Stoljar D., Gold I., (1998). On Cognitive and Biological Neuroscience. *Mind and Language* 13, pp. 110-131.

Straus E., (1966). 'Memory Traces', in Straus, E. *Phenomenological Psychology*. New York: Basic Books, pp. 75-100.

Strauss C., Quinn N., (1997). *A Cognitive Theory of Cultural Meaning*. Cambridge: Cambridge University Press.

Suddendorf T., Corballis M. C., (1997). Mental Time Travel and the Evolution of the Human Mind. *Genetic, Social, and General Psychology Monographs* 123 , pp. 133-167.

Surprenant A. M., Neath I., (2007). Principles of Memory (Essays in Cognitive Psychology). Hardcover - 1 Aug 2007.

Sutton J., (1998). *Philosophy and Memory Traces: Descartes to connectionism* . Cambridge: Cambridge University Press.

Sutton J., (2004). 'Representation, Reduction, and Interdisciplinarity in the Sciences of Memory', in H. Clapin, P. Staines, and P. Slezak (eds) *Representation in Mind* . Elsevier.

Sydney S. Shoemaker (1959). Personal Identity and Memory. *The Journal of Philosophy*, Vol. 56, No. 22, American Philosophical Association Eastern Division: Symposium Papers To be Presented at the Fifty-Sixth Annual Meeting, Columbia University, December 28-30, 1959 (Oct. 22, 1959), pp. 868-882 Published by: Journal of Philosophy, Inc. Stable URL: <http://www.jstor.org/stable/2022317>

Tadié J. Y., Tadié M., (2000). *Il senso della memoria*. Dedalo.

- Teicher, M.H. (2000). Wounds that won't heal: The neurobiology of child abuse. *Cerebrum*, 2
- Terence Penelhum (1959). Personal Identity, Memory, and Survival. *The Journal of Philosophy*, Vol. 56, No. 22, American Philosophical Association Eastern Division: Symposium Papers To be Presented at the Fifty-Sixth Annual Meeting, Columbia University, December 28-30, 1959 (Oct. 22, 1959), pp. 882-903 Published by: Journal of Philosophy, Inc. Stable URL: <http://www.jstor.org/stable/2022318>
- Tomkins, S.S. (1987). Script theory. In J. Aronoff, A.I. Rabin & R.A. Zucker (Eds.) *The emergence of personality* (pp. 147-216). New York: Springer.
- Tommaso D'aquino (san) (2007). *L' arca della memoria. La sentenza sulla memoria e la riminiscenza di Aristotele*. Editrice Domenicana Italiana.
- Tommaso D'aquino (san) (a cura di) Caparello A., (1997). *La conoscenza sensibile. Commento ai libri di Aristotele: De sensu et sensato e De memoria et reminiscencia*. ESD Edizioni Studio Domenicano. Città
- Tommaso D'aquino (san) (a cura di) Ghisalberti A., (2000). *Unità dell' intelletto*. Milano: Bompiani.
- Toth J. P., Hunt R. R., (1999). 'Not One versus Many; but Zero versus Any: structure and function in the context of the multiple memory systems debate', in JK Foster and M. Jelicic (eds) *Memory: systems, process, or function?* . Oxford: Oxford University Press, pp. 232-272.
- Tulving E., (1983). *Elements of Episodic Memory*. Oxford: Oxford University Press.
- Tulving E., (1993). What is Episodic Memory?. *Current Directions in Psychological Science*, 2 , pp. 67-70.
- Tulving E., (1999). 'Episodic vs Semantic Memory', in F. Keil and R. Wilson (eds.), *The MIT Encyclopedia of the Cognitive Sciences*. Cambridge, MA: MIT Press, pp. 278-280.
- Tulving E., Craik F. I. M., (eds) (2000). *The Oxford Handbook of Memory*. Oxford: Oxford University Press.
- Tulving E.,(1985). *Elements of Episodic Memory* (Oxford Psychology Series) Paperback 5 Sep 1985.
- Tulving, E., & Pearlstone, Z. (1966). Availability versus accessibility of information in memory for words. *Journal of Verbal Learning and Verbal Behavior*, 5
- Turati C., Zulian L., Dalla Barba B., (2004). Processi di memoria alla nascita. *Giornale italiano di psicologia*, 2, pp. 413-420.

Turvey M. T., Shaw R., (1979). 'The Primacy of Perceiving: an ecological reformulation of perception for understanding memory', in L.-G. Nilsson (ed), *Perspectives on Memory Research*. Hillsdale, NJ: Lawrence Erlbaum, pp. 167-222.

Vanucci M., (2008). *Quando la memoria ci inganna. La psicologia delle false memorie*. Roma: Carocci.

Vecchi T., Cornoldi C., De Beni R., (1998). Processi di elaborazione in memoria di lavoro. *Giornale italiano di psicologia*, 4, pp. 743-748.

Vecchi, T., Cornoldi, C. e De Beni, R. (1998). *Processi di elaborazione in memoria di lavoro*. *Giornale Italiano di Psicologia*, 25, 743-746

Vella G., Siracusano G., (1992). *La complessità della memoria*. Roma: Il pensiero scientifico.

Vygotskij, L. (1978). *Mind in society*. Cambridge, MA: Harvard University Press.

W. E. Olmstead, S. H. Davis, S. Rosenblat, W. L. Kath (1986). Bifurcation with Memory. *SIAM Journal on Applied Mathematics*, Vol. 46, No. 2 (Apr., 1986), pp. 171-188 Published by: Society for Industrial and Applied Mathematics Stable URL: <http://www.jstor.org/stable/2101578>

Warnock M., (1987). *Memory*. London: Faber.

Wedin M., (1988). *Mind and imagination in Aristotele*. New haven.

Welch-Ross M., (1995). An Integrative Model of the Development of Autobiographical Memory. *Developmental Review*, 15, pp. 338-365.

Wertsch J., (2002). *Voices of Collective Remembering*. Cambridge: Cambridge University Press.

Wilcox S., Katz S., (1981). A Direct Realist Alternative to the Traditional Conception of Memory. *Behaviorism*, 9, pp. 227-239.

Wilkes K. V., (1988). *Real People: personal identity without thought experiments*. Oxford: Clarendon Press.

Will Grant Chambers (1906). Memory Types of Colorado Pupils. *The Journal of Philosophy, Psychology and Scientific Methods*, Vol. 3, No. 9 (Apr. 26, 1906), pp. 231-234 Published by: Journal of Philosophy, Inc. Stable URL: <http://www.jstor.org/stable/2011429>

Willingham D. B., Preus L., (1995). 'The Death of Implicit Memory' *Psyche* 2 .

Winter J., Sivan E., (2000). 'Setting the Framework', in Winter and Sivan (eds) *War and Remembrance in the 20th Century*. Cambridge: Cambridge University Press.

Wittgenstein L., (1974). *Philosophical Grammar*, R. Rhees (ed), A. Kenny (trans.). Oxford: Blackwell.

Wittgenstein L., (1980). *Remarks on the Philosophy of Psychology, vol. 1*, GEM Anscombe and GH von Wright (eds), CG Luckhardt and MAE Aue (trans.). Oxford: Blackwell.

Woozley A. D., (1949). *Theory of Knowledge: an introduction*. London: Hutchinson.

Y. C. Kan and S. M. Ross (1980). Optimal List Order under Partial Memory Constraints. *Journal of Applied Probability*, Vol. 17, No. 4 (Dec., 1980), pp. 1004-1015 Published by: Applied Probability Trust Stable URL: <http://www.jstor.org/stable/3213210>

Yates F., (1966). *The Art of Memory*. London: Routledge and Kegan Paul.

Yates F.A.,(1966). *The art of memory*. London; trad. It. *L'arte della memoria..* Gombrich E. H., Torino 1993.

Yerushalmi Y.H. et al., (1990). *Usi dell'oblio*. Tr. It. Parma: Pratiche.

Yoshihiro Yajima (1988). On Estimation of a Regression Model with Long-Memory Stationary Errors. *The Annals of Statistics*, Vol. 16, No. 2 (Jun., 1988), pp. 791-807 Published by: Institute of Mathematical Statistics Stable URL: <http://www.jstor.org/stable/2241758>

Zanforlin M., (2001). Pensiero implicito ed esplicito. *Giornale italiano di psicologia*, 1, pp. 55-58.

Zaragoza M., Graham R. J., Nagayama G. C., Hirschman R., (1995). *Hall Memory and Testimony in the Child Witness (Applied Psychology: Individual, Social & Community Issues)*. Paperback - 10 Jan 1995.

Zemach E. M., (1983). Memory: what it is, and what it cannot possibly be. *Philosophy and Phenomenological Research*, 44, pp. 31-44.

Zerubavel E., (2005). *Mappe del tempo. Memoria collettiva e costruzione sociale del passato*, Bologna,

Zorzi M., (1999). Magazzini di memoria Magazzini no, sistemi isolabili sì. *Giornale italiano di psicologia*, 1, pp. 159-164.

Zorzi M., (2006). L'approccio computazionale in psicologia cognitiva. *Giornale italiano di psicologia*, 2, pp. 229-252.

Sitografia

<http://www.corriere.it/salute/dizionario/amigdala/index.shtml> 23/10/2012

<http://www.corriere.it/salute/dizionario/cervelletto/index.shtml> 23/10/2012

http://www.corriere.it/salute/dizionario/tronco_encefalico/index.shtml 23/10/2012

<http://www.neuroscienze.net/?p=1560> 20/10/2012

<http://www.psico.units.it/fac/mdida2/Gerbino/PPC/10.pdf> 23/05/2012

http://www.spiweb.it/index.php?option=com_content&view=article&id=147:come-leneuroscienze-possono-contribuire-alla-psicoanalisi&catid=80&Itemid=163&showall=&limitstart=1 23/06/2012

http://www.spiweb.it/index.php?option=com_content&view=category&id=382&Itemid=435 23/06/2012

[http://www.treccani.it/enciclopedia/cortisolo_\(Dizionario-di-Medicina\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/cortisolo_(Dizionario-di-Medicina)/) 03/11/2012

[http://www.treccani.it/enciclopedia/ippocampo_res-09723796-9902-11e1-9b2fd5ce3506d72e_\(Dizionario-di-Medicina\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/ippocampo_res-09723796-9902-11e1-9b2fd5ce3506d72e_(Dizionario-di-Medicina)/) 03/11/2012

[http://www.treccani.it/enciclopedia/neocorteccia_\(Enciclopedia-della-Scienza-e-della-Tecnica\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/neocorteccia_(Enciclopedia-della-Scienza-e-della-Tecnica)/) 03/11/2012

[http://www.treccani.it/enciclopedia/nuclei-della-base_\(Dizionario-di-Medicina\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/nuclei-della-base_(Dizionario-di-Medicina)/) 03/11/2012

<http://www.treccani.it/enciclopedia/ricerca/ormoni-corticosteroidi/> 03/11/2012

<http://www.treccani.it/enciclopedia/sinapsi/> 03/11/2012

[http://www.treccani.it/enciclopedia/struttura-e-funzione-del-cervello_\(Dizionario-di-Medicina\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/struttura-e-funzione-del-cervello_(Dizionario-di-Medicina)/) 23/10/2012